



Centro educazione interculturale
Provincia di Mantova



CITTA' DI CASTIGLIONE DELLE STIVIERE

GENERAZIONE PIÙ

**DINAMICHE DI INCLUSIONE A CASTIGLIONE DELLE STIVIERE:
PROSPETTIVE PER LE NUOVE GENERAZIONI**

RAPPORTO A CURA DI ANNA CASELLA E NORA LONARDI



INTRODUZIONE

L'approccio al tema delle seconde generazioni, oggetto centrale di questo studio, è stato per così dire "preso da lontano", nel senso che gli approfondimenti specifici sulla questione sono stati fin da subito ancorati ad un quadro più generale, che non è solo quello dell'immigrazione, ma propriamente il contesto comunitario e territoriale di Castiglione delle Stiviere.

Né può essere altrimenti, dato che governo della città e politiche di integrazione e di sviluppo procedono necessariamente affiancati, e il territorio castiglione, a vari livelli, ne dimostra consapevolezza¹, così come l'amministrazione provinciale².

Il dibattito sugli effetti dell'immigrazione negli ambienti urbani non è certo nuovo, ma soprattutto in epoca attuale il tema sta destando un interesse crescente fra gli studiosi (SANTERINI 2009, LUATTI 2006; POLLINI, VENTURELLI CHRISTENSEN 2002; AUGÉ 2000; BASSO, PEROCCO 2000 e altri;), nonché fra amministratori e operatori territoriali, non soltanto nell'ambito della complessa e problematica questione delle periferie urbane e della cosiddetta *etnicizzazione dei conflitti*³, bensì, più in generale, con riferimento alla necessità di riprogettare la città e i suoi spazi. Attraverso l'immigrazione infatti la città si modifica sia nella struttura sia nelle modalità di interazione umana. Non si può pensare di arrestare o invertire il movimento di questi flussi: essi sono caratteristica intrinseca del mondo attuale ed espressione di un'evoluzione negli assetti e negli equilibri globali. Né si può ignorare l'apporto diretto che l'arrivo di nuovi cittadini comporta sul profilo anche "fisico" di un territorio, oltre che culturale. Del resto ogni territorio, ogni società, ogni cultura, non è che l'esito di incontri, di "contaminazioni" che la storia ha sempre prodotto. *"Chi pensa di fermare questo processo di modificazione dello spazio urbano attraverso l'esclusione, per conservare un'idea statica della città, ne ignora la storia stessa, che è una storia interculturale e cosmopolita. L'assunzione nel linguaggio dello spazio del linguaggio della convivenza è un tema che appartiene all'identità delle città (...)"*(SOLIMANO 2006).

¹ Oltre agli studi svolti in passato e qui ricordati, va segnalata l'attenzione dedicata al tema nell'ambito del 2° Programma regionale Contratti di quartiere. Numerose sono state e sono inoltre le iniziative attivate o partecipate nel e dal Comune e le istituzioni del territorio, le varie associazioni presenti, i comitati di quartiere, per favorire l'integrazione. Si veda in particolare la recente edizione di L'Altro Festival, www.altrofestival.com.

² Fra le numerose attività promosse a in tema di immigrazione, mediazione culturale e seconde generazioni dal Centro Educazione Interculturale della Provincia di Mantova, Assessorato alle politiche sociali, giovanili e dell'immigrazione, segnaliamo la ricerca in tre fasi, *Famiglie immigrate e minori stranieri nel quartiere di Lunetta. Costruzione di strategie di mediazione interculturali*.

³ Risale all'autunno del 2005 l'esplosione drammatica delle *banlieue* parigine, dove la pace attuale si ritiene fra l'altro solo apparente e pronta a rispezzarsi. Si veda a questo proposito il reportage di la Repubblica del 27 ottobre 2010.

Ogni singola amministrazione si trova dunque nella necessità da una parte di governare queste trasformazioni e mantenere la coesione sociale, dall'altra di garantire pari opportunità nell'esercizio dei diritti, nell'accesso ai servizi, nel contributo alla vita civica e sociale. *“Il futuro delle nostre città dipende dalla capacità di creare un sistema davvero liberale, per cui alcuni diritti non possono essere né tolti, né diminuiti e in cui si contemplino le differenze all'interno di una coesione sociale da costruire e rinnovare di giorno in giorno”* (SANTERINI, CIRMiB 2010).

Permangono tuttavia profonde resistenze, a priori e al di là di quelle che sono le problematiche effettive, nei confronti di questo processo. Sopravvive con forza una sorta di rifiuto a riconoscerne la portata storica, globale, ineluttabile, mentre si radicano e si diffondono a macchia d'olio atteggiamenti di rifiuto e di reazione anche violenta verso l'immigrazione, le culture e le religioni *altre*. Alcuni organi di stampa e siti Internet hanno riportato un recente comunicato della Commissione ECRI del Consiglio d'Europa (giugno 2011), che mette in guardia contro il dilagante e irresponsabile uso, anche nella politica, di argomenti xenofobi. Si legge nel rapporto della Commissione, che *“razzismo e intolleranza sono fenomeni ormai radicati e non più relegati a frange estremiste e marginali della società europea”*. Le leggi in vigore, continua, vanno applicate più severamente ma non bastano più. *“È necessario che i politici adottino e seguano un apposito codice etico e si astengano da discorsi razzisti”*. E' alto il rischio di reazioni separatiste e fondamentaliste che non risparmiano e anzi minacciano alla base, dall'interno, la stessa cultura democratica, come dimostra purtroppo la tragedia norvegese di questi giorni.

Da una parte l'attacco diretto e xenofobo, dall'altra la volontà, abilmente manipolata, di non sapere, di non affrontare con gli strumenti della conoscenza critica gli stravolgimenti che caratterizzano il mondo attuale.

“C'è una volontà ripetitiva, sistematica, di non sapere, non vedere la grande trasformazione che comunque è in atto. Il linguista Robin Lakoff (Università di Berkeley) parla di una 'strategia dell'ignoranza', che vorrebbe fermare il tempo e che seduce e conduce verso la xenofobia. (...) Molte cose sono cambiate in questi anni, (e non sempre in meglio). Si è modificata la nostra società e il modo di sentire la comunità, la famiglia, la scuola. E' cambiato anche il progetto migratorio degli "stranieri", dalla provvisorietà alla stanzialità, solo in parte compromesso dalla crisi economica. Il dato di fatto certo è che la società (come la scuola) è più colorata, nonostante le difficoltà normative e le riserve dei politici. Anche le parole hanno perso il loro significato: facciamo fatica a chiamare 'stranieri' bambini e ragazzi che sono nati in Italia, che parlano italiano, mangiano italiano, tifano squadre italiane e cantano Jovanotti.” (Notiziario Scuolaacolori, Maggio 2011, <http://www.scuolaacolori.it>).

Nondimeno, accompagnare il cambiamento della città e della società, significa anche leggere l'effetto di queste trasformazioni sulla percezione e la rappresentazione di concetti come identità, appartenenza, cittadinanza.

Finalità e metodologia dell'intervento. Perché le seconde generazioni

L'osservazione di tali dinamiche può acquisire maggiore acutezza all'interno di contesti territoriali delimitati, attraverso una lettura dei quali si possono trarre indicazioni sia specifiche sia più generali. Di qui la scelta metodologica dello studio di comunità, attraverso il contributo dei soggetti che quotidianamente la vivono, ne vedono le trasformazioni e si fanno attori essi stessi di cambiamento.

Diamo anzitutto un sguardo ai dati riguardanti i residenti stranieri a Castiglione delle Stiviere.

Stranieri residenti a Castiglione delle Stiviere al 08.10.2011 (prima del censimento) e incidenza su popolazione totale

	Maschi	Femmine	Totale	Tot. pop.	% su pop.
Totale	2.449	2.215	4.664	22.657	20,6%
Minori	680	589	1.269	4.402	28,8

Fonte: Ufficio Anagrafe Comune di Castiglione delle Stiviere

L'incidenza complessiva supera ormai un quinto della popolazione totale, mentre nel 2000 risultava pari al 6,2%. Per quanto riguarda i minori, l'incidenza relativa arriva a sfiorare il 29%. Una significativa componente (27,2%) dei residenti stranieri, o tale per origine, è costituita dunque da bambini, ragazzi e giovani che oggi ci chiedono riconoscimento, opportunità di istruzione, socializzazione, formazione professionale, per diventare parte integrante della futura gestione sociale, economica, probabilmente anche politica della società castiglionesa e più in generale italiana.

Affrontare il tema dell'integrazione, adottando questo termine nella sua portata più ampia e secondo una prospettiva dinamica, significa dunque necessariamente rivolgere l'attenzione alle seconde generazioni.

Il che non significa mettere da parte le questioni, sempre presenti e concrete, che riguardano le prime generazioni di immigrati - in particolare i nuclei familiari - e che concernono aspetti sia materiali, sia qualitativi della vita e della convivenza civile. Va tuttavia preso atto che il processo immigratorio, avviatosi in Italia da oltre un

ventennio, ha subito nel tempo una graduale trasformazione delle proprie caratteristiche intrinseche. La nascita e lo sviluppo di forme organizzate di partecipazione da parte dei cittadini immigrati (associazioni e cooperative, consulte, comitati e altro ancora); l'incremento sempre più incisivo di un'immigrazione femminile eterogenea per provenienza e diversamente articolata tanto nei progetti quanto nei percorsi; la presenza forte e in crescita all'interno della scuola di alunni di origine straniera; il radicamento sul territorio di attività imprenditoriali gestite da immigrati; l'accesso graduale ad una cittadinanza anche giuridica: sono alcuni degli aspetti che caratterizzano una fase *matura* dell'immigrazione e che delineano un cambiamento chiaramente riconoscibile non soltanto nella popolazione immigrata, bensì dentro la società nel suo insieme. La domanda che si pone è: la società istituzionale e civile è altrettanto "matura", tale da saper affrontare e gestire i cambiamenti che inevitabilmente ne investono la struttura?

Il mutamento infatti è evidente sia sul piano strutturale sia su quello qualitativo, tanto che l'attenzione sociale e politica non può oggi limitarsi alla questione dell'integrazione sociale da una parte e dell'erogazione di servizi dall'altra. Per questo l'impegno di alcune istituzioni locali (soprattutto quelle deputate ai servizi sociali e educativi), ma anche della società civile più consapevole, si delinea sempre più in azioni finalizzate all'inclusione sociale e a favorire la partecipazione diretta e democratica dei nuovi cittadini, il che impone necessariamente l'elaborazione di strategie di intervento destinate a ricadere sulla totalità della popolazione e sul contesto territoriale, con un occhio di riguardo all'immediato futuro.

Ecco perché la questione forse più centrale e cruciale riguarda la seconda generazione. Faticiamo anche noi a usare il termine di stranieri per queste ragazze e ragazzi "figli dell'immigrazione", anche se giuridicamente lo sono; se qui lo facciamo è solo per facilità e chiarezza espositiva. Sia che assumiamo la definizione di seconda generazione nella sua accezione più ristretta (nati in Italia), sia che vi includiamo i minori stranieri in genere, la questione di fondo rimane una, ossia che tale componente, questa "generazione ponte" come è stata definita, oggi di fatto costitutiva e organica della nostra società, è destinata a cambiarla nelle sue stesse fondamenta. La nuova generazione odierna, quella che si sta formando e preparando alla costruzione e alla gestione della società futura, è una generazione mista, con tutto ciò che questo implica, per i giovani stranieri e per noi tutti, sul piano educativo, formativo, ma anche nella sfera sociale e politica.

I *figli dell'immigrazione* sono individui che come i loro coetanei, italiani e non, affrontano fasi cruciali della vita, la fanciullezza e l'adolescenza, dal cui esito dipende molto della personalità adulta, ma che in più vivono sulla propria pelle *"una mescolanza di pensieri e sentimenti, spesso contraddittori, la dissonanza cognitiva della doppia appartenenza, faticosa attesa, sospensione fra realtà diverse che cercano*

di comunicare” (FERRETTI JABBAR LONARDI 2003) E proprio perché “rappresentano, in modo visibile, una messa alla prova tanto del progetto migratorio dei genitori, quanto della capacità di accoglienza delle società riceventi” (BESOZZI 2009, 13), essi ci pongono una sfida non facile, ma oltremodo stimolante e potenzialmente innovativa. “La loro esperienza assume un significato particolare: essa costituisce infatti una testimonianza dei primi risultati di un complesso processo sociale – la migrazione – nonché delle politiche che le istituzioni locali hanno messo in atto per governarla” (PENNACINI REMOTTI, V). Soltanto se si saprà gestire adeguatamente quella che oggi rappresenta di fatto una fase di transizione sociale, estremamente delicata e critica, la generazione che ne uscirà a sua volta e la società in generale potranno dire di aver superato, attraverso nuove ed evolute forme di coesione sociale, la prova dell’immigrazione.

Finalità principale della ricerca è stata dunque quello di concentrare l’attenzione della comunità castiglioneese sul tema delle seconde generazioni, dove per comunità si intende l’insieme delle istituzioni, degli organismi sociali, nonché delle famiglie e degli individui, dei giovani stessi, di qualsiasi provenienza, che risiedono stabilmente nella città e nei suoi quartieri.

L’intento era quello di recuperare le esperienze e le attività messe in campo, a seguito del primo importante lavoro di ricerca (CASELLA, 1997) per fare il punto della situazione e rilanciare, alla luce dei cambiamenti e delle trasformazioni avvenute sul territorio e nella popolazione, nuove idee, contenuti e proposte concrete per promuovere l’integrazione e la partecipazione condivisa e attiva di una generazione mista.

L’attenzione è stata diretta:

- alle trasformazioni del contesto urbano nella sua totalità, alle risorse e agli aspetti critici, con un particolare sguardo ai quartieri Cinque continenti e Artisti Via Nenni (ex Primo maggio), aree di specifico interesse per la forte presenza di nuclei immigrati;
- alle dinamiche e ai cambiamenti che si generano all’interno dei nuclei familiari immigrati e in particolare alle relazioni generazionali nell’incontro e nel confronto con la comunità ricevente e le famiglie “autoctone”;
- alla qualità delle relazioni fra giovani di origine straniera e coetanei italiani, ai luoghi e alle modalità di aggregazione, agli spazi educativi e ricreativi.

Per il raggiungimento degli obiettivi è stato adottato il metodo della ricerca – azione e dell’animazione di comunità, la cui realizzazione prevedeva tre passaggi, ossia:

- incontri fra rappresentanti delle istituzioni, referenti immigrati e italiani delle associazioni e dei comitati di quartiere, Consulta dei giovani;

- interviste in profondità a famiglie immigrate e italiane e a testimoni privilegiati, al fine di raccogliere dal vivo percezioni, impressioni e vissuti;
- attivazione di un gruppo di giovani misto per avviare un confronto sulla vita quotidiana, sulla città, sui desideri e le idee per il presente e il futuro.

Anticipiamo fin da subito che se la prima fase in particolare ha ottenuto pieno successo, nel senso che i vari soggetti hanno risposto con convinzione nonché con spirito di partecipazione e collaborazione all'invito a riflettere e confrontarsi sui temi proposti, più difficile è stato raggiungere le famiglie da intervistare, e ancora più problematica si è rivelata la realizzazione della terza fase: dopo un avvio che sembrava promettente, infatti, si è osservata una sorta di ritiro che ha dato non pochi motivi di riflessione. Ma andiamo con ordine e vediamo quali sono stati i passaggi salienti e i punti di arrivo per ogni singola fase.

1. GLI INCONTRI TERRITORIALI

1.1. Premessa

Nella prima fase del progetto sono stati dunque condotti alcuni incontri al fine di confrontarsi sui seguenti temi:

- 1.** Modificazioni socio-strutturali del territorio e della comunità castiglione, con una particolare attenzione ai cambiamenti riguardanti la configurazione dei quartieri, la percezione e l'appartenenza della popolazione già residente e immigrata.
- 2.** Presenza, visibilità e integrazione delle famiglie immigrate, con riferimento a dinamiche quali la partecipazione alla vita di quartiere, l'interazione con i servizi, le difficoltà e i bisogni a supporto della funzione genitoriali, le relazioni generazionali e culturali.
- 3.** Aspetti centrali riguardanti le seconde generazioni e la loro collocazione nel contesto locale, in relazione al clima sociale, alla progettualità, alle risorse e agli strumenti esistenti. Presenza, integrazione, inserimento scolastico, aggregazione e partecipazione, relazioni con i pari, prospettive.
- 4.** Riflessioni sulle iniziative attuate nel corso degli anni, sui risultati raggiunti e sugli elementi di criticità esistenti, al fine di delineare proposte operative e concrete.

Gli incontri si sono svolti attraverso le modalità dei gruppi di lavoro e del focus group.

Prima di passare a considerare quanto emerso in relazione ai temi sopra riportati, va sottolineata la partecipazione ampia e costante ai vari incontri da parte dei soggetti coinvolti, ossia:

Assessorato alle politiche sociali del Comune di Castiglione d/S.

Associazione "Equatore" (responsabile e coordinatrici)

Centro di Educazione Interculturale della Provincia di Mantova

Centro Mondolandia del Comune di Castiglione delle Stiviere

Comitato di quartiere Artisti – Via Nenni

Comitato di quartiere Cinque Continenti

Comunità islamica

Consulta Giovani del Comune di Castiglione d/S.

Consultorio di Castiglione

Cooperativa Mosaico

Istituti Comprensivi I e II e Centro di Formazione Professionale

Servizi sociali comunali

Va anche sottolineata la presenza costante agli incontri da parte dell'Assessore alle Politiche sociali e del responsabile del Centro di Educazione Interculturale, nonché l'attenzione mostrata dagli stessi sia alle proposte sia alle critiche talvolta mosse nei confronti delle Amministrazioni, ma sempre in un clima di sereno scambio e di fattiva collaborazione.

Di seguito riportiamo un excursus riguardante le riflessioni che si sono sviluppate nel corso degli incontri, sulla base dei quattro temi di approfondimento sopra riportati. Nelle considerazioni finali alla prima fase sarà invece fornito un quadro di analisi e interpretazione degli elementi emersi, integrato con alcune preliminari indicazioni operative.

1.2. Castiglione d/S. Immigrazione e cambiamento sociale

Un primo aspetto sul quale soffermarsi riguardava dunque l'ambito di osservazione. Il progetto prevedeva infatti di concentrarsi sui quartieri "Cinque Continenti" e "Artisti Via Nenni" (ex Primo Maggio). Un confronto preliminare aveva posto in rilievo alcune dinamiche di trasformazione rispetto alla tipologia di insediamento sul territorio comunale, con riferimento ai due quartieri citati. Nello specifico, veniva riportata una graduale migrazione delle famiglie straniere dal primo al secondo quartiere. Il "Cinque Continenti", la cui forte presenza immigrata, propulsiva nel recente passato di esperienze importanti per l'inserimento e l'integrazione (come Mondolandia), veniva ad assumere, o almeno così sembrava, le caratteristiche di un quartiere dormitorio, abitato soprattutto da immigrati single, mentre le famiglie straniere erano sempre più attratte nell'area Artisti- Via Nenni.

Su questa ipotetica evoluzione ci si è confrontati sia con i rappresentanti dei comitati di quartiere, sia con i referenti di istituzioni e associazioni.

Da una parte sono state evidenziate alcune effettive tipicità rispetto ai due quartieri. Ricordiamo che il quartiere Cinque Continenti è "storicamente" un quartiere di immigrazione, nella misura in cui fra gli anni '60 e '70 accoglieva l'ondata migratoria proveniente dal Sud Italia, attirata dallo sviluppo industriale della zona e dalle conseguenti opportunità di lavoro, e insediata in quel quartiere per via della disponibilità di alloggi a basso costo. Il miglioramento delle condizioni economiche degli immigrati italiani ha successivamente comportato un progressivo spostamento degli stessi verso il quartiere Artisti Via Nenni e quindi liberato spazi abitativi per gli

immigrati che, a partire dagli anni '80, cominciarono ad arrivare dall'estero. L'immigrazione esterna è andata quindi a sostituire quella interna e indubbiamente il quartiere Cinque Continenti si caratterizza tuttora per una netta prevalenza di residenti immigrati dall'estero, rispetto ai quali viene di fatto riscontrato un certo grado di mobilità, come avremo modo di riportare.

Una prima peculiarità che contraddistingue il quartiere è che sia al suo interno sia nella rappresentazione esterna esiste innegabilmente una *percezione* diffusa di insicurezza.

Spesso le famiglie hanno paura a lasciare i propri bambini all'interno del quartiere perché ci sono problemi di sicurezza. La preoccupazione quindi è di spostarsi da quel quartiere e andare a vivere altrove, sognano un futuro fuori dal quartiere. (Riflessioni del lavoro di gruppo)

Meno allarmante invece appare il clima sociale nel quartiere Artisti – Via Nenni, considerato:

...abbastanza tranquillo, si nota che molti figli delle famiglie straniere hanno uno spirito di appartenenza ai luoghi che non sono la casa, quindi l'uscire in piazza... (Riflessioni del lavoro di gruppo)

L'insicurezza percepita nel Cinque Continenti è legata ad episodi di microcriminalità che si registrano con una certa frequenza, circoscritti per lo più all'attività di spaccio di stupefacenti. La situazione in realtà non è allarmante tanto quanto traspare nell'immaginario e nella rappresentazione sociale interna ed esterna del quartiere, sicuramente influenzata, a detta di molti, dall'azione mediatica che tra l'altro, qui come altrove, tende a fornire un'informazione *etnicizzata* rispetto agli episodi criminosi, mentre risulta meno attenta agli eventi di rilievo positivo riguardanti gli immigrati. E' noto infatti l'effetto di "propagazione delle paure" (CENSIS 1999) esercitato dai *mass media*, allorché l'informazione *rimbalza* gli episodi di violenza in chiave emotiva, contribuendo di per sé a creare un clima di allarme.

L'influenza dei media per ciò che riguarda il coinvolgimento reale o presunto in attività criminose è sottolineata anche da chi si trova in prima linea, da una parte a contrastare dall'altra a prevenire⁴ la criminalità. Di fatto presso il Comando CC operativo a Castiglione d/S si riconosce che l'informazione tende a sottolineare la provenienza extranazionale della persona arrestata o implicata in qualche reato, il che aumenta il

⁴ Si fa riferimento fra l'altro al progetto di educazione alla legalità, portato avanti nelle scuole con la collaborazione delle forze dell'ordine locali.

senso di paura e frena il processo di integrazione. Conferma inoltre il Comandante della Compagnia che il territorio cittadino si pone effettivamente come “snodo” di spaccio non solo rispetto all’area dell’alto mantovano, ma anche per le provincie di Brescia e Verona, in ragione degli assi viari che facilitano i flussi dediti a tale attività e che confluiscono quindi in città. All’interno di questo territorio il quartiere Cinque Continenti si è caratterizzato come luogo preferenziale per l’attività di spaccio, anche in ragione della presenza di stranieri irregolari (più in passato che ora), le cui difficoltà di sopravvivenza possono aprire la strada a comportamenti criminosi. Di fatto a fronte di un contenimento negli anni dell’irregolarità si è registrata anche una flessione degli arresti. D’altro canto, come viene sottolineato, *“gli immigrati regolarmente residenti nel quartiere rappresentano la grande maggioranza e manifestano aspettative di futuro consimili a quelle che può nutrire il cittadino medio italiano: costruirsi una casa, come diverse famiglie già stanno facendo, mandare i propri figli a scuola per promuoverli socialmente e trovare un lavoro stabile. Non ultimo si registra un desiderio di sicurezza, chiaramente espresso alle forze dell’ordine, anche in queste famiglie, il cui desiderio principale è di far crescere i propri figli in un ambiente sereno e senza subire l’influenza di modelli negativi. Anche nella scuola, nei giovani stranieri che la frequentano, si percepisce questo desiderio di una vita normale.”*

Tutto ciò è confermato dagli immigrati stessi, i quali oltre a biasimare i comportamenti di alcuni fra loro, osservano e temono più in generale le situazioni di rischio cui sono esposti oggi figli e figlie.

Vediamo cose vergognose, stupri ecc., come posso lasciare mia figlia andare in giro con i suoi compagni, mi chiedono perché non lo permetto, ma come fai.. (cittadino immigrato)

Di fatto si osserva la tendenza ad abbandonare il Cinque Continenti anche da parte dei nuclei familiari stranieri, che progressivamente cercano di trasferirsi nel quartiere Artisti o altrove.

Tuttavia, nonostante questo senso di insicurezza diffuso, che accomuna residenti italiani e stranieri, si esprime anche la volontà di superare in qualche modo questa connotazione specifica del quartiere attraverso azioni di “presidio” (controlli e collaborazione fra servizi, forze dell’ordine e residenti), ma anche con interventi finalizzati a migliorarlo, a renderlo vivibile e godibile, a creare luoghi di aggregazione comuni soprattutto per bambini e giovani. Anche perché, se è vero che si osservano spostamenti da un quartiere all’altro...

... Il Cinque Continenti non è proprio un quartiere dormitorio, ci sono ancora famiglie che vivono là e che non hanno alternative. E' vero che sta diventando un luogo di passaggio ma in questa trasformazione ci sono anche situazioni che vengono viste poco. Poi ci sono anche nuove famiglie che stanno arrivando, vediamo molte famiglie indiane o famiglie cinesi (...). (Centro Mondolandia)

... Perché nel quartiere non ci sono opportunità per i bambini, attività per loro, sportive o culturali, qualcosa per spostare i bambini e i ragazzi dagli ambienti non buoni, della droga (...). Il campo sportivo ad esempio... non si riesce a metterlo a posto (...) non possono giocare perché è tutta sabbia e sassi (...). Quindi il sabato e la domenica se vuoi fare qualcosa prendi i bambini e vai al di là del quartiere. (Comitato di quartiere Cinque Continenti) (Recentemente, a ricerca conclusa, la sistemazione del campo sportivo è stata effettuata, ndr).

Si dovrebbe fare qualcosa per far tornare il quartiere come era una volta, dove da piccoli si viveva bene, era un bel quartiere. Quindi si dovrebbero avviare delle azioni per renderlo vivibile, con spazi verdi, sistemare il campo di calcio dove possano giocare sia italiani sia stranieri. Riflessioni del lavoro di gruppo)

La mancanza di spazi di aggregazione e luoghi per bambini viene riferita, per la verità, anche nel quartiere Artisti Via Nenni.

Quello che manca sono punti di riferimento dove trovarsi, quando nasce un quartiere questi dovrebbero già esserci, possiamo anche metterci del nostro, però... Manca una struttura, andiamo sempre in prestito di altri, ci piacerebbe avere un asilo....vengono a mancare i posti. (Comitato di quartiere Artisti Via Nenni)

Altra peculiarità dei due quartieri, questa volta in termini positivi, è la forte spinta ad attivarsi, a proporre, a collaborare.

Abbiamo collaborato con il comitato degli Artisti e lì c'è una realtà forte di stranieri, ma anche una volontà di esprimersi, di farsi vedere di partecipare, di non rimanere fuori. Perché il quartiere è fuori, noi abbiamo avuto tanti ragazzini che hanno collaborato quando abbiamo fatto gli striscioni contro droga, illegalità, però (...) non si è andati verso le loro esigenze. (Consulta giovani)

A sua volta il comitato di quartiere Artisti Via Nenni è il primo a riconoscere l'azione propulsiva, insieme di auto promozione e di sensibilizzazione, esercitata dal comitato dei Cinque Continenti.

I rappresentanti dei Cinque continenti si sono trovati di fronte una situazione tanto (critica) che si sono dovuti organizzare ed emergere, proprio perché si sono sentiti "abbandonati" dalle istituzioni e se volevano ottenere anche il minimo indispensabile dei loro diritti dovevano far qualcosa, e mi sembra giusto dar loro atto che sono stati i primi...Prima forse avevano paura ad alzare la voce, dopo che hanno avuto modo di conoscere la realtà hanno capito che esiste la possibilità di organizzarsi e anche di chiedere, perché sono qui, lavorano in Italia, sono cittadini di fatto e credo che quello che è stato fatto da loro sia una pietra miliare...il fatto che ci siano italiani che collaborano e che si sono allacciati a loro (...). Associazioni, comitati così, che hanno fatto quello che hanno fatto loro qui, in altre realtà non ne vedo. (Comitato di quartiere Artisti Via Nenni)

Pur focalizzando le specificità dei due quartieri, l'attenzione tuttavia si è anche progressivamente e sensibilmente allargata, portando elementi di riflessione sulla comunità castiglione in senso ampio e quindi sulla necessità di guardare a tutto il territorio.

La maggior parte (degli immigrati) sta ai Cinque Continenti ma non guardiamo solo a questi due quartieri, perché lo straniero stesso vuole andare via dai Cinque Continenti, perché comunque gli immigrati si muovono da un quartiere all'altro. Dobbiamo lavorare su tutto il territorio. (Comunità islamica)

Si è ritenuto pertanto opportuno allargare il raggio di osservazione a Castiglione d/S nel suo insieme, per cogliere le dinamiche di aggregazione/integrazione, il senso di appartenenza dei suoi cittadini italiani e stranieri, il contesto generale dunque entro cui collocare la vita dei giovani castiglionesi e in particolare la situazione dei figli dell'immigrazione. E guardando alla comunità nel suo insieme, emerge un allentamento del senso di appartenenza e di identificazione con il territorio, la divisione fra gruppi, il che comporta uno scollamento nel tessuto sociale, "una incapacità di convivere e basta, non solo con lo straniero".

E' proprio una difficoltà che sta separando anche gli italiani dagli italiani, classi sociali poco comunicanti tra loro, bisogna anche ragionare su questo ... ormai lo spirito di

comunità si è perso anche fra i castiglionesi e poi bisogna intendersi anche sul termine castiglionesi...perché c'è stata una grande espansione di Castiglione e i castiglionesi (autoctoni) sono comunque pochi (...).Poi i giovani di Castiglione non vivono a Castiglione, vanno al lago, per l'attrazione e anche perché qui non c'è offerta. Consulta Giovani)

Riguardo al discorso degli spazi nei quartieri, è un problema di Castiglione...manca un tessuto sociale a Castiglione, la gente non si incontra, si fa fatica, se si fa un'iniziativa la gente non viene. Il castiglionesi è un po' particolare ed è un problema non degli stranieri ma degli italiani. (Associazione Equatore)

Tale *separatezza* di fatto era già stata ampiamente evidenziata altrove⁵, attribuita in parte al susseguirsi di flussi immigratori, in parte alla struttura urbanistica della città, "sviluppata a isole" che tra loro risultano quasi scollegate pur se attigue, in parte ancora ad una tendenza dei castiglionesi a "chiudersi in casa", in parte infine all'attrazione esercitata dal lago verso cui gli abitanti si spostano nel tempo libero, il che diminuisce le occasioni per "fare" comunità.

La perdita di un senso di appartenenza nella comunità castiglionesi crea una frammentazione anche nelle risorse sociali e di conseguenza, come vedremo meglio in seguito, un senso di scollegamento e discontinuità rispetto alle varie attività e iniziative comunitarie che, in apparente contraddizione con quanto appena affermato, si rivelano in realtà assai numerose.

Ma vediamo ora come si caratterizza il tema dell'integrazione fra immigrati e italiani all'interno di una comunità di per sé scarsamente coesa.

1.3. L'integrazione delle famiglie immigrate

Passiamo ora a considerare come si delinea l'integrazione all'interno della società adulta, e in particolare le relazioni fra famiglie immigrate e comunità locale. Rimandiamo invece ad un paragrafo specifico le riflessioni che sono emerse sulle nuove generazioni.

Affrontando il tema delle relazioni fra cittadini/nuclei familiari immigrati e residenti italiani, si è delineata fin da subito e chiaramente un'idea di distanza e di rigidità, talvolta reciproca, nelle percezioni e negli atteggiamenti. Tale separazione in realtà

⁵ Si vedano le interviste condotte con testimoni privilegiati di Castiglione nell'ambito della ricerca preliminare al 2° Programma regionale Contratti di quartiere

non si è verificata all'interno del gruppo che ha collaborato allo studio - un gruppo misto (anche se con prevalenza di persone di origine straniera), già collaudato nel confronto - tuttavia proprio dal gruppo è stata più volte e a varie riprese evidenziata.

(...) Prima ai tavoli si trovavano tanti italiani che pensavano per gli stranieri, oggi ci sono tanti stranieri che pensano per l'integrazione e per se stessi, dove sono finiti gli italiani... forse siamo in crisi sul senso civico e sulla partecipazione, perché gli italiani che sono qui sono rappresentanti delle istituzioni e forse manca anche della gente (...). Forse gli italiani oggi sono impauriti dalla presenza numerosa degli stranieri, sono lì a difendere i propri spazi e non vogliono mettere in gioco niente. (Servizi sociali)

La difficoltà ad incontrarsi nelle generazioni adulte, fra famiglie e istituzioni, emerge come reale anche se non rappresenta un fattore costante e generalizzato. La scuola (rispetto alla quale parleremo diffusamente più avanti) ha sicuramente qualche marcia in più a questo riguardo, pur riscontrandosi anche qui degli intoppi nella comunicazione con le famiglie, in parte dovuti al problema della lingua. Alcuni cittadini immigrati presenti agli incontri confermano di non recarsi alle udienze in quanto non sono in grado di comprendere quanto viene loro detto. E questa lacuna dei "grandi" costituisce tra l'altro motivo di inquietudine all'interno delle famiglie e nel rapporto con i propri figli.

La lingua è strumento per la cultura e per l'integrazione, non solo per i bambini perché loro imparano subito, ma gli adulti hanno problemi e l'alunno che arriva a casa e trova il genitore che non è in grado di aiutarlo sui compiti...come fa di fronte ai suoi compagni quando vede che il papà viene a scuola per colloquio e non riesce a parlare una parola? (Comitato di quartiere Cinque Continenti)

Tuttavia per qualcuno il problema non è solo linguistico, è a monte e riguarda l'interesse, la motivazione delle famiglie.

Probabilmente [la lingua è un ostacolo], ma non è solo quello...abbiamo pensato di fare dei corsi di formazione anche per far capire come funziona il sistema scolastico italiano (...). Ogni volta che nella scuola c'è un problema serio sono sempre riuscito a comunicare anche con tutte le famiglie straniere, superando il problema della lingua attraverso il facilitatore linguistico, quindi quando scatta l'interesse anche la famiglia straniera si muove, ma questo non è semplice. (Settore scuola).

La lingua italiana...è un impegno relativo... la scuola può farlo anche per i genitori (anche della lingua madre se si ritiene opportuno), ma ci deve essere una motivazione a frequentare e ad apprendere. Ma è naturale, chiunque si trovi in un contesto nuovo è un po' diffidente, solo quando vi è un soddisfacimento dei bisogni primari (si può pensare all'inserimento sociale. (Settore scuola)

Il punto è dare la motivazione che spinge ad interessarsi. Alcuni non sono interessati a integrarsi ...poi quando (i figli) vanno a casa tutti hanno le parabole e ascoltano i programmi nella loro lingua (...). Ci sono alcune religioni che impediscono determinate attività, ci sono delle etnie che della scuola non si interessano perché basta che il bambino faccia presenza, in particolare i cinesi. Ai colloqui vengono solo i genitori dei bambini più bravi. A volte con certi genitori si trova un muro dovuto a indifferenza verso la scuola. Poi si trovano fra gruppi, con alcuni riesci a comunicare con altri no. (Comitato di quartiere Artisti Via Nenni).

(...) Ci sono gruppi sociali di stranieri che non partecipano ad alcuna iniziativa... anche alle varie iniziative dei due quartieri, degli Artisti e Cinque Continenti, nonostante siano stati invitati alcuni gruppi non partecipano, quindi anche da parte degli stranieri ci sono diverse modalità di approccio all'integrazione. (Riflessioni del lavoro di gruppo)

La *motivazione* dunque, la spinta a partecipare, a intervenire, a comunicare da parte dei cittadini immigrati appare un elemento centrale e imprescindibile ai fini dell'integrazione. Attitudini che per altro non sembrano estranee agli immigrati residenti a Castiglione, vista anche la partecipazione ai tavoli, come è stato del resto sottolineato in una delle precedenti testimonianze, così come la presenza attiva delle associazioni e nei comitati di quartiere.

Tuttavia l'interesse e la motivazione delle persone e delle famiglie straniere sono a propria volta condizionati da alcuni fattori che non hanno o hanno poco a che fare con requisiti "etnici", culturali o religiosi; aspetti questi ultimi certamente da considerare, ma che spesso sono in qualche modo sopravvalutati, oltre che oggetto di valutazioni non sempre approfondite, verificate, anzi spesso stereotipate. Forse un ruolo preponderante nella chiusura attribuita agli immigrati viene esercitato da altre variabili, quali le condizioni socioeconomiche, il naturale smarrimento di fronte a ciò che è nuovo per se stessi e per i propri figli, il senso di precarietà che queste famiglie costantemente vivono in relazione allo status giuridico di stranieri, il clima sociale e politico con il quale si confrontano. Tutti questi elementi spesso si intrecciano e intersecano anche, sicuramente, fattori culturali. Ma sono comunque determinanti nel

processo di inserimento e di partecipazione, come emerge nelle osservazioni che di seguito riportiamo.

Una delle problematiche che incontriamo è quella del lavoro, famiglie numerose che fanno fatica ad entrare nel mercato del lavoro soprattutto in questo periodo particolare per la nostra economia. Vedo anche che le ditte fanno fatica ad assumere persone di determinate etnie quindi vediamo difficoltà economiche (...). Sicuramente il problema di avere figli che diventano grandi in una famiglia dove magari esistono difficoltà economiche fa sì che queste famiglie non riescano a reggere è come un argine che non riesce più a contenere il fiume. Quindi si rivolgono ai servizi perché non in grado ...sia per problemi economici appunto, sia sul piano delle relazioni con i figli che diventano adolescenti...si trovano spaesate, spesso anche i legami fra i coniugi, le dinamiche nella coppia, non riescono a gestire i figli...c'è una somma di elementi che creano difficoltà. (Servizi sociali).

Parliamo sempre di documenti in famiglia, la domenica dalle otto di mattina fino alla sera parliamo di documenti, litighiamo anche per i documenti.(Comitato di quartiere Cinque Continenti).

Il problema è l'accettazione (...) Non vedo questa accettazione negli italiani. Se l'immigrato vede un segnale di accettazione viene incontro. Come Comunità abbiamo lavorato molto sui bambini. Nella scuola araba occupiamo mezz'ora anche per spiegare le leggi italiane... il primo punto da toccare non è il bambino ma la famiglia, perché il bambino si trova già in difficoltà con la sua famiglia, perché il bambino dice una cosa, la famiglia ne dice un'altra, e fuori un'altra ancora. Dobbiamo lavorare molto sulla famiglia, da qui è più facile arrivare al figlio, perché se dobbiamo portare il bambino a convivere con i suoi coetanei italiani e poi in famiglia troviamo difficoltà a confermare questo lavoro. (Comunità islamica)

Spesso si parla dell'integrazione come qualcosa che deve esserci in realtà è qualcosa che si costruisce insieme e non può essere imposta (...) pensiamo all'integrazione della seconda generazione, ma magari si deve pensare all'integrazione che ha vissuto la prima, la modalità con cui avviene l'integrazione della seconda non dipende anche da come è avvenuta la prima e cosa ha passato di questa esperienza ai loro figli? Perché la prima si è arrangiata con i propri mezzi ed è stata messa da parte...ora non si può più ignorare questa realtà anche perché numericamente incisiva. (Riflessioni del lavoro di gruppo).

Il discorso è più generale...non c'è ancora una politica vera a livello nazionale per l'immigrazione, quello che fa la destra viene la sinistra e lo cambia e viceversa. Non ci sono strategie reali per l'integrazione. [La discontinuità politica] non permette di portare avanti degli obiettivi, la legge attuale comporta una clandestinità di ritorno legando il permesso di soggiorno al lavoro, in questo periodo di crisi a causa della legge quasi la metà è a rischio di clandestinità. Questo non aiuta ad attivare progetti per i giovani. Non c'è collaborazione, mancano posti di aggregazione, vogliamo arrivare al frutto e non abbiamo la pianta o non abbiamo l'irrigazione per questa pianta. Il problema è che ognuno rimane tirato indietro, sia l'italiano sia l'immigrato e finché le istituzioni (la scuola) non sfruttano le occasioni per fare questa miscela, rimane sempre quel distacco fra l'italiano e l'immigrato. (Comitato di quartiere Cinque Continenti)

Come possiamo facilmente rilevare all'interno delle varie considerazioni riportate, è evidente che esistono difficoltà oggettive e soggettive che agiscono reciprocamente e che rendono faticoso costruire una reale vicinanza e convivenza, che possiamo leggere fondamentalmente in due modi;

- ✓ Da una parte è evidente che la cosiddetta "Integrazione" (su questa accezione avremo modo di tornare più avanti) e ancor più la condizione delle seconde generazioni dipende molto dal dialogo che si riesce a instaurare con le famiglie. Questo richiede una "volontà" a monte, volontà che giustamente deve essere reciproca, ma non dobbiamo dimenticare che sono le famiglie straniere l'anello più debole (sul piano linguistico, giuridico, economico), le cui condizioni e i cui bisogni vanno colti, e questo richiede preparazione, capacità di lettura dei vissuti e dei progetti familiari. Occorrono anche politiche di accompagnamento, ma che non siano necessariamente standardizzate, adattate e formulate in base ai modelli educativi e familiari che da loro ci si aspetta. Si dovrebbe forse superare una concezione piuttosto diffusa che tende a connotare le famiglie immigrate come "culturalmente arretrate" nella gestione dei ruoli e delle relazioni (in particolare riferendosi ad alcune specifiche nazionalità), "incompetenti" sul piano educativo, per puntare invece su una valorizzazione delle risorse interne. E' necessario lavorare *con* le famiglie, sostenerle nel difficile passaggio dell'esperienza migratoria che sicuramente è anche in parte un'esperienza destrutturante a livello familiare, e ci fa capire come in certe *rigidità* si possa leggere il grande valore che molte di queste famiglie attribuiscono alla coesione familiare e anche il timore di consegnare i propri figli ad una società che in fondo non conoscono, una società che non sempre appare (e di fatto non sempre è) edificante, sul piano generale e per quanto

riguarda sia competenze genitoriali sia comportamenti giovanili in termini di usi e abusi.

- ✓ Il secondo elemento cruciale dell'integrazione ci porta ancora una volta a considerare l'esistenza di una divisione sociale a prescindere dalla presenza degli immigrati in quanto tali, e rimanda più ad una separazione fra classi e gruppi di interesse, allo sgretolamento di un tessuto sociale comune. Ora, se davvero la realtà sociale castiglionesese è così poco coesa, risulta ancora più difficile agli immigrati inserirsi, partecipare, contribuire, se non costituendosi a loro volta in comitati o in gruppi. Più avanti avremo tuttavia modo di osservare come in realtà non manchino né le risorse sociali, né la volontà reciproca all'incontro, né le iniziative promosse a tal fine.

Ma prima vediamo invece le riflessioni sulle seconde generazioni, sulle opportunità e modalità di aggregazione e integrazione fra giovani italiani e stranieri.

1.4. Le facce di una generazione mista

1.4.1. La questione identitaria

Quando si parla di seconde generazioni o più in generale di minori stranieri l'accento cade inevitabilmente sulla questione dell'identità. La strutturazione dell'identità individuale e insieme il riconoscersi o meno all'interno di uno o più contesti di appartenenza, sono parte di un processo che inizia nella prima infanzia e prosegue per tutta la vita. Per questo parlando di seconde generazioni un fattore fondamentale, che tutti gli studi hanno rilevato, è rappresentato sicuramente dall'età di arrivo. Per i figli di stranieri nati in Italia o arrivati in tenera età la socializzazione primaria e secondaria si svolge interamente all'interno del Paese di adozione, seppure in un contesto di doppia appartenenza. Non si pone per questi bambini il problema dell'alfabetizzazione in lingua seconda e nemmeno quello più generale dell'acculturazione, mentre per la famiglia immigrata si pone sicuramente il problema della continuità con le proprie origini e con la lingua madre. Altra situazione è invece quella dell'adolescente che arriva in Italia, abbandonando affetti, relazioni, lingua, luoghi e pratiche consuetudinarie che fino a quel momento sono stati elementi integranti della propria vita, per sempre divisa fra un "prima" e un "dopo".

Il percorso comune con i coetanei italiani, un'infanzia condivisa, da una parte sicuramente non implicano tutti quei passaggi che accompagnano invece il vissuto migratorio, dove le condizioni di arrivo - il paese di origine, le difficoltà con la lingua, le

esperienze pregresse e le condizioni socioeconomiche familiari - incidono fortemente sulle modalità e sul successo dell'inserimento. La famiglia d'origine rimane tuttavia anche per le seconde generazioni in senso stretto un riferimento sempre presente in termini linguistici, geografici e socioculturali⁶. Rimangono delle situazioni "in sospeso", nodi da sciogliere per pareggiare realtà e appartenenze distanti ma entrambe diversamente presenti. E' stato osservato che in questo continuo e più o meno consapevole processo di conciliazione, cui i *figli dell'immigrazione* sono in qualche modo costretti, contano molto le "strategie personali" che gli stessi bambini e adolescenti pongono in atto, ma sicuramente il lavoro della famiglia e, aggiungiamo, di tutte le agenzie educative e di socializzazione, risulta fondamentale.

...La lingua, l'età in cui arriva, se nasce qui...quanto può influire sull'inserimento, che vantaggi ha arrivare da piccoli o più tardi? Strettamente collegato è il tema dell'identità e della cultura, quanto possano coesistere due culture in una persona, quanto un bimbo piccolo che magari cresce qui e fa tutto il percorso scolastico...quanto sia complicato per lui crescere fra le due culture e prendere il meglio dall'una o dall'altra o invece arrivare già adolescenti con una struttura che dà gli strumenti per affrontare il mondo e entrare in contatto con una nuova cultura. I problemi sono diversi e vincolati anche al tipo di mediazione che riesce a fare la famiglia stessa fra cultura di appartenenza e nuova cultura. Pensiamo che ci siano anche strategie personali negli adolescenti e nei bambini ma il ruolo della famiglia è molto importante anche come passaggio. Una cosa riportata da [un membro del gruppo di lavoro]: "A mia figlia quando viene a casa e mi racconta...io le spiego come sono le cose dal mio punto di vista ma le dico sappi che magari per un italiano è diverso" e questo denota un grosso lavoro, la capacità di porsi da due punti di vista che per la bambina sono fondamentali e passarglieli con naturalezza è sicuramente molto utile per la bambina. (Riflessioni del lavoro di gruppo).

La difficoltà nel parlare la lingua italiana (...) può portare anche disorientamento, confusione, e rende difficile esprimere la propria ricchezza, visto che questi ragazzi magari parlano anche due tre lingue e questa è una ricchezza che forse le famiglie italiane che fanno muro contro l'integrazione vengono a perdere. (Riflessioni del lavoro di gruppo)

⁶ In realtà a questo proposito alcuni studi recenti hanno ipotizzato anche per le seconde generazioni in senso stretto, quelle nate in Italia, l'influenza dell'origine straniera della famiglia, con riferimento soprattutto ad alcune variabili quali le condizioni socioeconomiche precarie, una conoscenza limitata della lingua italiana che non permette ai genitori di seguire (come vorrebbero) i percorsi scolastici dei figli e la "lingua dello studio", diversa dalla lingua "quotidiana". Questi ed altri fattori potrebbero svolgere un ruolo e rendere comunque più complessi i percorsi di crescita, di apprendimento e inserimento, anche delle seconde generazioni. Si veda a questo proposito Istituto Pedagogico –Lonardi 2011.

Inoltre sull'identità di queste ragazze e di questi ragazzi, sulla doppia appartenenza, sul considerarsi e l'essere considerati italiani o stranieri, incide gioco forza il loro status giuridico effettivo che corrisponde comunque a quello di straniera/o, così come incide il vissuto familiare in questo senso, un vissuto quotidiano costantemente in bilico.

La mia percezione è che i ragazzi stranieri sentono molto la loro situazione, non sappiamo quanto pesa nel loro cuore...un genitore che aveva un lavoro e che il giorno dopo si trova a dover richiedere il permesso di soggiorno, tutta questa tensione che si respira in famiglia, capire cosa significa per un bambino lasciare un paese e arrivare qui, io che sono italiano non posso capirlo, immagino il dolore e quanta potenzialità non espressa. (Cooperativa Mosaico)

Questo processo di *aggiustamento identitario* cui va incontro il minore straniero esplode o comunque si amplifica nell'età puberale e adolescenziale, quando il confronto con l'*altro* si arricchisce di contenuti fortemente simbolici, nonché di una diversa consapevolezza di sé, dell'essere adolescenti qui e ora, del proprio contorno sociale e familiare, e quindi anche delle proprie origini. E' quindi nel momento dell'adolescenza, principalmente, che emerge la problematicità della questione identitaria, sia per i ragazzi di seconda generazione, sia, soprattutto per quelli di recente immigrazione, come è stato rilevato anche dal lavoro di ricerca portato avanti all'interno dell'associazione Equatore. *“La maggior parte degli intervistati ha vissuto il primo periodo di adattamento in modo faticoso, pensando di trovare un inserimento più semplice. Alcuni si sono trovati a dover far i conti con una serie di ostacoli e difficoltà legati in buona parte alla lingua. Perdere il proprio idioma può far provare un senso di “mutilazione”; alla propria lingua si sostituisce un'altra sconosciuta, i gesti e modalità espressive sono nuove, da re-imparare e sperimentare. In questa fase prevale il senso di solitudine”.* (Gobbato 2007/2008)

Di fatto e come abbiamo visto anche in una testimonianza precedente, gli operatori dei centri giovanili colgono molto bene questo senso di sbandamento nell'identità e nelle modalità relazionali dei ragazzi, che alternano atteggiamenti a volte discordanti. Questa *alternanza* va dal bisogno di inclusione - nel gruppo dei pari, nella comunità, nei centri di aggregazione giovanile - al tirarsene fuori per richiudersi nel gruppo “straniero”, il che può essere letto in termini sia attivi, come forma di affermazione identitaria, sia di re-azione a comportamenti espulsivi sicuramente presenti, come avremo modo di riprendere. Sono tendenze che possono anche coesistere o

manifestarsi in momenti diversi. Le situazioni ovviamente sono differenziate anche se, a livello generale, sembra essere reale la separazione fra giovani italiani e “stranieri.”

Dal 2007 si sono avvicinati dei giovani di seconda generazione e all’inizio non abbiamo capito bene quale fosse lo scopo dell’arrivo e di continuare a voler venire a parlare di questo gruppo di lavoro composto in parte da volontari e in parte da lavoratori. Nel 2008 abbiamo pensato di accogliere questo gruppo di giovani di varia nazionalità e fare questa specie di studio per comprendere la ragione di questo avvicinamento. All’inizio da parte loro sembrava un desiderio di fare volontariato per aiutare i giovani che arrivavano a Castiglione come loro, per rendere più semplici i loro percorsi di integrazione. Alla fine dell’anno ci siamo trovati con una situazione abbastanza complessa, di non riuscire ancora a capire quale è il vero senso.. cosa hanno visto loro..perché si sono avvicinati. Penso che questo sia molto importante perché (noto (togli da parentesi) un certo senso di solitudine in questi ragazzi, di divisione fra le condizioni e la realtà dei ragazzi italiani. (Associazione Equatore)

1.4.2. Modalità e dinamiche di aggregazione

Un primo elemento che si è posto in evidenza rimanda dunque, come per la generazione adulta, ad un contesto di separazione, almeno o soprattutto per quanto riguarda gli adolescenti (per i bambini piccoli, come si dirà, incidono più che altro dinamiche e comportamenti delle famiglie). In particolare nei luoghi abitualmente frequentati dai ragazzi stranieri non si trovano ragazzi italiani.

Il contesto è effettivamente interculturale, le provenienze sono diverse, mancano gli italiani. Il fatto è questo. Dove ci sono gli stranieri non ci sono gli italiani, dove ci sono gli italiani ci sono pochi stranieri e su questo dobbiamo interrogarci. C’è qualcosa che non va...gli italiani si perdono qualcosa, nei loro comitati (di quartiere) ci sono varie nazionalità, lo straniero fa intercultura. Il pensiero che c’era dietro alle nostre attività e (togli e)condivise alcuni anni fa è che va pensata un nuovo tipo di cittadinanza dove ognuno trova il suo posto e può esprimersi. La mancanza effettiva degli italiani è una difficoltà. Anche in parrocchia succede lo stesso. L’unico contesto dove ci sono tutti è la discoteca. (Cooperativa Mosaico)

Da un anno e mezzo un gruppo di giovani di diverse culture vengono si incontrano (...) attualmente stiamo facendo un’esperienza di web radio con la provincia (Centro di

educazione interculturale della Provincia di Mantova, ndr), *molto interessante, i ragazzi hanno trovato un luogo importante uno spazio dove stanno bene, forse un nido. Vorrebbero fare uno sportello giovani...vediamo come va avanti. L'aspetto negativo è che di fatto anche qui non ci sono italiani, tra loro si sostengono, si aiutano ma rimane una cosa circoscritta agli stranieri (...). Abbiamo sempre detto portate amici ecc, però forse è difficoltoso anche per loro, nonostante non dicano mai che si sentono discriminati...questo non viene mai fuori anche in fondo penso che questa cosa un po' c'è.* (Associazione Equatore)

Anche noi vedevamo il discorso dell'integrazione un po' lontano soprattutto con riferimento appunto a Mondolandia o l'oratorio del Castello presso la parrocchia, luogo questo spesso frequentato in modo alternato da presenza straniera e presenza italiana. E comunque è un luogo che pur caratterizzato in termini religiosi è frequentato anche da etnie che possono avere religioni differenti. (Riflessioni del lavoro di gruppo)

... Il trovarsi in piazza è più frequente fra i ragazzi stranieri che non fra gli italiani che magari hanno altri luoghi di aggregazione. (Riflessioni del lavoro di gruppo sul quartiere Artisti Via Nenni)

Per me c'è l'indifferenza (reciproca), si scelgono dei posti dove incontrarsi, se una volta ci vanno gli stranieri la volta dopo non ci vanno gli italiani e viceversa. (Consulta giovani)

Quindi la difficoltà percepita non solo nei Cinque Continenti è che spesso ci siano associazioni dove partecipano solo stranieri e non ci sia una reale integrazione. Mancano forse dei luoghi di aggregazione dove ci possano stare ragazzi italiani e stranieri. Anche a scuola osserva il referente del CFP, anche alla ricreazione si formano i gruppi delle diverse etnie, pakistani, indiani, marocchini. (Riflessioni del lavoro di gruppo) .

Torneremo fra poco sulla questione scuola, in merito alla quale, per la verità, sono uscite valutazioni non sempre concordi. Sofferamoci per ora su questa difficoltà a "mescolarsi" fra ragazzi italiani e stranieri all'interno dei centri e dei luoghi di aggregazione informali.

Come osservato in precedenza, i ragazzi stranieri tendono ad esprimere atteggiamenti e comportamenti ambivalenti, ora nella ricerca di un avvicinamento rispetto

soprattutto ai centri giovanili, ora in una sorta di auto isolamento o rifugio nel proprio gruppo “straniero”. Ciò viene osservato e riferito anche da giovani italiani.

Mi ero iscritto l'anno scorso a una triangolare di calcio (con squadre miste), poi c'è stata pizza, cena ecc, una settimana...poi anche loro non si sono più fatti vedere.... Anche la mia amica straniera non vuole uscire con il mio gruppo di amici, lei si chiude nel giro della sua comunità, tutti la conoscono, la stimano, la considerano, è uscita dalle superiori con ottimi voti, fa ingegneria con successo...però non vuole uscire con il mio gruppo...è reciproca a volte la diffidenz. (Consulta giovani)

Nella testimonianza precedente, oltre a questa sorta di auto esclusione cui si accennava, emergono altri tre elementi di rilievo:

- ✓ lo sport si conferma per quel formidabile laboratorio di inclusione sociale, in particolare per i giovani, messo in evidenza da numerosi altri studi. Per questo molte associazioni e centri tendono a puntare su questa attività, *“le squadre di calcio e i campi sportivi sono luoghi di incontro ... personalmente ho visto che ragazzi marocchini e di altre nazionalità si integrano benissimo con gli italiani, perché è un momento in cui si fa squadra, importante è la figura dell'allenatore”*;
- ✓ la difficoltà che si rileva nel costituire e mantenere gruppi misti di aggregazione non esclude il fatto che possano esistere relazioni amicali, a tu per tu, anche forti, fra ragazzi/e italiani e di diversa nazionalità;
- ✓ viene affermata l'esistenza di una reciproca diffidenza, che per quanto riguarda i ragazzi stranieri può essere ricondotta al timore di un rifiuto, alla percezione di una discriminazione, al non sentirsi riconosciuti nel gruppo dei pari. Come può essere letta invece la diffidenza dei ragazzi italiani?

Riguardo a quest'ultima osservazione, abbiamo posto una domanda diretta ai giovani della Consulta, ossia: fra i ragazzi italiani c'è discriminazione, razzismo nei confronti dei loro pari stranieri?

Se, come più volte è stato osservato, i bambini piccoli hanno la mente libera da pregiudizi, fino a che non intervengono *influenze* parentali, per gli adolescenti il discorso è più complesso in quanto giudizi e comportamenti risentono, oltre che dei condizionamenti familiari, delle pressioni esercitate dal clima sociale, da un'informazione strumentalizzante e allarmistica, in generale da un immaginario collettivo poco favorevole nei confronti degli immigrati.

Più che razzismo xenofobia, che nasce dalla paura, anche perché bene o male sentendo attraverso i media che quasi tutte le violenze sono strettamente legate a questa presenza ...anche se i numeri forse sono più bassi...da queste notizie nasce tutto il resto, quindi è più difficile avere un rapporto con ragazzi stranieri. Io conosco una ragazza e con lei ho un ottimo rapporto. Bisognerebbe conoscersi un po' di più. (Consulta giovani)

Quando ho visto i dati (sui giovani stranieri) ci sono rimasto perché non avevo nemmeno la percezione, la sensazione di questa presenza...il problema è che non te ne accorgi, magari vedi il gruppetto isolati dei ragazzi al parco che magari danno una brutta impressione. (Consulta giovani)

Sembrano ben poche quindi le occasioni in cui ragazzi italiani e stranieri si incontrano. Oltre alle occasioni sportive un luogo in cui sembra esserci maggiore mescolamento è l'ARCI, dove si riuniscono anche gruppi misti, pur osservando l'assenza di alcuni giovani di determinate provenienze.

Arrivano magari già in gruppi misti ...il bar non chiude perché ci sono gli stranieri e vengono accettati a prescindere...l'unica cosa che devi fare è la tessera, non ci sono sbarramenti (...) è un posto comunque aperto dove non senti entrando di essere sottoposto ad un qualche giudizio, entri senza timore, senza disagio che invece c'è nei locali pubblici normali, poi chiaramente offrendo anche cose per giovani è attrattivo, per quelli che vogliono integrarsi ovviamente, perché non ci sono ad esempio indiani e cinesi, mentre sono molti marocchini, rumeni, albanesi... .(Consulta giovani)

Il mescolamento dunque avviene forse con più facilità laddove non sussistono "sbarramenti" in generale, nei confronti dei ragazzi stranieri come italiani. Barriere che possono essere ricondotte non solo alla diversità culturale, ma anche ad esempio allo status sociale, decodificabile attraverso categorie visibili quali abbigliamento, marche, accessori e così via. Spesso i meccanismi di inclusione/esclusione fra giovanissimi hanno radici che vanno oltre l'origine geografica, ma che alla condizione di straniero si collegano, sia perché il modo di "presentarsi" dei ragazzi riflette (almeno inizialmente ma spesso anche in seguito) le origini culturali della famiglia, sia perché le condizioni economiche delle famiglie immigrate sono mediamente più disagiate. E rispetto a questi "codici comunicativi" i luoghi pubblici di aggregazione possono essere più o meno sensibili, più o meno inclusivi, in funzione di chi li gestisce e di chi li frequenta abitualmente.

Ancora per quanto riguarda le dinamiche di relazione e aggregazione giovanile, un ultimo importante e delicato aspetto che emerge, anche se marginalmente, riguarda la percezione di un più accentuato isolamento nelle ragazze, soprattutto quelle di famiglia musulmana.

Una cosa particolare di cui ci siamo accorti in questo periodo ad esempio è la condizione delle ragazzine, soprattutto di cultura islamica che in qualche modo facciamo fatica a coinvolgere nella nostra attività perché ad un certo punto spariscono dentro casa, diventano donne e devono stare in famiglia... (...) quindi abbiamo cominciato a fare un discorso ponte con le mamme, mandano le ragazze a fare cucito (o altro), qualcosa insomma per tirarle fuori. (Centro Mondolandia)

Anche in questo caso tuttavia appare opportuno evitare generalizzazioni di tipo "culturalista". Va anzitutto ricordato il timore, ben espresso dai genitori di queste ragazze, rispetto alla loro incolumità e sicurezza. Inoltre nel confronto sono emerse testimonianze che non confermano o comunque attenuano questa presunta segregazione, ponendo al contrario in evidenza comportamenti di stimolo all'emancipazione sociale delle ragazze anche nelle famiglie musulmane.

L'incontro che abbiamo fatto domenica era molto importante (un incontro sul dialogo interculturale, ndr), è stata aperta una finestra importante e la scuola araba ha impegnato una ragazza di quattordici anni per presentare questo dialogo, l'abbiamo fatto fare a lei perché abbastanza grande da poter [condurre] questa iniziativa (Comunità islamica).

1.4.3. Il ruolo della scuola

Una riflessione a parte va al ruolo della scuola. Quale contributo offre e può offrire il mondo scolastico ai figli dell'immigrazione, che siano nati in Italia o, situazione certo più complessa, che arrivino più avanti, quando hanno già acquisito una socializzazione, un'alfabetizzazione, una scolarizzazione?

A scuola si evidenzia un buon livello di integrazione anche perché a Castiglione c'è una lunga tradizione di accoglienza degli alunni stranieri, si è sempre cercato di lavorare sotto questo aspetto. Certo chi è appena arrivato trova molte più difficoltà sia per la

lingua sia per la cultura però le differenze si riscontrano soprattutto per quelli di recente arrivo. (Riflessioni del lavoro di gruppo)

L'aggancio famiglia - scuola passa attraverso quello che possiamo definire il processo del "riscatto generazionale", un meccanismo spesso evidenziato nella riflessione sulle dinamiche relazionali poste in atto dalle famiglie straniere. I diversi osservatori rilevano infatti un forte investimento nei e sui figli da parte delle famiglie, che sottintende l'attesa di un futuro, di un destino, migliori di quello toccato ai genitori (in Italia o nel paese di provenienza che sia) e attribuisce alla scuola un ruolo chiave in questo processo.

A fronte di questo grande investimento, tuttavia, emerge una problematicità nel rapporto e nelle attese reciproche fra famiglie e scuola. Come abbiamo già avuto modo di osservare nel paragrafo riguardante l'integrazione delle famiglie, la scuola rileva una scarsa e difficile partecipazione dei genitori immigrati alla vita scolastica e/o aggregativa dei figli, la tendenza alla delega, un atteggiamento che erroneamente talvolta si tende ad attribuire a disinteresse ma che in realtà spesso nasconde ragioni diverse, ben espresse dai genitori stranieri presenti agli incontri: difficoltà linguistiche e quindi comunicative, senso di inadeguatezza, ma anche profonda fiducia in un'istituzione che può aprire ai propri figli opportunità che i genitori non hanno avuto.

Fiducia che in qualche modo i genitori stessi vorrebbero ricambiata, attraverso azioni e modalità che favoriscano il coinvolgimento, come incontri misti, corsi di lingua e altro.

Tuttavia le difficoltà naturalmente non riguardano soltanto il rapporto scuola – famiglia, bensì anche l'inserimento degli alunni stranieri, quando questi non abbiano già un percorso di scolarizzazione in Italia.

Una tendenza abbastanza comune e in parte, almeno nell'impatto iniziale, anche giustificabile, è quella di vedere l'alunno straniero come presenza problematica, sia sul piano dell'apprendimento, sia per quanto riguarda il "rispetto delle regole".

Vedo che la presenza di alunni stranieri all'interno delle scuole porta dei problemi...vi sono dei ragazzi che non condividono determinate regole quando si cerca di fare un lavoro...altri che arrivano a stento a conoscere completamente la lingua italiana quindi spesso soprattutto all'inizio dobbiamo fare degli sforzi lavorando insieme per aiutarli (...), c'è da prestare notevole attenzione (...). All'interno della scuola possiamo mettere in atto iniziative di educazione di studio, di lingua italiana, di recupero ecc, però l'attenzione forse deve essere generalizzata a tutto il territorio. (Istituto comprensivo)

La questione “regole” è molto sentita, in ragione della marcata esuberanza che si riscontra soprattutto laddove la presenza di alunni stranieri raggiunge livelli elevati, tanto da ritenere tale questione, in combinazione con adeguate attività di accoglienza e inserimento, strategica al raggiungimento di risultati positivi sia nei rendimenti sia per quanto riguarda l’interazione quotidiana nella scuola. Una sorta di *patto di convivenza*, come si rileva nella seguente testimonianza.

Da parecchi anni, siccome a vocazione industriale, il Centro di formazione professionale rappresenta un polo di riferimento per stranieri castiglionesi e non solo, attualmente interpretata come la via più rapida per l’immissione nel mondo del lavoro (...). Via via la presenza degli stranieri si è fatta sempre più consistente con incidenze percentuali massicce, attualmente abbiamo un centinaio di ragazzi fra i quattordici e i diciassette anni, alcuni anche di più (...). Abbiamo già ragazzi nati in Italia e che a tutti gli effetti si considerano italiani. Questa forma di laboratorio sperimentale non tanto strutturata noi la stiamo applicando gioco forza ogni giorno da diversi anni. L’esperienza mi ha portato a concludere che con delle regole certe per tutti e attenti ad evitare discriminazioni dall’interno, al contrario dei timori espressi (...), c’è una sensibilità e un’accettazione da parte dei ragazzi molto più che se non esistono queste regole. Regole certe ma grande attenzione e rispetto perché noi siamo un coacervo di etnie religioni ecc, per cui fare lavorare insieme fianco a fianco gente con background culturali ed educativi diversi non è facile. Se ci sono [regole certe e condivise] siamo in grado di controllare dal punto di vista organizzativo e disciplinare molto di più la situazione rispetto a qualche anno fa (...). Da questo punto di vista crediamo di aver trovato il bandolo della matassa per dare un’ospitalità produttiva a questi ragazzi. Noi siamo organizzati al punto di avere anche docenti che parlano correntemente l’arabo per poter inserire e mettere a proprio agio i ragazzi da subito, poi abbiamo i corsi per il recupero linguistico ..insomma ci muoviamo(...). (Centro di formazione professionale)

Nella testimonianza riportata si sottolinea dunque l’importanza di definire e far recepire le regole interne alla scuola, dove l’attenzione ad “evitare discriminazioni” sembra la chiave di volta per far sì che queste regole siano da tutti condivise. Ma importante è anche il riferimento all’apprendimento della lingua araba da parte di alcuni docenti, che sicuramente rappresenta una strategia di accoglienza efficace e produttiva, di certo non riscontrabile frequentemente.

Di fatto il problema dell’alfabetizzazione in L2 costituisce quasi sempre un ostacolo nel percorso scolastico di ragazzi che arrivano con una scolarizzazione pregressa, magari anche di ottimo livello. La competenza linguistica in italiano, anziché essere, come

dovrebbe, un fondamentale *obiettivo* che la scuola si pone nei confronti di questi ragazzi, è spesso considerata invece un requisito e si traduce in un freno all'apprendimento e all'integrazione. L'alunno straniero sconta anche le lacune e l'impreparazione del sistema scolastico italiano, che non sempre, fra l'altro, applica le procedure per la valutazione delle competenze in ingresso, pur essendo tali procedure previste normativamente. La testimonianza di una ragazza di origini ucraine, presente ad uno degli incontri, ha espresso sentimenti di rammarico e anche di "rabbia", come lei stessa l'ha definita, per essere stata bloccata un anno "solo perché non conoscevo la lingua italiana", che in breve tempo ha fra l'altro imparato correttamente, acquisendo notevole proprietà di linguaggio.

Ciò non significa che l'istituzione scolastica, anche castiglionesa, non si attivi (chi più chi meno) con vari mezzi e risorse e nonostante l'esiguità oggettiva delle stesse, nei confronti di questi alunni, con programmi e progetti organizzati e continuativi, e quindi con risultati effettivi, come vediamo nella seguente testimonianza.

L'istituzione scolastica riguardo all'integrazione degli alunni stranieri ha fatto e sta facendo molto. E' vero che fuori dalla scuola sono abbandonati, tornano stranieri. Però all'interno della scuola i bambini non sono stranieri fra di loro. Sono nelle finalità dell'istituzione scolastica: l'integrazione, l'istruzione e la formazione, e queste tre cose vanno insieme e danno corpo al lavoro della scuola. Se queste sono le finalità noi le dobbiamo suddividere in obiettivi ed è ciò che si sta facendo. Come possiamo ottenere l'integrazione e garantire l'istruzione...Noi abbiamo due modi: la didattica e la progettazione. Per questo da dieci anni abbiamo bisogno di risorse, persone capaci e formate professionalmente e risorse economiche. In prima battuta abbiamo dovuto affrontare lo shock. La scuola si è trovata ad affrontare di punto in bianco una crescita esponenziale di alunni stranieri che non parlavano l'italiano. Gli insegnanti non erano preparati. Il primo grosso impegno è stato far accettare all'insegnante di lavorare con questi alunni, perché l'insegnante che si trova l'alunno straniero e non sa come affrontarlo lo parcheggia lì e non fa niente per lui. Questo lo abbiamo vissuto i primi anni. Quindi la prima azione è stata quella di formare gli insegnanti che ora per il 70% sono in grado di affrontare un bambino straniero non parlante. Hanno la tecnica, sanno come semplificare i testi, sanno alfabetizzare al primo livello, sanno come curare la formazione di questo bambino. L'altra necessità è di avere una relazione con l'esterno perché è vero il primo approccio è l'accoglienza...perché arrivano anche in corso d'anno. Abbiamo un protocollo di accoglienza molto articolato che prevede incontri con i bambini, con le famiglie, con il coinvolgimento dei mediatori culturali, con consulenti esperti nelle relazioni con le culture estere. E questo incontro non è occasionale...di mezz'ora, va avanti per più giorni e il bambino viene inserito nella classe dopo una settimana, dieci giorni, ma non per negligenza perché preferiamo fare un accompagnamento un po' più attento, poi parte della giornata la passa con un

insegnante apposito per l'alfabetizzazione. Tutto questo richiede risorse che non sempre lo stato copre interamente, per cui non andiamo avanti senz'altro con il sostegno dell'amministrazione comunale che ci aiuta con i mediatori con qualche fondo e per le attività di progetto, ci siamo mossi nella realtà socioeconomica e abbiamo lavorato con diverse associazioni e abbiamo presentato anche dei progetti a livello regionale (..). Quindi come scuola ci siamo mossi...è stato l'impegno determinante del nostro istituto degli ultimi cinque-sei anni e abbiamo dei riscontri positivi quando vediamo che i ragazzi che escono da qui e poi si iscrivono alle superiori hanno dei buoni risultati compatibili con quelli degli italiani. Sicuramente si può fare anche di più e di meglio però bisogna anche lasciare che la gente impari a voler determinate cose. (Istituto comprensivo)

Se dunque la scuola si “muove”⁷ per favorire l'inserimento e per rimuovere difficoltà che possono ostacolare l'alunno straniero sul piano dell'apprendimento, del rendimento e quindi del successo scolastico⁸, rimangono delle ombre sul piano delle relazioni, soprattutto esterne alla scuola come il dirigente riconosce sopra, ma anche all'interno della stessa, come avremo modo di riprendere.

(...) E' arrivato il momento di aprire gli occhi sul pericolo di una seconda generazione che si sente abbandonata, inferiore, nella scuola e fuori dalla scuola. Abbiamo due persone che seguono i bambini nella scuola e sui pullman [e riscontrano questo]. [Un aspetto difficile] è ad esempio quando un ragazzo immigrato a scuola nel suo paese era bravissimo, arriva qua e diventa l'ultimo della classe, non capisce...è abbandonato. Il bambino poi si sfoga (...). Noi abbiamo parlato anche tanto sui giornali su queste tensioni per cercare di elaborarle insieme, perché è molto importante (...) siamo disponibili a lavorare su questo, (...) per non trovarci come in Francia, dove gli immigrati abbandonati e non ascoltati si sono trovati in difficoltà, dobbiamo creare insieme, costruire centri per i giovani, ma è importante che siano loro i giovani a farlo, a costruirlo. (Comunità islamica).

1.5. L'attivazione territoriale

⁷ seppure con diverso impegno a seconda degli Istituti. Di fatto si riscontra anche qui come altrove che molto dipende dalla personale volontà dei dirigenti e dei docenti che ne fanno parte.

⁸ La questione in realtà rimane complessa, in quanto vari studi evidenziano che a fronte dei risultati di eccellenza raggiunti da alcuni alunni di origine straniera, permane un'ampia nebulosa costellata di insuccessi, abbandoni, orientamenti “obbligati”. Si veda ad esempio Istituto Pedagogico –Lonardi, 2011.

Sulla base degli elementi emersi nel corso degli incontri con i referenti del territorio e riportati nei paragrafi precedenti, possiamo rilevare un considerevole grado di attivazione sociale, sia in generale sia con riferimento specifico al tema dell'immigrazione, dell'integrazione sociale, soprattutto fra i giovani. Di alcune iniziative si è già reso conto nel corso dell'analisi, come quelle attuate dalle associazioni o gli intereventi avviati in seno all'istituzione scolastica. Riportiamo di seguito quasi integralmente alcune testimonianze dirette riportate dai vari soggetti coinvolti, dalle quali possiamo anche ricavare una lettura critica dell'esistente e propositiva per il futuro.

E' il secondo anno che cerchiamo di organizzare una festa come momento di aggregazione condivisione delle attività (con il Comune). Per quest'anno abbiamo in programma una festa senza precedenti, anche in collaborazione con il comitato di quartiere dei Cinque Continenti... faremo questa manifestazione che utilizzeremo come spot per divulgare certi concetti e relazioni che partono prima dai bambini e poi vengono trasmessi al genitore. L'anno scorso nella fretta è stata organizzata nel periodo del Ramadan, quest'anno abbiamo scelto il periodo giusto per estenderla anche a loro. (...) Speriamo che da questo nasca [una partecipazione diffusa]. Momenti previsti: scambio culturale, lo scorso anno erano stati portati dei quadri, era stata predisposta una mostra fotografica, c'era l'intagliatore del legno, i ragazzi dell'Arco hanno fatto una rappresentazione teatrale, un concerto dove hanno partecipato vari musicisti... Quest'anno faremo in modo che partecipi più gente possibile. Chiederemo anche alle scuole se vorranno partecipare (...).Quello che manca sono punti di riferimento dove trovarsi, quando nasce un quartiere questi dovrebbero già esserci, possiamo anche metterci del nostro però..(...).Manca una struttura, andiamo sempre in prestito di altri, ci piacerebbe avere un asilo....vengono a mancare i posti. Noi siamo tutti bendisposti, sennò non saremmo qua. (Comitato Artisti Via Nenni).

Abbiamo sempre ritenuto il tema dell'intercultura trasversale ad ogni nostro servizio e progetto. L'obiettivo è l'incontro delle diversità e la sua [valorizzazione]. Siamo un osservatorio particolare al di fuori delle istituzioni e [dell'obbligo]. E' l'area dell'agio e del tempo libero dove i bambini si comportano per quello che sono non hanno un ruolo, ma sono se stessi, per cui vogliamo creare un contesto in cui rimuovendo gli ostacoli per l'espressione personale ognuno possa esprimere il proprio essere e la propria cultura... ma più il proprio essere. (Cooperativa Mosaico)

Quello che è uscito fuori è che (ci sono tante proposte), ogni gruppo propone qualcosa, ma non lavoriamo in rete, ognuno lavora per sé. L'altro giorno mi hanno parlato di un festival culturale, anche noi pensiamo di fare una settimana culturale...perché non uniamo i nostri sforzi...La notte bianca di Castiglione è stata favolosa. Facciamo un qualcosa (con una regia comune). Disperdere i nostri sforzi noi aiuta nessuno. Abbiamo i nostri giovani che stanno facendo esperienze bellissime (..) abbiamo fatto degli incontri serali con donne straniere e italiane, per dare l'opportunità di uscire da casa... momenti di confronto tutto al femminile, ognuno portava qualcosa del suo paese, si ascoltava musica, si raccontava. Purtroppo non abbiamo potuto per vari motivi [portare avanti questa esperienza], però è una cosa molto interessante perché la solidarietà femminile, la forza che può dare la donna per le reazioni interculturali è molto importante. (...) I ragazzi hanno trovato un luogo importante uno spazio dove stanno bene, forse un nido. Vorrebbero fare uno sportello giovani...vediamo come va avanti. L'aspetto negativo è che di fatto anche qui non ci sono italiani, tra loro si sostengono, si aiutano ma rimane una cosa circoscritta agli stranieri.

D. Avete pensato a un modo per allargare...?

No perché vorremmo che fossero loro i gestori dello spazio, non fare le cose per loro ma lasciare che siano loro ad organizzarsi, ci sono sempre degli educatori ovviamente, abbiamo sempre detto portate amici... però forse è difficoltoso anche per loro, nonostante non dicano mai che si sentono discriminati...questo non viene mai fuori ma in fondo penso che questa cosa un po' c'è. Lì si sentono tutti uguali e abbiamo parecchie nazionalità ma per il momento non abbiamo insistito sul fatto di portare ragazzi italiani. Comunque è un'esperienza molto positiva... (Cooperativa Equatore)

Come comunità abbiamo lavorato molto sui bambini. Nella scuola araba occupiamo mezz'ora anche per spiegare le leggi italiane.... L'incontro che abbiamo fatto domenica era molto importante (...). Abbiamo lavorato alcuni giorni per prepararla. (...) E' importante collaborare e trovare obiettivi comuni che uniscono tutte le persone. Investire su un programma unico non su ogni singola associazione, facciamo un progetto unico e condiviso, mettere in piedi un progetto annuale comune e convogliare là le risorse. (Comunità islamica)

L'amministrazione attuale, come le precedenti, sta investendo molto in questi servizi ... e allora c'è qualcosa che non funziona. Può darsi anche che (i contributi finanziari) non siano tanti ma sono comunque investiti in servizi dove alla fine si verifica questo (fenomeno della separazione fra italiani e stranieri). Forse il tutto va ripensato con le scuole, con i mediatori, con i piani di zona, forse dobbiamo ripensare servizi e progetti

perché magari facciamo fatica ad arrivare agli obiettivi che ci siamo proposti. Forse le buone prassi migliori sono nelle scuole perché lì l'italiano comunque ha l'obbligo di esserci...? Un minimo di mentalità sta cambiando nell'istituzione dove ormai si parla di servizi in genere e non di servizi per italiani servizi per stranieri....Quello che si deve superare giustamente è che l'agire sia lasciato in mano alla sensibilità del singolo soggetto. (Assessorato alle politiche sociali)

Noi abbiamo creato questo comitato proprio per i nostri bambini, per dare loro la possibilità di crescere in un contesto migliore, si deve però migliorare le strutture del quartiere e lavorare con disponibilità reciproca per l'integrazione (...). Forse questa amministrazione ha l'opportunità di dare un modello...perché i due comitati hanno come interesse il quartiere, e troviamo il cristiano il musulmano, l'ateo (tutte le nazioni) e c'è la possibilità di collaborare tutti insieme per migliorare il quartiere (...) coordinare le attività e portare l'esperienza dei quartieri anche negli altri e in tutta la città. (...) L'italiano viene quando non sa....ma quando viene e trova una bancarella [tipica dei paesi], inizia a parlare di questo e di quello, nasce la confidenza e così si costruisce la convivenza. (Comitato Cinque Continenti).

1.6. Considerazioni di sintesi sull'attività dei focus group

Il confronto con i referenti istituzionali e sociali ha fornito un bagaglio considerevole di elementi e di valutazioni, sul quale torneremo nelle conclusioni finali in termini propositivi. Riassumiamo qui brevemente gli aspetti più significativi per passare quindi ad introdurre la fase successiva della ricerca:

- ✓ L'analisi del contesto urbano-sociale castiglioneese ha posto in particolare evidenza due aree di interesse.
 - a) Uno dei temi più ricorrenti rimanda alla sicurezza e nello specifico alla microcriminalità legata al traffico di sostanze stupefacenti. Si è potuto riscontrare, grazie anche al contributo delle forze dell'ordine, che tale attività trova un punto di convergenza "geografica" nel territorio cittadino, in ragione della sua particolare posizione di snodo rispetto alle province attigue. Il fulcro, il nucleo "operativo" dello spaccio è individuato, sia dagli organi di controllo sia dalla popolazione, nel quartiere Cinque Continenti, ad alta densità di immigrazione, da anni al centro dell'attenzione e associato a "clandestinità", a situazioni di degrado abitativo e strutturale, alla diffusione della prostituzione; un quartiere "dormitorio", di passaggio,

di ripiego per quanti, singoli e nuclei famigliari prevalentemente immigrati, non hanno altra possibilità di scelta abitativa. Tuttavia da parte dei residenti del quartiere - quelli, e sono la grande maggioranza, che non spacciano e non sono dediti ad alcuna attività criminosa - emerge il bisogno e la volontà di riappropriarsene, di migliorarlo, di farne "un bel quartiere come era una volta". Mondolandia, il centro nato a seguito di una prima azione di studio e di sensibilizzazione, ha sicuramente svolto negli anni un ruolo di sostegno e di stimolo per i minori del quartiere, ma come altre realtà associative e aggregative (v. Associazione Equatore), non riesce, per propria stessa ammissione, a raggiungere l'obiettivo dell'integrazione, più precisamente a coinvolgere i ragazzi italiani nelle proprie attività. Più recentemente il Comitato di quartiere Cinque Continenti che si è costituito con l'obiettivo di riqualificare l'area e soprattutto al fine di dare ai propri figli un ambiente di vita confortevole, sereno, "normale", ha mostrato un buon livello di attivazione. Tali realtà vanno incoraggiate, sostenute e implementate dall'amministrazione comunale, attraverso un più efficace coinvolgimento della popolazione, attraverso modalità diversificate, alcune delle quali proveremo a suggerire nelle conclusioni.

- b) la città di Castiglione d/S. "soffre" di una condizione tutt'altro che inusuale nell'odierno mondo occidentale, ma che in alcune realtà, per ragioni varie e diverse che qui non possiamo considerare, appare più marcata: lo sfaldamento del tessuto urbano (in parte legato anche alla sua struttura "isole"), della coesione sociale e del senso di appartenenza comunitaria. Tale condizione è per altro strettamente interconnessa con la precedente, ossia con il tema della sicurezza, se è vero che il primo contrasto alla criminalità è posto in essere da un società inclusiva, presente, partecipativa. Ed a ciò è anche probabilmente correlato un certo scollegamento fra le varie attività promosse dalle diverse realtà operanti, nonostante si rilevi indubbiamente un elevato grado di interesse e impegno. Di qui la necessità di un maggiore coordinamento da indirizzare verso obiettivi comuni.
- ✓ Sul fronte "seconde generazioni", la scuola si è sicuramente attivata nel corso degli anni per venire incontro ai ragazzi di origine straniera, ma forse più sul piano dell'accoglienza, dell'inserimento e dell'alfabetizzazione, quindi in termini di accompagnamento individuale, meno per quanto riguarda il lavoro con l'ambiente classe, in termini di educazione interculturale, che non va riferita unicamente alle eventuali festicciole "etniche", ma piuttosto a interventi sui temi dell'integrazione, del confronto con l'altro, sulle problematiche dell'immigrazione, facendo parlare e confrontarsi direttamente i ragazzi. Su questo aspetto avremo modo di tornare ampiamente nel capitolo successivo.

- ✓ Nella generazione degli adolescenti la separazione fra italiani e “stranieri”, così come nelle generazioni adulte, sembra un fatto evidente, soprattutto al di fuori dei luoghi di aggregazione istituzionale, come la scuola, e al di là di alcuni rapporti amicali che indubbiamente osserviamo. Scarseggiano i punti di riferimento e di aggregazione e, laddove esistono, si osserva un fenomeno di alternanza fra giovani italiani e giovani di origine straniera. Il vissuto delle seconde generazioni, così come emerge dalla percezione degli osservatori locali, rimanda non di rado ad un senso di abbandono, di solitudine e anche di discriminazione. Bisogna capire anche in questo caso “perché gli obiettivi di integrazione non si raggiungono”. Ci sono dei gruppi di ragazzi stranieri molto motivati e impegnati: sicuramente una risorsa da impiegare, la sfida è quella di coinvolgere sempre più anche i ragazzi italiani.

2. CAMBIAMENTO, APPARTENENZA E CONVIVENZA A CASTIGLIONE D/S

2.1 Premessa

Il presente capitolo focalizza alcune questioni emerse sia dalle interviste in profondità (ad amministratori, a famiglie italiane e straniere) sia dal lavoro sul campo (in particolare i *focus group* con la popolazione e con gli studenti di alcune classi scolastiche). Le questioni riguardano soprattutto: la percezione dell'ambiente di Castiglione, delle sue peculiarità, delle sfide, anche in relazione al futuro; la convivenza con gli stranieri, in specifico il tema della "integrazione"; l'immagine delle "seconde generazioni", le loro condizioni e sfide. Ne derivano delle indicazioni su possibili percorsi di attività e su possibili metodologie. Per la realizzazione di questo documento ci si è serviti anche di una serie di interviste realizzate tra il 2008 e il 2009 a vari amministratori e consiglieri del Comune di Castiglione delle Stiviere. Il riferimento a deposizioni più "antiche" rispetto a quelle che sono state raccolte durante la ricerca ha permesso di individuare delle evoluzioni del pensiero ma anche delle costanti, in relazione a temi che la ricerca ha inteso evidenziare.

2.2 La migrazione e la convivenza multiculturale come "problema"

Il tema della convivenza multiculturale interseca, a Castiglione come in qualsiasi altro luogo italiano, altre tematiche come quelle della trasformazione socio-economica, della cosiddetta "identità culturale", della gestione ed amministrazione dello spazio urbano e sociale, della legislazione. Appare immediatamente chiaro come le problematiche delle "seconde generazioni" (vale a dire dei figli di immigrati, nati in Italia oppure residenti qui) non corrispondano del tutto con quelle dei loro genitori. Questi hanno affrontato la migrazione come una scelta, i loro figli sono piuttosto dei "migranti involontari" vale a dire persone la cui socializzazione si è avuta nella maggior parte in Italia, mentre ciò ovviamente non si può dire dei genitori (FALTERI, GIACALONE, 2011). Se la presenza degli stranieri in Italia ha comportato e continua a comportare la necessità di pensare alla identità futura dell'Italia, in senso multiculturale, la questione dei giovani figli di immigrati interroga soprattutto sulla capacità della società italiana di favorire e completare il percorso di socializzazione di questi giovani e di offrire loro la possibilità di un ruolo positivo entro la società italiana. Alcune riflessioni sul governo delle città sono già state proposte: qui mi limiterò, dunque, a riprendere qualche considerazione sulla mentalità con la quale si affronta oggi in Italia, il tema della presenza degli stranieri e della multiculturalità. Come è già stato ricordato, nonostante la migrazione in Italia

sia ormai strutturale, essa continua ad essere percepita da una gran parte della popolazione come un fatto marginale e passeggero (CARITAS E MIGRANTES, 2009, p. 7). Si registra, addirittura, un progressivo irrigidimento dei comportamenti degli italiani e il diffondersi di una mentalità sempre più polemica, quando non ostile, nei confronti della migrazione e dei migranti. In questo sentimento comune, che non distingue tra appartenenze politiche, essendo abbastanza trasversale e presente, in forma sempre meno sotterranea, anche in forze sociali tradizionalmente più disponibili (come sindacati, gruppi religiosi ecc.) si possono individuare alcuni aspetti che si traducono in “sfide” per chi intenda proporre dei progetti in favore dei migranti e dei loro figli. Appare chiaro, infatti, come il lavoro sociale in questo ambito non trovi il sostegno di una larga parte della popolazione italiana. Eppure, questa parte è proprio quella che occorre “convincere” della bontà della azione sociale in favore dei migranti e dei loro figli. Non sarà inutile, quindi, sintetizzare alcune delle convinzioni più diffuse, intorno alle quali si coagula oggi un largo consenso.

La questione della migrazione è oggi sempre più spesso letta in relazione a due elementi: la sicurezza sociale e la crisi economica (e questo appare anche nelle interviste agli amministratori).

Nel primo caso, larga parte della opinione pubblica pensa che la migrazione (in quanto “invasione”) debba essere controllata e contrastata con più forza, che i clandestini debbano essere perseguiti e che sia “legittimo” il processo di identificazione ed espulsione messo in atto dal governo italiano. Il riferimento al rapporto tra migrazione e criminalità appare automatico per alcune forze politiche e, in generale, nei discorsi quotidiani di gran parte della popolazione (INTERVISTA A DARRA, CONSIGLIERE LEGA NORD, 2008). I critici mostrano come il percorso migratorio sia sempre più spesso collegato a situazioni di illegalità e alle varie mafie e istituzioni malavitose che si accollano il compito di trasportare i clandestini e come gran parte della insofferenza degli italiani nei confronti degli stranieri sia dovuta alla percezione di un “aumento” della criminalità. Vero è che la relazione migrazione-criminalità dovrebbe essere meglio documentata (il riferimento, ad esempio, al numero di extracomunitari in carcere non comporta di per sé, dimostrazione dell'aumento della delinquenza dovuto alla presenza di migranti, e nella questione delle mafie che si occupano del traffico di esseri umani, i migranti sono piuttosto le vittime) ma altrettanto vero è che, a livello di opinione pubblica si sono sedimentate alcune convinzioni comuni e alcune “immagini” operano come catalizzatrici di sentimenti e di apprensioni. Tra queste, sicuramente, l'immagine dei giovani delle *banlieu* parigine, responsabili dei disordini di qualche anno fa, o quella delle bande dei *latinos* nelle città italiane, contribuisce a gettare il sospetto non solo sui migranti ma anche sui loro figli (INTERVISTA A SAVIOLA, CONSIGLIERE DI MINORANZA, 2008).

Anche il riferimento alla crisi economica entra facilmente nei discorsi relativi alla migrazione e ciò per due ragioni:

1. perché si ritiene che l'attuale crisi economica porterà a difficoltà ulteriori per gli stranieri, nel senso che molti di loro non saranno capaci di mantenere il proprio lavoro o gli impegni economici che si sono presi, ad esempio accendendo un mutuo per l'acquisto della casa;
2. perché si ritiene che, proprio per l'aumento di poveri in Italia, le risorse sociali debbano essere riservate ai cittadini italiani (INTERVISTA A DARRA, CONSIGLIERE LEGA NORD, 2008). Questo riguarda anche il mondo del lavoro: si rafforza negli ultimi tempi l'idea, sostenuta da ambienti radicali, che l'Italia non abbia più bisogno del lavoro degli immigrati poiché ciò comporta anche l'assistenza alle loro famiglie. Rientra in questa visione, la convinzione che il comportamento dei castiglionesi nei confronti degli stranieri si sia modificato proprio in relazione alla percezione delle difficoltà economiche che ormai attingono anche gli italiani (INTERVISTA A FINADRI, CONSIGLIERE PDL, 2008).

Castiglione è sempre stata un polo di attrazione. È sempre riuscita a gestire il problema in maniera tranquilla. È diverso però il problema degli extracomunitari perché è cambiata radicalmente la situazione economica con la chiusura di Rapetti, Wella”⁹.

Anche a seguito di campagne politico-mediatiche si è fatta strada l'idea che gli stranieri che approdano in Italia siano sempre dei “poveri” e che quindi, giungano con richieste di assistenza che mettono a dura prova il nostro sistema di welfare. La sovrapposizione della figura dello straniero-migrante con la figura del povero, tendenzialmente arretrato (o più arretrato) e sospettato di essere inadatto alla vita urbana e civile, ha contribuito alla costruzione simbolica della figura del migrante come dell'utente dei servizi pubblici. Questo porta con sé la confusione tra le politiche per l'integrazione e quelle per il disagio e porta anche alla messa in discussione della distribuzione delle risorse (sentite come insufficienti per tutti), in un mondo nel quale le diverse componenti della popolazione non si ritengono in grado di far valere allo stesso modo i loro diritti (gli anziani, le giovani famiglie si ritengono svantaggiate) (INTERVISTA A DARRA, CONSIGLIERE LEGA NORD, 2008). Si ritiene, infatti, che siano gli italiani a soccombere dato che gli stranieri sarebbero più capaci di “manipolare” a proprio vantaggio l'assistenza pubblica, in specifico le risorse delle amministrazioni locali sospettate di essere troppo condiscendenti, e quella privata

⁹Intervista a consigliere comunale di Forza Italia, 23-1-2008

(associazioni di volontariato, caritative e religiose) (INTERVISTA A NOVELLINI, ASSESSORE, 2008). Soprattutto la questione dell'accesso ai servizi sociali e della sicurezza pone problematiche: al di là della capacità tutta da dimostrare di manipolazione degli stranieri, essa mette in campo una teoria dei diritti sociali. Nella nuova visione di vita sociale che sta avanzando si ritiene legittimo ormai, fare una distinzione tra gli autoctoni e coloro che sono arrivati in seguito, in rapporto a diritti di inclusione come la casa, la scuola e l'assistenza sociale o sanitaria. Si veda ad esempio questa altra intervista:

“Se dopo vogliamo dire che sono più gli stranieri che chiedono, questo è vero (buoni pasto ecc.) quindi non è il Comune che vuole prevalentemente aiutare lo straniero ma è lo straniero che ne approfitta di più. La motivazione è difficile da individuare, potrebbe essere che c'è maggiore difficoltà per la famiglia locale a chiedere aiuto, mentre invece per lo straniero è normale. Ad esempio l'associazione Marta Tana statisticamente lavora soprattutto con gli stranieri. Gli italiani hanno maggiore difficoltà ad approcciarsi a queste realtà, per gli stranieri è meno problematico”¹⁰.

Questa mentalità, che potrebbe semplicemente essere una reazione ad una situazione sentita come problematica, ha trovato una vera e propria elaborazione “giuridica” quantomeno nelle prassi di varie amministrazioni che favoriscono i cittadini italiani sostenendo la necessità di discriminare l'accesso alle risorse (in specifico alla casa, agli aiuti economici). In altre parole, si configurerebbe una sorta di “cittadinanza differenziata” in negativo per cui coloro che sono arrivati da fuori, o che non dispongono di tutti i requisiti richiesti non dovrebbero essere equiparati nella distribuzione delle risorse ai cittadini italiani (KYMŁICKA, 1999). Questa teoria, però, oltre a mettere pesantemente in discussione il principio costituzionale dell'uguaglianza, non contempla il caso dei figli degli stranieri che, nati in Italia, continuano ad essere giudicati stranieri e, in quanto tali, ad essere equiparati ai genitori anche nel trattamento.

Infine, la questione della multi cultura viene oggi letta sullo sfondo di un pensiero che riprende tematiche come quelle della cultura, della appartenenza, della identità culturale e del confronto tra culture. Si fa distinzione tra una cultura autoctona, che avrebbe la necessità di esprimersi anche con simboli visibili (considerati come simboli religiosi o storici) e le culture provenienti da altri luoghi alle quali, invece, è richiesto di assumere un basso profilo evitando il più possibile l'ostentazione di simboli (come il velo per le donne) e la richiesta di spazi collettivi (ad esempio, per il

¹⁰Intervista a consigliere comunale di Forza Italia, 28-1-2008

culto). Questa convinzione sembra andare al di là della preoccupazione per la sicurezza configurandosi proprio come una “teoria” dei diritti differenziati.

Emerge inoltre la convinzione che le comunità di stranieri siano sostanzialmente incapaci di mediazioni culturali e che si presentino come totalmente plasmate dalla loro cultura da non accettare alcuna forma di inclusione. Questa idea, suffragata a livello mass-mediatico dalle informazioni semplificate sul comportamento di alcuni gruppi etnici (i cinesi, gli islamici, pensati come fondamentalisti...) non trova invece riscontro nel comportamento dei giovani figli di stranieri per i quali invece, sotto alcuni aspetti (istruzione, abbigliamento, sentimento religioso), sono più simili ai loro coetanei che ai loro genitori. Anche in questo caso, i figli degli immigrati, o sono visti come le “vittime” del fondamentalismo culturale dei genitori (come appare nei commenti su alcuni casi drammatici di cronaca che hanno visto protagoniste soprattutto delle ragazze islamiche) oppure sono pensati come completamente “dentro” un conflitto culturale (quello tra la cultura dei genitori e la cultura occidentale italiana) sostanzialmente insanabile. Si sottovaluta, invece, la capacità creativa dei giovani stranieri (FALTERI, GIACALONE, 2011).

L'impressione è che, rispetto alle epoche passate, l'innalzamento del livello di conflitto sia dovuto non tanto al fatto che la migrazione si è rivelata “pericolosa” quanto al fatto che a queste problematiche si è risposto con posizioni tendenzialmente “restrittive” e che sono diventate normative e punto di riferimento per le persone. D'altro canto si deve mettere in relazione la percezione di un aumento incontrollato del flusso migratorio, spesso abilmente sottolineato dal sistema mass-mediatico, e la presa di coscienza che la comunità tradizionale si è sgretolata. A tale riguardo, sembra che sia forte la difficoltà per la popolazione italiana, di contrastare il cambiamento sociale e culturale che si sta verificando, a fronte del quale si fanno strada progetti di ritorno a visioni “vernacolari” delle comunità come si immagina che fossero in passato. Il ritorno al “buon tempo andato” teorizzato da qualcuno (e spesso non dagli anziani, ma dai più giovani) finisce per configurare uno “stile di pensiero” incapace di affrontare le sfide del presente. Collegeremo a questo anche la “difficoltà di rappresentanza” che si sta sperimentando nella vita democratica attuale e che consiste nella critica alle forme classiche della partecipazione e nella ricerca di modalità diverse e innovative, più popolari e immediate. Tendenza, questa, che si è vista con una certa chiarezza nelle ultime consultazioni referendarie che sono state rese possibili da forme di mobilitazione in gran parte diverse da quelle storicamente conosciute (che si appoggiavano sui partiti, i sindacati, le associazioni di categoria ecc.).

Non vanno sottovalutate le obiezioni insite nel discorso delle persone scettiche o ostili. Queste presentano delle “criticità” alle quali l'azione in favore delle seconde generazioni deve dare risposta. Se è vero, ad esempio, come documentano i

sociologi, che la migrazione offre vantaggi alla società di accoglienza (per via del saldo demografico, dell'apporto che i migranti offrono in termini economici e culturali ecc.) altrettanto vero è che i benefici e gli svantaggi non sono ben distribuiti (chi ha dei vantaggi non è di regola chi ne paga i costi) mentre gli svantaggi appaiono immediatamente visibili. Un intervento, dunque, dovrebbe portare con sé l'immagine di vantaggio per tutta la popolazione, non solo quella straniera, in prospettiva di favorire la vita sociale e il benessere di tutti. Ancora: per la mentalità ostile o scettica alla multiculturalità, il diritto della persona a lasciare il proprio luogo di origine per ragioni varie (economiche, di studio, di realizzazione personale) non può negare il diritto delle comunità a salvaguardare la propria fisionomia culturale e il proprio modello di socialità. Credo che questa convinzione teorica possa essere messa in relazione con la situazione di Castiglione: molte interviste sottolineano infatti, la perdita di socialità degli italiani, di fronte, invece, ad una vita sociale concepita come molto forte, delle comunità di stranieri.

A distanza, dunque, di qualche decennio dall'avvio del fenomeno migratorio, dobbiamo ammettere che la mentalità italiana (intesa come mentalità dell'uomo medio, che si forma le sue opinioni sui media e nelle interazioni quotidiane) non pare del tutto "consapevole" dell'ineluttabilità di questa trasformazione epocale e, di conseguenza, tende a reagire con fughe all'indietro, con allarmismi, con pregiudizi. Questo pare essere un aspetto da tenere in considerazione, dal momento che, oggi, lavorare nel settore della migrazione e della multiculturalità non è sempre sentito (o non è sentito dalla maggior parte della popolazione) come urgenza sociale. È il caso di domandarsi per quali motivi questa mentalità si sia sviluppata e si mantenga.

Relativamente agli stranieri e alla multiculturalità, si nota come i media e in generale l'opinione pubblica costruiscano delle "convinzioni" che si reggono sulla semplificazione di fenomeni ben più complessi. Nella valutazione del rapporto (considerato negativo) tra presenza straniera e crisi economica, non si considera, ad esempio, la composizione demografica della società italiana, che rende necessario il ricorso alla manodopera straniera per sostenere sia il sistema produttivo sia il sistema del welfare (col ricorso alle badanti straniere ma anche con la percentuale di versamenti degli stranieri agli istituti di previdenza sociale) (TORRE, 2008). Così, nell'allarme relativo alla perdita della identità culturale, che sarebbe messa in pericolo dalla presenza di numerose comunità straniere, non si tiene conto del fatto che tale identità, come confermano numerose interviste, è già stata ampiamente messa in discussione dalla secolarizzazione e della trasformazione degli stili di vita ormai in atto da decenni anche nelle comunità più periferiche.

La mancanza di politiche per la integrazione (l'Italia, si fa notare, spende più per controllare le proprie frontiere che per facilitare il processo di socializzazione dei

cittadini di origine straniera) ha fatto sì che nel corso degli anni si siano sviluppate varie attività del tutto meritorie ma alquanto scollegate le une dalle altre e fortemente improntate ideologicamente (INTERVISTA A SAVIOLA, 2008). Da un lato le forze di sinistra e quelle cattoliche hanno diffuso messaggi rassicuranti e comunque orientati alla idea di un compito morale dell'accoglienza. Dall'altro, specie le forze più conservatrici, hanno invece sottolineato, con toni allarmistici, le difficoltà della convivenza. Non si è costruita, dunque, una teoria condivisa su quanto si debba richiedere e quanto si debba "concedere" ai cittadini di origine straniera in materia, ad esempio, di formazione linguistica e civica, di adesione ai valori fondanti della Repubblica, di comportamenti accettabili o stigmatizzabili (BENHABIB, 2005). La conseguenza è che ogni istituzione lavora con gli immigrati a partire da proprie sensibilità o da una propria ideologia non confrontata né con il reale successo della propria azione, né con le convinzioni differenti a riguardo.

La cronica difficoltà del sistema burocratico italiano, stretto tra inefficienza e, a volte, tentativi di corruzione, rende abbastanza difficile l'applicazione di regole certe, precise e, soprattutto, non interpretabili a discrezione. Ne deriva che gli stessi stranieri sono portati a pensare che comunque si troverà una soluzione (vedi utilizzo delle sanatorie) o sono a volte invitati ad avviare pratiche che non potrebbero avere corso (come quelle relative alla emersione dalla clandestinità).

Infine la convivenza tra italiani e stranieri non ha sortito in questi anni l'effetto desiderato, quello della comprensione reciproca, e ciò per vari motivi: l'azione dei già citati "imprenditori morali" che propongono una visione sempre conflittuale del rapporto cittadini italiani-cittadini stranieri, non riuscendo, invece, ad individuare delle aree di interessi comuni (come, ad esempio, quello della sicurezza), la sostanziale estraneità delle varie comunità etniche e della comunità italiana su stili di vita diversi e spazi diversi della quotidianità. Vero è che, per quanto riguarda la questione della sicurezza, sembra esistere una distanza tra la percezione di pericolo e le reali pratiche quotidiane che vedono nel lavoro, nella socialità quotidiana delle comunità (che si avvalgono anche di un importante controllo sociale) un importante strumento di convivenza e di pace sociale, in una sorta di "modello involontario" di integrazione già ricordato dal sociologo Ilvo Diamanti (DIAMANTI, 2007).

Perché insistere sulla presentazione di questi aspetti di difficoltà? Sostanzialmente per una ragione: proprio perché, come già ricordato, l'azione in favore degli stranieri si scontra oggi con una ostilità più manifesta (INTERVISTA A NOVELLINI, 2008), l'obiettivo di questa attività sociale non può essere soltanto il benessere degli stranieri o dei loro figli ma deve anche essere quello di "convincere" l'opinione pubblica ostile che questi interventi vanno a vantaggio di tutta la popolazione. In altre parole: giovani "stranieri" meglio integrati significa anzitutto un allarme sociale in meno, e la possibilità di mettere in circolo risorse creative per tutti (LIMES, 2007). Dunque,

anche a questo proposito, una indicazione metodologica diventa fondamentale: gli interventi in favore dei giovani dovrebbero essere percepiti come interventi che favoriscono un progetto collettivo di socialità, non invece, un rafforzamento di una parte contro l'altra (nella fattispecie, della componente straniera contro quella italiana). Ma, perché ciò accada, occorre che si ripensi al significato che si intende dare a termini come “cultura”, “identità culturale” e “integrazione”.

2.3 Immigrati e italiani a Castiglione

Dalle interviste realizzate nel corso del 2008, e che riguardavano temi come il processo di immigrazione, i caratteri della economia di Castiglione, le opportunità abitative presenti, la percezione della popolazione straniera, le iniziative per migliorare il benessere sociale e per aumentare la qualità della vita, si ha l'impressione di uno “stato d'animo” preoccupato ma non allarmato. Il fenomeno migratorio è da tutti gli intervistati messo in relazione con la grande possibilità di lavoro che il territorio di Castiglione ha sempre messo a disposizione. Questo appare però anche come il primo problema oggi, in relazione alla crisi economica della quale tutti sono consapevoli. D'altro canto il cambiamento nella fenomenologia della migrazione, che affronta i ricongiungimenti familiari, fa percepire la presenza degli stranieri come una “invasione” di spazi considerati fino a quel momento, indenni. L'osservazione dei loro comportamenti ha permesso di individuare degli “stili” di socialità (l'invisibilità dei cinesi, l'isolamento degli indiani) che sono diventati formule stereotipate per definirli. Molti sono coloro che ritengono che la comunità di Castiglione abbia sempre accolto con una certa facilità le persone estranee e sia riuscita a integrarle per il tramite del lavoro e delle relazioni interpersonali secondo quel modello di integrazione involontaria già ricordato da Diamanti. Questa è la tesi del Sindaco di Castiglione per il quale appare ovvio come il lavoro sia “un meccanismo che genera cittadinanza” (INTERVISTA A PAGANELLA, 2008). In sintonia col sociologo già ricordato, egli, infine, trova nel ricongiungimento delle famiglie un fattore di stabilità, mentre sottolinea, da parte italiana, l'importanza della tradizione cattolica di solidarietà e accoglienza, come elemento che favorisce la integrazione e riduce il rischio di devianza. Castiglione è dunque sentita come realtà capace di rispondere ai cambiamenti con intelligenza e con una struttura economica solida, in quanto industriale, diversificata e dinamica (INTERVISTA A DARRA, 2009). Qualcuno sottolinea anche una certa disponibilità psicologica del castiglione che, pur non dandone dimostrazione nel comportamento, sarebbe però sostanzialmente ospitale (INTERVISTA A FINADRI, 2008; INTERVISTA A ZAMPIERI, 2010). Più critico, invece, il punto di vista della minoranza, per la quale l'attuale situazione è anche il frutto di una certa miopia politica:

Dalla metà degli anni 80 che la prima immigrazione di stranieri risale allora a Castiglione, il discorso è cambiato radicalmente.....(...) e non tanto per i comportamenti di questi, ma proprio perché è progressivamente è aumentata e in modo molto drammatico, la dimensione del fenomeno: in vent'anni, circa il 15% della popolazione è diventata di stranieri, con tutto quello che comporta dal punto di vista della condizione dei servizi, le scuole, la comunicazione.... questo nella difficoltà complessiva di sapere, di avere cultura, accoglienza e contatto, comunicazione, nella disponibilità politica....nella previsione da parte del pubblico e da parte del privato che aveva bisogno di queste maestranze di un minimo di programmazione: la disponibilità di case....di servizi pubblici integrati.....non ci si è interrogati a lungo, la nostra comunità come molte altre...”¹¹

Se, in generale, non pare emergere un forte allarme sociale (a dispetto delle campagne mediatiche degli ultimi tempi e comunque pur avendo chiara la complessità della situazione), i problemi sembrano sorgere in relazione ad alcuni fenomeni come la rapidità della trasformazione sociale che non ha permesso di metabolizzare i cambiamenti; la “ghettizzazione” degli stranieri in alcuni luoghi che sono diventati inaccessibili agli italiani e, nel contempo, la frammentazione dei quartieri con la scomparsa della vita sociale; la recrudescenza della situazione economica (INTERVISTA A ZAMPIERI, 2010).

La crisi economica sembra importante per giustificare il cambiamento nella disposizione dei castiglionesi relativamente alla presenza di altre persone di altre tradizioni (INTERVISTA A FINADRI, 2008) perché questa, come già ricordato, obbligherebbe a dividere risorse percepite come sempre più scarse (INTERVISTA A DARRA, 2008). L'atteggiamento dei castiglionesi, dunque, oscillerebbe tra una disponibilità all'accoglienza e una sopportazione o una scarsa empatia. Molti notano, con un certo rammarico, che gli stranieri non esprimono apprezzamento per la cultura italiana, se non per il fatto che offre loro maggiori opportunità economiche (INTERVISTA A FINADRI, 2008; INTERVISTA A DARRA, 2008, INTERVISTA A ZAMPIERI, 2010; INTERVISTA A PARONI, 2010).

Risulta importante, ai fini del nostro lavoro, sottolineare come, anche le componenti più lontane dal mondo degli stranieri, ammettano come la scarsa simpatia nei loro confronti derivi da alcuni aspetti congiunturali: la ghettizzazione di cui sono stati vittima (specie nei 5C), la crisi economica percepita come riduzione delle risorse. Aspetti che ricorrono anche nelle interviste con alcuni stranieri, i quali esprimono le stesse valutazioni, ad esempio, in relazione ai 5C (INTERVISTA A BAJAD, 2009).

¹¹Intervista a Saviola, consigliere di opposizione, 2008

Mentre nelle interviste del 2008 la questione della “sicurezza” non era sentita come argomento centrale e la si riferiva solo al quartiere “Cinque continenti” intesa come ritorno alla legalità (collegato alla abitabilità degli appartamenti, all’educazione al rispetto dell’ambiente ecc.), questa stessa questione sembra oggi acquistare peso anche nella percezione degli stessi stranieri che si lamentano della micro-criminalità e lamentano un abbandono delle istituzioni specie nel quartiere più a rischio, quello appunto dei Cinque Continenti (INTERVISTA A BAJAD, 2009).

La visione che gli stranieri hanno relativamente alla loro convivenza a Castiglione mette in risalto altri aspetti:

1. il primo è la tendenza a minimizzare le difficoltà del rapporto con gli italiani (attribuite ad esempio, alla “politica”, vale a dire alla maniera della Lega di trattare il tema degli stranieri) (INTERVISTA A LUFTAR, 2010);
2. il secondo invece è la percezione di essere “maltrattati” dalle leggi, che non riconoscono il contributo in termini di previdenza sociale dato dagli stranieri col loro lavoro, che non concedono la cittadinanza ricacciando le persone nella clandestinità (INTERVISTA A BAJAD, 2009; FOCUS GROUP COI GIOVANI BENGALISI, 2009) e di non essere comunque benvenuti dagli italiani (FOCUS GROUP COI GIOVANI BENGALISI, 2009).

Mentre la comunità castiglione sembra ritenere che i servizi sociali siano manipolati dagli stranieri, questi, al contrario, lamentano l’assenza di servizi loro dedicati (INTERVISTA A BAJAD, 2009) e non sembrano avere una buona opinione di quelli rivolti ai ragazzi, come Mondolandia. Qui emerge una prima importante notazione perché, nella opinione dei cittadini stranieri, i servizi rivolti ai ragazzi dovrebbero preoccuparsi più di aiutarli a superare il gap scolastico che di “farli divertire”. Dunque, questa percezione non del tutto positiva, va collegata al forte investimento che queste famiglie straniere fanno sulla scuola per i figli intesa come strumento di ascesa sociale (INTERVISTA A BAJAD, 2009; INTERVISTA A LUFTAR, 2010, INTERVISTA A ROVIDA, 2009). Da parte degli stranieri c’è la percezione che tocchi a loro dimostrare di essere persone affidabili e quindi riuscire a farsi rispettare dagli italiani, come c’è la percezione precisa che l’errore di uno si riverbera su tutti, perché la comunità italiana è poco disponibile a fare distinzioni (INTERVISTA A BAJAD, 2009, FOCUS COI RAGAZZI BENGALISI, 2009). Emerge l’idea di un ambiente rigido e che non aiuta l’integrazione degli stranieri. Rigide sono le norme (esempio per le graduatorie), rigida è la visione che gli italiani hanno delle comunità straniere (pregiudizio), rigide sono alcune posizioni politiche che fanno dell’opposizione agli stranieri la loro bandiera, rigida è la maniera di leggere le appartenenze culturali (si usa il concetto di cultura o di etnia come uno stereotipo o lo si utilizza per descrivere situazioni che non si sa altrimenti come vedere), rigidi sono i criteri che si usano per leggere il comportamento degli stranieri (il mussulmano che non lascia uscire la figlia di casa è giudicato “succube”

della propria cultura mentre egli giustifica il suo gesto con la preoccupazione per i pericoli cui potrebbe andare incontro).

Contrariamente, infine, alla idea di una “cultura” inossidabile, alcuni stranieri dimostrano piuttosto una certa flessibilità specie in relazione a questioni riferite ai diritti individuali come la scelta del coniuge o la tolleranza nei confronti delle decisioni dei figli, o la stessa religione (INTERVISTA A BAJAD, 2009). Se l'appartenenza religiosa mantiene la sua importanza ciò non significa che questa venga interpretata secondo canoni tradizionali: significativo il comportamento della comunità marocchina che ha rifiutato di essere seguita da un iman estraneo per paura di esserne manipolata. Acquistano influenza anche le “nuove” religioni come quelle post-coloniali, diffuse soprattutto tra gli africani e quelle riformate che divengono anche luogo di accoglienza e di assistenza per i propri adepti (INTERVISTA A BAJAD, 2009). Si fa notare come, in presenza di azioni messe in campo da forze italiane come la parrocchia, la rispondenza delle comunità straniere sia stata sempre molto positiva e quasi entusiasta anche se poi quelle azioni non si sono ripetute (INTERVISTA AL CURATO, 2009).

Provando a dare una interpretazione sintetica si può pensare che, nonostante le dichiarazioni di allarme e nonostante una recrudescenza delle posizioni polemiche, a Castiglione non siamo ancora in una condizione critica: si può rilevare però come l'indifferenza nei confronti dello stile di vita degli stranieri (dei quali non si conosce molto) si tramuti facilmente in xenofobia (intesa come paura e rifiuto dello straniero) mentre è difficile individuare episodi di razzismo conclamato (INTERVISTA AL PARROCO, 2009).

1.1. Premessa

L'ultimo passaggio della ricerca, si proponeva di costituire un gruppo di giovani italiani e stranieri al fine di avviare momenti di scambio e di confronto sugli interessi comuni del mondo giovanile. L'invito, diffuso anche pubblicamente, è stato formulato in termini generali e non mirato espressamente al tema delle seconde generazioni, proprio allo scopo di non creare divisioni fra ragazzi. A questo proposito sono stati avviati numerosi tentativi, utilizzando varie metodologie di richiamo e di coinvolgimento, ma senza risultato. Infatti, dopo un primo incontro al quale sono intervenuti giovani di diversa nazionalità, fra cui anche italiani – e dove si è cercato di passare ai ragazzi l'entusiasmo manifestato dagli adulti - gli incontri successivi sono stati disertati. Quasi a conferma di quanto emerso nel confronto territoriale, la percezione sia dei ricercatori sia degli osservatori locali ha interpretato tale assenza come segno di una precisa volontà di separazione, soprattutto da parte dei giovani castiglionesi "autoctoni".

Pertanto il gruppo di coordinamento della ricerca ha optato per una diversa strategia: entrare in alcune classi della scuola superiore per cogliere e testare direttamente le opinioni e le dinamiche relazionali della nuova generazione mista, pur se in un ambiente di convivenza obbligata che non rientrava negli obiettivi originali. Tuttavia tale metodo in realtà è stato considerato doppiamente strategico, in quanto oltre a permettere un confronto diretto e immediato, ha offerto la possibilità di raccogliere elementi di analisi e di restituzione di grande efficacia e suggestione sia rispetto alle finalità della ricerca, sia in termini di suggerimenti operativi per l'Amministrazione e per il mondo scolastico.

Il presente capitolo è pertanto dedicato al lavoro svolto in alcune classi di istituti superiori, composte da alunni italiani e di origine straniera, al fine di:

- ① comprendere come si pongono gli adolescenti, italiani e stranieri, nei confronti di tematiche riguardanti la propria città, la propria vita e il proprio futuro, ma anche verso questioni attuali, con riferimento specifico al tema immigrazione/integrazione;
- ② avviare un confronto, osservare alcune dinamiche di relazione e di partecipazione all'interno della classe;
- ③ raccogliere idee, spunti e suggerimenti riguardanti possibili interventi da adottare nella città e per i giovani;

Complessivamente sono stati coinvolte quattro classi. I dirigenti e gli insegnanti degli istituti interessati hanno dimostrato la massima disponibilità e collaborazione nell'individuare le classi, preavvisare gli studenti e consentire ai ricercatori di rimanere con gli stessi senza la presenza del docente.

I ragazzi sono stati invitati dapprima al lavoro di gruppo, con l'obiettivo di riflettere e confrontarsi, sulla base di una traccia predisposta, rispetto ai seguenti temi:

- ❖ *Castiglione d/S.*: luoghi, pregi, limiti, proposte;
- ❖ *Immaginare fra dieci anni*: la città, la propria generazione, la società;
- ❖ *Far parte di una generazione mista*: cosa significa, ruolo dei giovani, della scuola, delle altre istituzioni e associazioni
- ❖ *Il futuro*: Qui o altrove, prospettive.

Dopo una restituzione sintetica delle considerazioni emerse nei gruppi, è stato avviato un confronto aperto, nel cui ambito le questioni venivano rilanciate dalle ricercatrici con alcune domande e approfondite dai ragazzi.

In questa fase, secondo le finalità della ricerca, si è cercato di convogliare i termini del confronto sulle relazioni fra studenti, italiani e stranieri, nonché sulle opinioni che ragazze e ragazzi si stanno formando attorno al tema dell'immigrazione, delle relazioni interculturali, sulle tematiche della cittadinanza in generale. Quello che in parte ha sorpreso è stato l'atteggiamento estremamente reattivo dimostrato a questo riguardo dagli alunni, i quali hanno manifestato una evidente "sensibilità" (come vedremo declinata in vari modi) rispetto ai temi proposti.

Risulta opportuno e interessante riportare integralmente alcuni stralci del confronto all'interno di ogni classe, in quanto operando immediatamente un lavoro di sintesi si rischierebbe di perdere, a nostro avviso, sia le dinamiche scaturite nel confronto, sia parole e frasi di grande spontaneità e di per sé altamente indicative. Eviteremo peraltro di indicare, per questione di privacy, la classe specifica a cui si fa riferimento, annotando tuttavia, in maniera necessariamente sommaria, alcuni elementi di osservazione riferiti alle dinamiche e al clima complessivo. Per la lettura si precisa che ogni a capo corrisponde ad un cambio di interlocutore. Le domande stimolo poste dai ricercatori sono in corsivo, mentre le frasi in parentesi sono note del redattore.

1.2. Classe A

La classe è interamente composta da studenti italiani. Il confronto è molto pacato e rispettoso finché si trattano temi come la città, l'ambiente, la società attuale, i luoghi e

le modalità di aggregazione, aspetti sui quali si rileva una certa condivisione. Al contrario, la discussione si anima e si divide quando si parla di immigrazione, al punto che i ragazzi tendono a parlarsi addosso ed è necessario richiamare all'ordine.

Restituzione dei gruppi

I Gruppo

Aggettivi per Castiglione. Tranquillo, multietnico anziano, ha comunque un bagaglio storico non indifferente, industriale perché ci sono molte aziende importanti. Quelli che vengono da fuori lo definiscono un po' spento, privo di attrattive particolari, mentre quelli che ci abitano lo considerano piacevole e familiare.

Luoghi da frequentare: Bar Rosa, Bar Passaparola, Bowling e Parco Pastore.

Ci piace perché ha una bella posizione, vicino al lago e a città molto belle come Mantova, Brescia, Bergamo. Poi non è né un paese piccolissimo e sperduto né una città caotica e poi ha un suo fascino storico.

Non ci piace perché alcune zone e alcuni quartieri possono essere poco raccomandabili perché poco frequentati da giovani e il fatto che si trova vicino al lago può spingere i giovani verso i locali sul lago.

Cosa si potrebbe fare. Un centro, non c'è un centro vero e proprio, è abbastanza dispersivo, e tutti i locali sono sparpagliati. Se ci fossero più posti per ragazzi concentrati in un luogo ci sarebbe maggiore aggregazione e frequentazione.

Castiglione fra dieci anni. Non ce lo immaginiamo molto diverso da adesso se non per il fatto che ci saranno sempre più extracomunitari e forse meno zone verdi perché è in continua costruzione.

La nostra generazione sarà in difficoltà, tra le prime generazioni in cui i figli staranno peggio dei padri, sicuramente il nostro problema sarà trovare un lavoro sicuro e affidabile, con poche prospettive per il futuro e probabilmente ci spingeremo anche all'estero per trovare qualcosa di meglio fuori.

La società sarà sempre più multietnica e in un certo senso in degrado, anche sotto il profilo ambientale.

Cosa possiamo fare per la società mista. Noi giovani sopportare nel senso che non per tutti è facile entrare in condivisione con altre culture, modi di vivere e con atteggiamenti che possono diventare anche ostili, adattarci a nuove visioni e poi conoscere perché questo potrebbe aiutare. La scuola deve educare con realismo e darti argomenti per formulare un pensiero personale senza infliggere in modo fazioso e la stessa cosa anche le istituzioni.

Per il futuro uno di noi pensa di stare qui, tre altrove, due non lo sanno, altrove non è un luogo preciso ma un luogo che dia più opportunità.

II Gruppo

Aggettivi per Castiglione: più aggettivi negativi che positivi. Particolarmente spento, un po' triste e vuoto, il centro storico non presenta una grande vitalità, i giovani preferiscono andare altrove. In positivo: tranquilla e storica.

Luoghi. Parco Pastore, bar (Rosa. Novecento. Passaparola), alcune pizzerie, bowling.

Piace perché ci sono luoghi verdeggianti, piscine, è vicino al lago, ci dà la possibilità di arrivare in paesi molto carini e in poco tempo.

Non piace perché la popolazione è scarsamente giovanile, poche attrattive.

Cosa si potrebbe fare: locali giovanili nel centro e negozi magari più economici per vivacizzare.

Castiglione fra 10 anni. Con più costruzioni più ampia.

Nostra generazione. Altalenante, in difficoltà, alcuni di noi sono poveri di ideali e di valori quindi non la vediamo particolarmente bene nei prossimi dieci anni.

La società, stressata e di corsa e si spera più aperta verso ciò che ci circonda.

Cosa possiamo fare noi per generazione mista: più aperti e tolleranti. La scuola, sensibilizzare e parlare di attualità. Altre istituzioni e associazioni: farsi conoscere perché molti di noi non le conoscono, sensibilizzare, essere più presenti all'interno delle scuole. In particolare nella scuola si potrebbe non parlare solo delle materie scolastiche, fare qualche discorso più ampio su quello che succede nel mondo contemporaneo.

Futuro: Assolutamente altrove per tutti noi e dove ci siano più prospettive e possibilità per noi giovani. Desideriamo una vita soddisfacente e un lavoro che soddisfi soprattutto dal punto di vista personale.

III Gruppo

Aggettivi per Castiglione: ricca sotto vari aspetti manchevole difettoso in altri campi

Luoghi: Bar (gli stessi già citati) Parco Pastore, K2, Bowling, il Donner alal kebab, siamo abituati a mangiare lì.

Cosa piace non piace. Per lo spazio, il parco Pastore ampio e verdeggiante, e il gran numero di servizi. Non piace per la mancanza di intrattenimenti per i giovani e alcuni quartieri, come il Cinque Continenti, poco affidabili.

Cosa si potrebbe fare: modi per intrattenere noi giovani, si potrebbero organizzare anche cose innovative come concerti di cover band e di altri gruppi vari.

Fra 10 anni Castiglione sarà cresciuta come popolazione e anche come popolazione extracomunitaria e poi ci sarà meno verde, perché già adesso stiamo notando una netta diminuzione di spazio, anche su colline che prima erano lasciate come erano si costruiscono nuove strutture indipendentemente dal fatto che siano case centri commerciali o altro.

La nostra generazione fra dieci anni: è un po' difficile riuscire a farne un'immagine precisa, si spera ben inserita nel mondo del lavoro.

La società sarà multietnica come già è, poi tutto il resto è un'incognita, può cambiare.

Generazione mista. Abbiamo notato una certa globalizzazione, rispetto delle tradizioni ma anche apertura a nuovi mondi, anche se questo può comportare la perdita di alcuni valori locali come ad esempio la parlata del dialetto.

Cosa possiamo fare noi giovani: adattarci, fare la nostra vita al meglio e cercare di collaborare per rendere migliore la società.

La scuola è prettamente sotto l'ambito istruttivo, può aiutare l'integrazione e l'adattamento soprattutto per coloro che vengono da fuori. Le altre istituzioni: cercare di mantenere una situazione stabile

Futuro: che sia qui o altrove, si spera in un futuro redditizio, il fatto di rimanere qui o andare altrove dipende dalle singole storie di ognuno. Si spera in un lavoro soddisfacente che dia sempre nuovi stimoli, un matrimonio felice e una famiglia unita

IV Gruppo

Aggettivi per Castiglione: deprimente, trascurato, vuoto, desolato e desolante. Capiamo però che potrebbe avere un grande potenziale soprattutto sul piano industriale ma che viene poco sfruttato.

Luoghi da frequentare: parco, bar (citati), biblioteca e zone adiacente al castello.

Piace per le zone verdi e perché molti ragazzi ci sono cresciuti e lo sentono proprio c'è quindi un senso di appartenenza, ma non piace perché privo di quelle attrattive che possono permettere ai cittadini di vivere il paese e quindi affezionarsi.

Cosa si potrebbe fare: varie attività e eventi e gestire meglio quelle che già ci sono.

Castiglione fra dieci anni sarà una città con una concentrazione di stranieri ancora maggiore rispetto ad oggi.

La nostra generazione avrà gli stessi problemi di adesso ma ovviamente amplificati.

La società sarà eterogenea, multietnica, presenterà sicuramente difficoltà di integrazione e di approccio con lo straniero.

Generazione mista. Pensiamo che da parte dei giovani si potrebbe aiutare gli stranieri nell'integrazione ma soprattutto si nota che manca la volontà sia da parte nostra sia da parte degli stranieri. La scuola dovrebbe insegnare la lingua e non è una cosa scontata perché molti (ragazzi di origine straniera) non parlano l'italiano pur essendo qui da tanti anni, poi potrebbe tentare di unire la loro cultura alla nostra parlando anche di problemi attuali, analizzando i diversi punti di vista, sarebbe già un punto d'incontro. Altre istituzioni e associazioni: provvedere a educarli anche secondo i nostri modelli di vita e adattarli ai vari ambiti della società per il lavoro e l'integrazione..

Futuro: per molti all'estero, dove è più facile trovare lavoro e anche costruirsi una famiglia, per quanto riguarda le prospettive ci accontentiamo di trovare un buon lavoro e realizzare le nostre aspettative.

Discussione aperta

D. Dite che in città manca qualcosa e alcuni di voi non si sentono a proprio agio. Vi aspettate che qualcuno intervenga, voi che ruolo vi ritagliate, volete fare i consumatori o protagonisti di eventi?

Ragazzo. Non tutti si esprimono in prima persona (nella musica) però si potrebbe dare una mano.

D. L'idea di mettervi come gruppo a proporre qualcosa e andare ad esempio in Comune e provare a ragionare insieme..?

Ragazzo. Ci sono molti aspetti tecnici e burocratici e anche l'organizzazione a volte è difficile (aggiungi punto)

D. Nell'organizzazione della Notte bianca, siete stati protagonisti?

Ragazza. La scuola ha fatto uno stand, ha suonato un gruppo di ex studenti e l'anno scorso la scuola ha allestito un concorso per un logo...La notte bianca è sempre un'occasione che coinvolge giovani sia come consumatori sia come attori.

Ragazza. Diciamo che forse è l'unica, non dico che si faccia qualcosa ogni sabato però magari un po' più spesso, dal momento che si vede che queste occasioni attirano molta gente perché non organizzarle più spesso.

Ragazza. Però quest'anno c'era già meno gente, per i giovani non c'erano molte cose interessanti, alla fine ci siamo trovati in piedi in piazza a parlare senza poter partecipare a particolari iniziative.

Ragazzo. Da questa mancanza deriva la fuga dei giovani a Brescia, a Mantova, i pullman sono sempre pieni di giovani perché qui non c'è niente.

Ragazza. E' vero quello che dici ma molto spesso è la mentalità del giovane...andare da un'altra parte anche se magari qua c'è la stessa cosa. Magari dopo una settimana che sei qui hai anche voglia di uscire.

Ragazza. Io se fossi di Castiglione qui non ci vorrei uscire, un conto è annoiarsi di fare sempre la stessa cosa un conto è non avere posti dove andare.

D. Tornando sulla faccenda del protagonismo, quando parlate di come sarà fra dieci anni Castiglione mettete in risalto tre cose. La prima è ci saranno meno zone verdi, quindi una sensibilità ecologica che magari non trova riscontro nell'azione del governo del territorio... sarà più degradato per la crisi, e sarà una società molto più multietnica, ci saranno più extracomunitari. Ecologia, crisi, società multietnica, quale potrebbe essere il vostro protagonismo, una vostra idea su come si gestisce un territorio.

Ragazzo: Frequentare di più i parchi le zone verdi sarebbe un punto d'incontro e avrebbe risonanza.

Ragazza. C'è un'urbanizzazione molto elevata, molti cantieri, centri commerciali, casermoni con tantissime case che non servono, perché case in vendita ce ne sono già molte. Di gente che ci vada poi ad abitarci non ce n'è così tanta. A C. ci stanno costruendo una quantità di centri commerciali che è scandalosa, alcuni vanno in disuso perché non ci va nessuno, ma perché ce ne sono talmente tanti in uno spazio così limitato che non ha senso. Rispetto a quelli che governano.. sì ci sentiamo più sensibili all'ambiente, ma perché lo trovo così inutile e dispendioso..

Ragazzo. Quello che dici sull'urbanizzazione è vero..io ho abitato a C per tutta la mia vita, i miei genitori e i miei nonni sono di C. e hanno vissuto studiato e lavorato qui, mi hanno sempre riferito di C come di una bella cittadina del mantovano, la più abitata in assoluto, dove era presente tantissimo verde, che si sta vedendo scomparire. Se proprio ci devono dare delle case si potrebbero intanto comprare quelle già in vendita e se proprio si vuole allargare la città non prendere di mira gli spazi verdi all'interno per fare agglomerati, andare verso l'esterno.

Ragazza. Io abito a Fontane e la collina retrostante la mia casa la stanno completamente edificando, e già dove sto io prima era collina ora stanno sempre più alzandosi.

D. Difficoltà sociale, lavoro, multi etnicità. Che valutazione date

Ragazza. Tutte queste cose sono una collegata all'altra, andando avanti così non si può che peggiorare a partire dal fatto che non ci sono più ideali.

Ragazza. Anche la laurea non è più una certezza, non ci sono più punti di riferimento su cui contare, anche con la buona volontà e l'impegno.

Ragazza. I lavori vengono screditati sempre di più anche se sono importanti come quello dei ricercatori che qui prendono sempre di meno e sono costretti ad andare all'estero, dove invece sono molto richiesti, e questo comporta un degrado dell'Italia e dei posti in cui viviamo.

D. In che modo la multi etnicità è collegata?

Ragazza. Non c'è integrazione assolutamente, qui in classe siamo tutti italiani e già a volte ci sono dei gruppi e siamo discordi tra di noi, non oso immaginare se ci fossero anche degli stranieri qua in mezzo (più d'uno sostiene che non c'entra, ndr). Secondo me un po' c'entra, personalmente, parlo per me, ho sempre fatto fatica a integrarmi con persone che non condividono la mia opinione o sono diverse da me.

Ragazza. Avere opinioni differenti...sì..ma sono proprio modi di vita differenti.

Ragazzo. Manca volontà di integrazione sia da parte nostra sia da parte degli stranieri. A parte che c'è anche un problema di lingua è già questo è una frontiera da superare e poi sono molti gli ostacoli per amalgamare questa società e vista la situazione attuale penso che non si evolverà certo in meglio...

D. Non siamo riusciti a mettere insieme un gruppo misto (nel corso della ricerca), secondo voi perché, se vi dicono di incontrarvi fra ragazzi italiani e stranieri a confrontarvi insieme su cose comuni?

Ragazza. Potrebbe essere anche utile.

Ragazzo. Forse non c'è abbastanza fiducia, c'è gente che crede che non sia possibile integrarsi.

D. Ma anche fra voi giovani?

Ragazzo. Secondo me sempre di più.

Ragazza. Non sempre, perché comunque siamo nel 2011 e in teoria ormai dobbiamo abituarci al fatto che la società sarà sempre più multietnica e quindi noi giovani per primi dovremmo imparare a confrontarci.

Ragazza. Sarebbe bello che ci fosse disponibilità da parte di colui che accoglie e umiltà da parte di colui che viene, perché quando io entro in casa di qualcuno mi tolgo le scarpe e sto alle regole di quella casa con umiltà, esponendo quello che penso ma sempre con umiltà e rispetto. Senza questo sarà difficile creare coesione.

Ragazza. Io non condivido assolutamente l'espressione "casa mia" "casa tua" "casa loro"....mamma mia! Lo trovo molto retrogrado, a me sembra brutto anche da dire. Io la pongo in modo diverso, si vien qua per cercare un futuro migliore (qualcuno dice bisogna meritarlo, ndr)... ma come me lo merito io lo merita chiunque altro.

D. L'ospite in casa non ci sta molto, se la persona da ospite diventa mio concittadino la questione è diversa. Un ragazzo nato da genitori stranieri in Italia è comunque

straniero...se è vero che sottolineate una società multietnica la questione non è più ho un ospite ma dei cittadini che possono avere un'altra maniera di vivere le cose...

Ragazza. Sono più numerosi quelli che rispettano le leggi, sono puliti o sono numericamente maggiori quelli che non lo sono?

D. Tu lo sai?

Ragazza. No, è una domanda.

Ragazza. Però rimane il fatto che non si tratta di casa mia casa tua, è anche casa loro. Siamo tutti umani e quindi siamo tutti diversi ma come tali ci sono persone brave e cattive indipendentemente dalla provenienza.

Ragazzo. Definiamo "integrarsi", lo intendiamo come pagare le tasse lavorare rispettare le regole o amalgamarsi come società e quindi condividendo cultura trovando un punto d'incontro? Hai mai provato a parlare con dei cinesi che vedi qui a scuola?

Ragazza: sono perfettamente convinta che l'integrazione debba esserci da una parte e dall'altra però..

D. Secondo voi questa integrazione è una cosa spontanea o va in qualche modo costruita? Nasce dalle persone o ci deve essere una regia?

Ragazza. L'educazione del singolo dovrebbe essere così, se si fosse educati all'accoglienza sarebbe tutto più facile però non cambia secondo me che il primo passo deve venire da chi è ospitato.

D. Ma ospitato cosa vuol dire, se io datore di lavoro ho bisogno di lavoratori perché non riesco a trovare.. quello è un ospite?

(segue discussione sul fatto che molti lavori non sono più svolti dagli italiani e che hanno meno pretese).

Ragazzo. Vai tu a chiedere di fare (non si capisce) se va un indiano il primo che passa lo prende...si fidano più degli indiani che di noi...Come fa un indiano che fa il ... ad andare in giro con il BMW?

Ragazza. Hanno pretese minori

D. Quanti indiani vedi con il BMW?

Risposta. Parecchi

Ragazza. Magari molti di quelli che vanno a lavorare nei campi ha una laurea come ingegnere o dottore ma nessuno lo prende per questo

D. Questa società multiculturale globalizzata scardina una serie di idee stereotipate...Parlando di società mista, avete sottolineato aspetti in positivo, sopportare, aiutare, adattarci, conoscere, apertura...La conoscenza è forse un punto centrale, pensate di avere un'informazione corretta?

Generale. No per niente.

Ragazzo. L'informazione che abbiamo fa credere che le cose che accadono una volta accadono sempre, ci fanno sembrare che gli extracomunitari commettano solo atti violenti e che tutti fanno questo.

(segue discussione sui mezzi di informazione)

Ragazzo. In Italia è un periodo di crisi e già gli italiani fanno fatica a trovare lavoro, ogni anno c'è un aumento di immigrati e qui in Italia c'è ospitalità, ma è come invitare un ospite senza avere pane per se stessi.

Ragazza. Non è vero che ci rubano il lavoro.

Ragazza. Mia madre lavora nella scuola e fanno un sacco di tagli, continuano ad arrivare stranieri e spendono un sacco di soldi per insegnare l'italiano, poi non parlando l'italiano ne risente anche l'educazione degli italiani (rallentamenti ecc), e poi è vero che non possiamo continuare ad accogliere persone senza avere i mezzi.

(Discussione molto accesa, c'è necessità di controllare)

Ragazza. Bisogna anche immedesimarsi, provengono da situazioni di guerra e di povertà.

Segue ancora discussione animata sulla differenza che i mezzi di informazione fanno rispetto a italiani e stranieri e anche sulla maggior punibilità degli stranieri.

D. Voi individuate un rapporto stranieri criminalità?

Ragazza. Sia italiani sia stranieri commettono crimini, però io lo vedo quasi come un oltraggio all'ospitalità, loro vengono nel mio paese sono ospitati gli diamo un lavoro anche se magari quel lavoro noi non lo vogliamo fare comunque sono ospiti..

D. Vi viene mai la voglia di chiedere informazioni su questo, magari ad un esperto?

Ragazza. A chi...non saprei a chi rivolgermi, effettivamente di fronte a questa domanda mi sento un po' colpevole perché magari parlo per sentito dire e forse non bisognerebbe farlo, d'altronde si corre il rischio di chiedere e avere solo un punto di vista.

Ragazzo. Rispetto alla criminalità, arrivano anche per guerre e povertà ma in questo periodo di crisi arrivano qua non trovano lavoro e sono a rischio di (essere reclutati dalla criminalità).

Ragazzo. Il suo sembra un invito ad andare ad attivarci, verificare quello che sentiamo con dei dati reali e quindi smetterla di parlare per sentito dire...

1.3. Classe B

La classe si presenta opposta per composizione a quella precedente. Gli studenti infatti, tutti maschi, sono di origine straniera, con una o due eccezioni. Sono molto vivaci e partecipi sia nel lavoro di gruppo sia nella discussione in plenaria, alcuni ragazzi in particolare vogliono spesso la parola. Il clima di classe appare sereno e collaborativo nel complesso, tuttavia si avverte che i ragazzi stranieri vivono la propria condizione talvolta con disagio, anche se non dentro la classe, né, a quanto sembra, nel gruppo dei pari in generale. Anche da alcuni di loro il quartiere Cinque Continenti è percepito come luogo da evitare e nocivo all'immagine degli stranieri. Nota: nell'espone la discussione in plenaria precisiamo con "I" e "S" quando a parlare è un ragazzo italiano o straniero.

La restituzione dei gruppi

I Gruppo

Aggettivi per Castiglione: monotono, industrializzato, multietnico.

Luoghi da frequentare: oltre ai soliti, parrocchia, palestra. Da non frequentare Cinque continenti dove bambini e ragazzi sono in mezzo allo spaccio e alla prostituzione.

Piace perché industrializzato, con parchi e palestre. Non piace la gente poco socievole.

Si potrebbero fare locali per ragazzi: disco pub, discoteca, ufficio orientamento per ragazzi, vengono nella nostra scuola, non c'è un ufficio.

Fra dieci anni Castiglione sarà per il 90% di stranieri e il 10% di italiani, speriamo che ci sia lavoro ma visto l'andamento dell'economia le possibilità sono scarse, la questione è principalmente politica ma il lavoro sarà come adesso precario.

Generazione mista. Non ci dovrebbero essere distinzioni di razze e a partire dai giovani fino agli anziani, bisognerebbe aiutare ad integrarsi. La scuola può organizzare incontri, lezioni pomeridiane per l'apprendimento della lingua italiana per stranieri.

Il futuro. speriamo che l'Italia si ristabilisca per poter rimanere qui migliorando nell'istruzione, nella ricerca di innovazione ed economicamente.

II Gruppo

Aggettivi per Castiglione: grande, accogliente, bello.

Luoghi da frequentare: oltre ai soliti, ponti, sottopassaggi.

Piace stare con gli amici, giocare a calcio uscire la sera, prendere l'aperitivo, rilassarsi.

Non piace perché non fanno cose nuove e per la maggior parte i cittadini sono razzisti nei nostri confronti, nei confronti degli stranieri.

Si potrebbero fare nuovi pub, locali, la metro.

Generazione mista. Vorremmo dare (come stranieri) agli italiani un'idea positiva, far pensare loro che siamo gente onesta e non che per colpa di qualcuno (spacciatori ecc) ci vadano di mezzo le famiglie. La scuola deve continuare a fare il suo lavoro senza discriminazioni. Associazioni come Mondolandia aiutano i bambini stranieri a divertirsi e crescere con una buona mentalità.

Futuro lo vorremmo altrove, vorremmo il meglio per la famiglia, un lavoro adatto, buon stipendio e giuste leggi.

III Gruppo

Aggettivi per Castiglione: Industrializzato, traffico limitato, troppi divieti, non tecnologico, multietnico.

Luoghi da frequentare (gli stessi). Da non frequentare Cinque continenti, l'ospedale psichiatrico (...).

Piace perché vicino al lago e tranquillo. Non piace perché i locali di sera sono sempre deserti.

Si potrebbe fare discoteca e multisala.

Fra dieci anni Castiglione sarà allargato. La nostra generazione sarà in declino se non cambiano le cose.

Generazione mista. Noi giovani possiamo insegnare alle persone a comportarsi in modo civile. La scuola può fare più formazione, le Istituzioni e le associazioni aiutare i bisognosi.

Il futuro lo pensiamo qui se migliora, altrimenti altrove. Per il resto si punta al meglio e si fa il possibile.

IV Gruppo

Aggettivi per Castiglione: monotona.

Cosa si potrebbe fare: discoteca, multisala, palazzetto sport, centro benessere.

Fra 10 anni se non cambia la mentalità delle persone C sarà più inquinata e verso il disastro. La nostra generazione senza punti di riferimento e modelli da seguire non può andare avanti e la tv è la cosa principale da cambiare totalmente. La società è già messa male, (figuriamoci) fra dieci anni.

Generazione mista. Abbiamo più possibilità di apprendere e conoscere culture nuove, usanze e non si deve credere a tutto quello che viene detto da un'informazione manipolata per dare tutt'altro significato.

A noi giovani non viene data la possibilità di cambiare e migliorare l'ambiente che ci circonda, la società non si dedica ai giovani.

La scuola è lo strumento principale per incanalarci nel mondo, non ci sono strumenti idonei per avere un apprendimento migliore, deve essere più seria e non presa sottogamba. Le istituzioni e le associazioni dovrebbero aiutarci a migliorare l'informazione.

Discussione aperta

D. Avete accennato parlando del comportamento delle persone al razzismo nei confronti degli stranieri.

I. Una forma di razzismo non è presente solo in questo paese ma in tutti e non è rivolto solo verso gli stranieri ma anche verso persone che provengono da altre zone italiane, ad esempio dal sud e dico questo perché io vengo proprio (dal meridione, ndr).

D. hai vissuto anche tu comportamenti discriminatori?

I: Sì, esatto.

D. Secondo voi da dove deriva questo sentimento?

S. Dai genitori.

I. (**maiuscola D**) da sempre le persone che arrivavano dal sud venivano definite terroni perché zappavano la terra...quindi secondo quelli del nord è gente meno acculturata, invece al sud studiano di più perché non c'è lavoro ed emigrano per trovare lavoro.

S. La gente è razzista perché pensano solo al lavoro, qui c'è un benessere maggiore e c'è discriminazione verso chi viene a cercare lavoro.

S. secondo me queste forme di razzismo vengono dall'informazione manipolata e dalla disinformazione delle persone.

S. le persone sono razziste quando vedono al TG... marocchino ha combinato questo, albanese, rumeno... quando diventa frequente se la prendono con tutti gli stranieri, ad esempio il fatto (..), quando hanno preso lo straniero (sbagliando) già a Bergamo c'erano gli striscioni con scritto "marocchini fuori da Bergamo", senza sapere se era stato lui o no.

S. la gente non va a vedere (gli stranieri) per bene, va a vedere solo quello che ha rubato e magari ha rubato perché è senza lavoro.

D. Avete fatto riferimento al quartiere Cinque Continenti...

S. non è malfamato (altri ridono), è un quartiere normale solo che ci sono troppi carabinieri, fanno perquisizioni per niente, poi vai lì e trovi gente che gioca a calcio...normale. [Altri dissentono ma non si capisce]

D. ritenete che ci sia una relazione chiara tra l'immagine negativa del quartiere e quello che succede davvero o l'immagine è esagerata?

S. sono condomini del Comune, gli extracomunitari vanno lì...entrando un pirla dopo un pirla hanno cominciato a far girare...non tutti ma la gente ormai pensa che tutti spacciano.

S. Per problemi di lavoro alcuni si mettono a spacciare, non è facile trovare lavoro perché non vogliono assumere stranieri, e uno se vuole mantenere la famiglia magari si butta là...

S. siamo in Padania...[è una questione politica] ma gli stranieri fanno lavori con cui gli italiani non si vogliono sporcare le mani.

S. a parte i lati negativi ci sono anche quelli positivi, c'è un signore di colore che fa il dottore all'ospedale di C., (ha una buona posizione professionale ed economica, ndr), e allora quando uno straniero vede questo si fa anche un'altra idea verso le decisioni italiane.

S. Però dal 2002 fino adesso è migliorato il rapporto fra italiani e stranieri non c'è più quel razzismo continuo.

D. Voi ragazzi vi trovate in gruppi misti?

S. Certo.

D. Ci sono luoghi che frequentate insieme?

S. Parchi, sottopassaggi...

S. Sport?

[alcuni sì altri no]

D. Avete un certo pessimismo sul futuro e parlate di un 90% di stranieri, quindi o arrivano tantissimi stranieri oppure se ne vanno gli italiani...

Tutte e due le cose.

D. non vi fidate della politica e non c'è lavoro...

S. Il lavoro c'è ma non è sicuro perché i contratti sono (precari). I giovani che vogliono farsi una propria vita, una casa una famiglia, non possono, anche una persona di 50 anni che viene licenziata e ha una famiglia cosa fa, chi prende un cinquantenne a lavorare

S. Non siamo pessimisti ma realisti. [C'è menefreghismo a livello politico]

I. E' tutta la politica che è marcia e corrotta, anche della gente non c'è tanto da fidarsi...se la gente vota [in un certo modo]

S. La gente nel passato ha dato sangue per conquistare certi diritti ora li stiamo versando come acqua...l'italiano basta che abbia la sua partitella, le cose che piacciono

a lui, ma del paese non gli importa tanto...i politici sono i nostri dipendenti non dobbiamo essere noi a stare sotto a loro ma dovrebbero seguire le nostre domande. Per quanto riguarda l'immigrazione...è quella che porta avanti la società, perché a pagare le pensioni degli anziani senza gli stranieri...e anche certi lavori..

S. Noi stranieri abbiamo l'idea che appena ci sentiamo grandi.. basta, torniamo nel nostro Paese, ma una persona che ha lavorato per trent'anni qui e poi vuole andare al suo Paese, i soldi che ha accumulato per la pensione alla fine non gli ritornano..

D. Cosa pensate della società interculturale?)

I. E' giusto il mescolamento però ognuno deve mantenere (la propria identità culturale)... (sullo sfondo alcuni ragazzi stranieri sollevano il problema degli sbarchi e della politica che vorrebbe rimandarli indietro, ricordando che anche gli italiani sono sbarcati in America)...sì però quelli che vengono qua...non c'è lavoro per noi cosa vengono a fare.

S. Ma scappano dalle guerre.

I. Ho capito ma ci sono tanti altri stati...

Siamo noi giovani che non abbiamo voglia di fare tanto, si dovrebbe partire dalla scuola da quando uno è piccolo per migliorare tante cose, altrimenti andrà sempre male

D. *Voi dite che anche gli stranieri devono dare un'impressione positiva e date un compito importante alla scuola...voi giovani cosa potete fare per questa società?*

S. Non è come prima che se avevi talento potevi dare una mano al popolo..oggi come oggi se non hai conoscenze (personali), non puoi salire, nella politica nello sport, in tutti i campi.

S. I tunisini sono riusciti a ribaltare il loro governo poi sono stati sfortunati ad averne un altro uguale però loro l'hanno fatto non vedo perché non possiamo provare anche noi [sono orgogliosi di questo].

S. Questi popoli grazie a Internet hanno avuto la possibilità di scoprire le cose che stavano perdendo, la libertà...e grazie al social network si sono confrontati con altri popoli e sono riusciti a capire i problemi del loro paese..per questo i giovani dovrebbero mettersi d'accordo attraverso queste opportunità e organizzarsi.

I. Noi giovani dovremmo darci da fare.

1 . 4 . Classe C

In classe risalta un ragazzo italiano, molto attivo e partecipe. Gli studenti che intervengono sono quasi sempre gli stessi, mentre un gruppetto misto sia per genere

sia per provenienza è più silenzioso e in disparte nonostante i solleciti. I ragazzi stranieri sono nati tutti in Italia e parlano perfettamente italiano.

La restituzione dei gruppi.

I Gruppo

Aggettivi per Castiglione: poco organizzata, industrializzata.

Luoghi da frequentare: parco, castello, bowling, bar, piscina in estate e piazze.

Piace perché si trova in bella posizione, bel paesaggio e tranquilla. Non piace inquinamento, strade poco curate, feste di paese poco organizzate.

Si potrebbe fare: un palazzetto per concerti ecc.

Fra dieci anni C. sarà piena di immigrati extracomunitari e disorganizzata (rispetto a questo). La nostra generazione sarà menefreghista. La società in guerra per le risorse con altri paesi.

Generazione mista: noi giovani possiamo essere più solidali, coinvolgerli nelle nostre attività, non lasciarli in disparte.

II Gruppo

Aggettivi per Castiglione: bella grande e industrializzata.

Luoghi da frequentare: parco, bar, castello, kebab.

Ci piace ma ci sono poche opportunità di divertimento.

Si potrebbe fare una sala giochi decente, una discoteca decente e in futuro macchine volanti.

Fra dieci anni per C. vorremmo meno immigrati, la nostra generazione come oggi, la società ridotta in poltiglia.

La scuola può integrare le altre popolazioni, le istituzioni aiutare il paese con mezzi, industrie negozi.

Per il futuro vorremmo vivere altrove e andare all'estero per nuovi scopi.

III Gruppo

Aggettivi per Castiglione: inquinata, viabilità mal organizzata, cittadina importante storicamente grazie alla Croce rossa e alle battaglie che si sono svolte qua intorno.

Luoghi da frequentare: (gli stessi già citati), centri commerciali. Da non frequentare assolutamente Cinque continenti.

Pregi: luoghi verdi, parchetti campi da calcio, ristoranti e bar. Difetti: viabilità, gestione dei soldi da parte del comune, polizia non efficiente.

Fra dieci anni C. continuerà a peggiorare se non cambierà la gestione del comune e anche della regione. La società rischia di finire completamente in mano alla mafia.

Generazione mista. La scuola può parlare con gli alunni mettendo le opinioni a confronto. Per quanto riguarda gli immigrati bisogna far loro rispettare le nostre regole come non dobbiamo assolutamente fare se andiamo là. Noi accettiamo chi sa convivere con noi se loro si adattano alle nostre regole. I partiti politici dovrebbero fare più attenzione all'immigrazione incontrollata che c'è ora in Italia.

Futuro. Dipenderà da come andrà qua a Castiglione e in prospettiva si chiederà una riduzione del tasso di immigrazione.

IV Gruppo

Aggettivi per Castiglione: grande ma dispersiva, multietnica, industriale.

Luoghi da frequentare [gli stessi già citati].

Non piace perché ci sono poche cose da fare, la vita è monotona, frequentiamo sempre stessi posti poi ci stufiamo.

Si potrebbe aggiungere una discoteca un po' più seria, un ristorante e un po' di vegetazione, ci sono tante case, edifici inutili industrie, strade poco curate, sempre più piena di stranieri.

Fra dieci anni nella nostra generazione (saranno diffuse) droga e alcool soprattutto per i ragazzi più giovani, i ragazzi dipenderanno sempre più dai genitori.

Generazione mista. Non dobbiamo isolarli, siamo uguali, dobbiamo aiutarli a integrarsi e loro devono imparare a rispettare le regole e integrarsi bene, quindi dobbiamo fargli capire che se vogliono vivere in questo paese se lo devono guadagnare e rispettare la legge.

Alcuni in futuro pensano all'estero per via della crisi ma potrebbe cambiare quindi il futuro non è programmabile.

V Gruppo

Aggettivi per Castiglione. Abbastanza carino e interessante, per i musei le chiese e le piazze, a volte pericoloso e un po' noioso per i giovani.

Luoghi da frequentare: gli stessi degli altri, oratorio. Da evitare Cinque Continenti.

C. è un bel paese ma non piace la gente che ci abita, sarebbe migliore se fossero ristrutturati gli impianti sportivi e si avesse una pista ciclabile più grande, una stazione ferroviaria e una fiera.

Fra dieci anni C. sarà più bella, più tecnologica ma con più stranieri.

Generazione mista: siamo un gruppo multietnico, la scuola potrebbe aiutare gli stranieri a imparare la lingua, le istituzioni dovrebbero aiutarli ad integrarsi e ad essere rispettosi verso un paese che non è il loro.

Futuro: altrove, all'estero.

Discussione aperta

D. Per Castiglione avete proposto qualcosa di più, servizi ecc, e di più vivace per i giovani. Evidenziate il valore paesaggistico e storico ma anche una multietnicità non ben governata....

Ragazzo. Bisognerebbe prima di tutto andare a vedere tutti quelli che hanno effettivamente il permesso di soggiorno e togliere tutti quelli che sono nelle case di amici e parenti senza che l'autorità ne sappia nulla, e toglieremo una buona parte degli immigrati presenti a C.

D. Diversi fra voi hanno nominato il quartiere Cinque continenti..

Ragazzo. Bisognerebbe fare una bella gita (ironico), i carabinieri hanno paura ad entrare, ci sarà un motivo, ci sono traffici di tutti i tipi ma la polizia ha paura perché sparano a vista, hanno le ronde armate...io ci abitavo vicino e dovevo andarci, una volta stavano passando per caso i carabinieri con le sirene aperte ed è uscita gente con i mitragliatori.

Ragazzo. Tutti sanno che gira la droga...la coltivano e la vendono.

Ragazzo. Qualche mese fa hanno fatto degli arresti.

D. Secondo voi è un problema legato direttamente al mondo dell'immigrazione o alla gestione del territorio?

Ragazzo. Tutte e due le cose...la polizia gira attorno ma hanno paura ad andare casa per casa.

Ragazzo. Una volta era un quartiere normale, non si aveva paura ad andarci, c'era gente per bene, c'erano italiani che poi sono scappati via.

D. Ma è un problema solo di polizia o di (degrado (togli spazio)), magari intervenendo con dei miglioramenti, strutture e luoghi di aggregazione comune si potrebbe in parte arginare il fenomeno?

Ragazzo. Ma ci sono parchetti con giostre per bambini...

Ragazza. Ci sono famiglie tranquille, però siccome l'affitto costa meno devono vivere là perché non possono permettersi altro

Ragazzo. La mamma di un mio amico che lavora in Comune dice che quelle sono case comunali e una parte delle tasse sono pagate dallo stato, quindi chi ha problemi economici va a vivere là, non sono solo delinquenti, però anche per questo motivo la maggior parte dei malviventi va a vivere là, perché si è formata una specie di bolla dove non c'è controllo da parte dello stato o degli enti pubblici e quindi chi è senza permesso di soggiorno o ha reati sulla testa va ad abitare lì.

Ragazzo. Se i carabinieri non fanno niente in quel posto lì il problema si espande anche fuori dal quartiere.

D. Siete pessimisti per quanto riguarda il futuro...

Ragazzo. Se non ci sarà un cambio di gestione.

D. Che cosa secondo voi c'è da cambiare e come, voi cosa proporreste?

Ragazzo. Bisognerebbe cambiare tutti i vertici di governo, destra o sinistra che sia, a livello nazionale, perché questo andrebbe a intaccare anche il piano comunale, perché se i partiti vengono dismessi e arriva gente nuova, forse ci sarebbe qualcuno che non pensa solo ai suoi soldi e si interessa al bene comune.

D. Voi come giovani...sarete voi un domani a prendere in mano questa gestione..cosa si può proporre per migliorare la convivenza?

Ragazza. Perché tutti quelli che arrivano in Italia rimangono qui, dovrebbero prenderli anche gli altri stati.

Ragazzo. Tanti dicono che l'Italia serve soltanto per far venire gli immigrati che cercano lavoro, perché fanno lavorare di più l'immigrato e lo pagano di meno, mentre l'italiano che ha sempre lavorato in modo equo va in cassa integrazione.

Ragazza. Certi lavori gli italiani non li vogliono più fare perché la paga è bassa e la vita è cara. Gli stranieri che sono abituati a una paga più bassa fanno quei lavori.

D. In casa affrontate questi temi?

Sì e no [soprattutto i genitori danno raccomandazioni sulla sicurezza]

D. Secondo voi l'aria che si respira, il clima sociale ha influenza sulle opinioni?

Ragazzo. A sedici anni si è molto influenzati dall'aria generale che si respira.

Ragazza. La tv influenza per quello che si vede.

D. Pensate che la tv dia sempre informazioni corrette?

Ragazzo. No, ma i fatti di cronaca nera (si riferisce ad un caso particolare)...non penso che si inventi tutto...poi se la tale si è rifatta le labbra non mi interessa...

Ragazza. Proprio nel caso (di cronaca) di cui parlava, all'inizio hanno preso uno straniero, poi hanno scoperto che era sbagliato quello che avevano (tradotto) e lo hanno rilasciato, potrebbe essere stato un italiano come un albanese (ridono perché c'è uno studente albanese che fa il verso).

D. Ma c'è maggiore attenzione quando il reato è commesso da uno straniero che da un italiano?

Ragazza. Un italiano che ha litigato con una straniera ed è morta, alla fine l'italiano che aveva anche i soldi non è nemmeno andato in carcere. Gli stranieri sono più (penalizzati) (togli parentesi) perché si generalizza (il singolo caso).

D. Il clima sottolinea molto la paura e anche l'incertezza, ma torniamo a quello che si può fare per modificare, si parlava prima del bene comune...

Ragazza. Più vigilanza.

D. Quindi è solo un problema di ordine pubblico? Se ci fosse un maggiore interessamento verso gli altri...il bene comune è anche questo, voi come giovani potreste anche solo discutere insieme, italiani e stranieri, di come fare una società migliore...

Ragazzo. Sì ma alla fine nessuna pensa a queste cose, lo facciamo adesso perché c'è questo incontro [l'indifferenza è il vero problema]

Ragazzo. Sì a volte capita che parlo con i miei amici di queste cose

D. Ci sono gruppi misti di amici italiani e stranieri?

[qualcuno dice sì, qualcuno il contrario, una ragazza straniera dice di frequentare un gruppo misto]

Ragazzo. A volte gli stranieri fanno anche pesare di esserlo, conosco gente straniera ma che comunque esce con ragazzi italiani ed è simpatica, li riconosci magari dal colore della pelle ma, tipo (parla di un suo compagno) non ci pensi, però ci sono quelli che lo fanno pesare, lo fanno vedere e si sentono superiori.

D. Quand'è che uno straniero è tale? Uno che è qui da vent'anni o è nato qua è italiano o straniero?

[Ci si rivolge ad un ragazzo nato in Italia e gli chiediamo se si sente italiano o straniero, risponde di sentirsi italiano. Facciamo presente che per la legge è comunque straniero]

Ragazza straniera. Non è che mi escludono mi accettano come tutti gli altri, le nuove generazioni iniziano ad avere una mentalità più aperta, io mi trovo bene, alle elementari c'era qualcuno che mi prendeva in giro ma poi no.

[Insistono sul "comportarsi da straniero"]

Ragazzo. Alcuni hanno comportamenti che li fanno sentire diversi da te. Lui [il compagno] anche se è nero non lo vedo come straniero perché si comporta come noi. Invece uno che ti passa in parte e tu [lo urti per caso] e ti prende a parolacce..quello là ti viene da dire che è uno straniero.

1.5. Classe D

Classe interamente maschile, mista, e poco numerosa. Si formano due gruppi di lavoro che curiosamente assumono posizioni opposte, che per semplificare traduciamo come "gruppo ottimista" e "gruppo pessimista". Il primo gruppo è più partecipe nella discussione, anche se le voci in campo sono più o meno sempre le stesse. L'acustica dell'aula rende però la registrazione abbastanza scadente e alcune frasi sono completamente incomprensibili anche perché alcuni ragazzi parlano in fretta troncando un po' le parole.

La restituzione dei gruppi

I Gruppo

Aggettivi per Castiglione: strutturato in molti posti per permettere gli studi e anche posti molto belli per potersi divertire.

Luoghi da frequentare [stessi già citati]

C. ci piace, si potrebbe costruire una bella discoteca.

Fra dieci anni C. sarà socialmente più sviluppata, più grande e magari con meno stranieri. [Un ragazzo straniero originario del Maghreb, dello stesso gruppo, gli dà scherzosamente del razzista, l'altro, evidentemente anche lui di origini straniere, forse albanese, nello stesso tono gli risponde di essere arrivato prima di lui].

La nostra generazione fra dieci anni sarà più sveglia. La società più "attaccata" alle persone, più [conciliante].

Generazione mista. Dobbiamo fare amicizia e vedere come sono le altre persone di religioni e tradizioni diverse e magari capire come si trovano loro e come erano prima. La scuola potrebbe aiutarli nelle loro difficoltà sia sociali sia economiche, se possono. Altre istituzioni e associazioni: accettare tutte le persone ovunque, per il loro colore e tradizioni e aiutarli a trovare una strada

Futuro. Alcuni vorrebbero tornare al proprio paese, altri restare.

Prospettive. Lavoro redditizio, famiglia, casa, magari visitare i posti che la natura ci offre.

Il Gruppo

Aggettivi per Castiglione. Non c'è niente di organizzato.

Luoghi da frequentare: bowling, da non frequentare il resto [non specificano].

Piace la tranquillità, non piace la mancanza di attrazioni.

Si potrebbe fare: discoteca o varie attrazioni.

C. fra dieci anni sarà peggio di adesso, già adesso è a un livello basso. La nostra generazione sarà tutta di immigrati. La società: morta, non ci sarà niente che possa andar bene a tutti.

Generazione mista. Cosa possiamo fare noi giovani: niente. La scuola: fraternizzare con altre culture. Altre istituzioni e associazioni possono fare tutto ma non vogliono.

Futuro: altrove, andare all'estero, avere una famiglia.

Discussione aperta

[Si fa notare la divisione netta fra gruppo ottimisti e gruppo pessimisti, aspetto riscontrato anche da loro stessi].

I. Non pessimisti ma realisti, le possibilità sono poche.

[Segue una discussione confusa con battute e rilanci]

D. Vi trovate fuori dalla scuola? Compagnie miste?

[Sintesi: non fanno parte della stessa compagnia, anche perché vivono in posti diversi. Si trovano anche fra italiani e stranieri, ma sollevano anche loro (come nell'altra classe) la questione del modo di "atteggiarsi" dei ragazzi stranieri: se evidenziano in qualche modo la loro "diversità", sono arroganti, si sentono superiori, anche forse come reazione al sentimento di discriminazione che vivono, allora sono stranieri,

“marocchini” ecc, viceversa se adottano gli stessi stili e comportamenti sono considerati al pari. Anche i ragazzi stranieri concordano]

-Se poi una persona la conosci veramente capisci che persona è (al di là della provenienza)

D. Parlate di questo?

S. [Parla benissimo l'italiano] Nel mio gruppo ci sono anche italiani ma per la maggior parte siamo marocchini, anche se poi siamo più italiani che marocchini, molti sono qui da più di dieci anni...se uno è qui da un anno ha un'altra mentalità, poi dopo cinque anni è già cambiato..

D. Dipende dunque anche dal tempo...se si cresce insieme...

S. E' così alla fine...

I. Se si cresce qua è un'altra cosa, hai gli stessi comportamenti.

D. E' importante questo?

S. Certo che è importante, se no non riesci a vivere qui, non riesci a socializzare.

D. Cosa vuoi dire avere gli stessi comportamenti.

I?. Quando arriva qua magari ha il comportamento che ha nel suo paese ma dopo un po' di tempo capisce e si adegua...se fa di testa sua...va contro tutti.

S. Ma sì ma alla fine non è così dai, ci sono quelli che lo fanno anche apposta.

D. E' importante mantenere le proprie radici?

S. Per me e per molti di quelli che conosco io...uno è fiero del suo paese e delle sue origini [il ragazzo è di origine nordafricana], poi c'è anche chi invece...ad esempio conosco una ragazza rumena che dice non voglio essere rumena preferisco essere italiana

D. Rispetto alla realtà fra dieci anni...avete punti di vista molti diversi

I. La gente non pensa al prossimo, tutti pensano a se stessi [c'è troppo individualismo].

I. [Sintesi: spesso i giovani però non si accontentano e pretendono subito di avere un lavoro redditizio invece che imparare. Se gli offrono 500 euro piuttosto stanno a casa, invece si devono adeguare. I ragazzi stranieri hanno più voglia di lavorare. I giovani devono avere un ruolo più attivo e allora forse anche la società potrà cambiare in meglio]

I. Credo che la popolazione straniera si accontenti di più di quella italiana.

S. E' arrivata una signora a chiedere qualcuno per fare delle pulizie....ha chiamato un italiano e ha detto di no, mentre lo straniero ha accettato.

D. Come giovani pensate di avere un ruolo nella società futura?

[Confuso, parlano insieme e non si capisce, ma nell'insieme non lo escludono a patto di condividere un progetto comune]

D. Cosa pensate delle rivolte arabe?

S. Cominciano a pensarla un po' giusta, sono stufi.

D. Simpatizzate, vi sentite solidali con loro?

S. Sì è giusto, se si viene trattati male.

Si parla del diverso trattamento che ricevono i ragazzi italiani e stranieri nel lavoro e riportano alcuni episodi osservati.

D. Pensate che in questo Paese ci sia giustizia, uguaglianza rispetto?

S. Secondo me c'è troppo razzismo.

Concordano anche altri ma fanno delle differenze

S. [Nel posto in cui vive] Sono tutti razzisti

D. Anche i giovani?

S. Lo sono più degli altri, lo hanno preso dagli anziani, dalle famiglie, dai genitori..Sono successi anche dei fatti... [racconta un episodio di cronaca avvenuto al suo paese dove un ragazzo straniero è rimasto vittima senza motivo]

D. Cosa vuol dire che una persona è razzista? Quali sono i comportamenti...

S. Un esempio, stavo passando con i miei amici e c'era un gruppo di italiani che hanno detto "Guarda che marocchini di m... che stanno passando".

I. Magari loro riescono ad ottenere quello che vogliono, magari un italiano può averlo però non ci mette la voglia.

S: Altro esempio, se uno straniero si veste bene ha la sua bella macchina dicono...quello lì è uno spacciatore, magari è uno che lavora come un matto.

D. Tu parli da marocchino, voi altri ragazzi albanesi avete anche osservato comportamenti così?

S.: lo una volta le ho prese [non si capisce se scherza].

[Un altro ragazzo albanese dice che la sua famiglia e lui stesso si sono fatti conoscere dalla gente e non hanno mai avuto problemi]

D. il razzismo è manovrato o spontaneo?

[Parlano della generalizzazione indotta dai mezzi di informazione in tema di criminalità. Si tende a fare di tutta l'erba un fascio]

D. La vostra generazione potrebbe aiutare le generazioni più vecchie a capire che il multiculturalismo non è una cosa così grave come pensano?

I. No, perché con le persone anziane, anche se provi a spiegare loro magari ti dicono sì, ma poi rimangono della loro idea, perché quando sono arrivati gli stranieri si sono fatti subito dei pregiudizi.

D. *Eppure proprio gli anziani italiani hanno vissuto magari l'emigrazione..*

R.I. E' vero...boh, è una situazione difficile da capire.

1 . 6 . Considerazioni di sintesi sul lavoro nelle classi

A conclusione di questo "tuffo" nei sentimenti e nelle opinioni giovanili, cerchiamo di trarre alcuni elementi di sintesi, riprendendo alcune considerazioni espresse dagli adolescenti e riguardanti:

- il vissuto della propria città;
- la percezione del proprio ruolo e del proprio futuro in rapporto alla società in cui vivono;
- la visione del rapporto fra ragazzi italiani e seconde generazioni e le opinioni in tema di immigrazione.

1.6.1. Castiglione d/S. Come è e come sarà

Volendo fare una specie di statistica (sicuramente non rappresentativa dato il campione limitato) rispetto agli aggettivi con i quali la città è stata descritta, dobbiamo prendere atto che i giudizi negativi prevalgono su quelli positivi. E ' probabile che lo stesso risultato lo si otterrebbe anche in altri territori, data la tendenza abbastanza diffusa nel mondo giovanile (come qualcuno del resto ha espresso chiaramente) a "denigrare" il posto in cui si vive soprattutto se paragonato ad altre città attigue. In questo caso, la contiguità con città più popolate e più "giovani", di alto valore architettonico e storico, la vicinanza del lago (che però a Castiglione non c'è), se da una parte collocano il Comune in una posizione di vantaggio, dall'altra ne fanno un luogo meno appetibile rispetto alle varie località lacustri, Desenzano in testa, o alle città vicine come Mantova, Verona, Brescia, tutte più attrezzate per quanto riguarda luoghi di ritrovo e di divertimento. Riconoscono sicuramente il rilievo storico e il fascino della città, citati frequentemente e con un certo orgoglio, insieme alla relativa tranquillità, ai suoi parchi e al Castello (luoghi ad alta frequentazione), ai paesaggi circostanti, alla vocazione industriale. Tuttavia una caratteristica che spicca è proprio quel senso di desolazione (spento, deprimente, desolato e desolante, anziano, dispersivo, poco

organizzato), che spinge questi giovani a trascorrere altrove il proprio tempo libero. I ragazzi lamentano inoltre alcuni disservizi rispetto alla viabilità e alla gestione amministrativa, un depauperamento ambientale accompagnato dall'eccessiva (e per certi aspetti inutile) edificazione e proliferazione di centri commerciali. Infine, ma non per ultimo, non può che risaltare la diffusa definizione di città "multietnica", senza per altro attribuire inizialmente a tale aggettivo una qualsiasi connotazione, mentre il tiro viene decisamente centrato verso il quartiere Cinque Continenti. A questo riguardo i toni sono anzi particolarmente esasperati e allarmistici, al limite forse della leggenda metropolitana, mirati a descriverlo come quartiere degradato, dedito a traffici di ogni genere, "armato" e pericoloso al punto che le stesse forze dell'ordine, a loro dire, hanno paura ad entrarvi.

Con tali premesse, gli studenti non sembrano molto ottimisti sul futuro della città, che fra dieci anni immaginano stracolma di immigrati, sempre più inquinata e cementificata, con grossi problemi di gestione amministrativa e solo raramente traspare qualche "speranza" su un miglioramento urbano e sociale. Ma questo vale, come vedremo, per la società in generale.

Cosa proporre dunque all'Amministrazione. I ragazzi frequentano molto alcuni esercizi pubblici presenti in città, come anche l'oratorio, gli spazi verdi, tuttavia sentono la mancanza di un "centro città", un'area ben riconoscibile che diventi luogo di ritrovo e di aggregazione per i giovani (ma non solo), dotata di negozi e di locali attrattivi e a portata di "tasca". Inoltre apprezzerrebbero un palazzetto per ospitare eventi sportivi e musicali, una discoteca, un cinema multisala e altre soluzioni già elencate. Di particolare interesse appare la proposta di un ufficio di orientamento, tipo Informagiovani.

Ora, al di là della varietà dei giudizi e delle richieste, va sottolineato come il vissuto della città non presenti particolari difformità fra giovani italiani e stranieri, infatti questi ultimi sembrano esprimere le stesse valutazioni sia in generale, sia, ad esempio, su un tema "caldo" come il quartiere Cinque Continenti, dove alcuni risiedono o hanno abitato. Talora, tuttavia, i giovani di origine straniera segnalano un clima poco accogliente e razzista che solo alcuni fra gli italiani riconoscono.

1.6.2. I giovani, la società, il futuro

Abbiamo già accennato a come i ragazzi immaginano Castiglione fra dieci anni. Rivediamo ora in sintesi quali prospettive colgono per loro stessi, come giovani oggi e adulti di domani, in una società in trasformazione, che loro stessi definiscono "sempre più multietnica". E cosa si aspettano da loro stessi, dalla scuola, dal mondo istituzionale e civile?

Il pessimismo prevale anche scorrendo le diverse letture che i giovani danno della propria generazione fra dieci anni: in difficoltà, altalenante, in condizioni materiali peggiori di quella precedente, povera di valori e ideali, in declino, menefreghista, senza punti di riferimento. Figlia di una società sempre più di corsa e stressata, ridotta in poltiglia, in mano alle mafie, manipolata da un'informazione scorretta, incapace di gestire la propria complessità e multiethnicità. Si aspettano un futuro difficile, incerto, precario sul piano lavorativo, il più delle volte immaginato altrove, all'estero, dove, pensano, avranno maggiori possibilità (pur non mostrando consapevolezza del fatto che la loro eventuale presenza in un altro Paese sarà nella condizione di immigrati, con quel che ne consegue). Scettici, sfiduciati, disorientati, questi ragazzi non riescono a pensare ad un proprio ruolo attivo nel cambiamento, dimostrano variamente una certa capacità di lettura sociale, ma con toni disincantati, a tratti cinici e quasi monocordi. Soltanto una minoranza lascia trasparire la fiducia in una società migliore, più aperta e solidale, più "sveglia", attribuendo alla propria generazione un ruolo chiave in questo senso. In tutte queste considerazioni, in ogni caso, non va trascurata la variabile età dei giovani in questione e in particolare il pessimismo "tipico" dell'adolescenza.

1.6.3. Le sfide di una generazione mista

Il confronto risulta più acceso e non privo di discordanze quando si affronta il tema della generazione mista, del ruolo che come giovani si ritagliano in questo scenario, delle aspettative che rivolgono alla scuola e alla società nel suo insieme. Aspetti sui quali notiamo anche differenze di posizione fra giovani italiani e "stranieri".

Anzitutto possiamo rilevare come da parte degli studenti autoctoni emerga da una parte una generica volontà di aprirsi alla società mista, al confronto e al dialogo, ma con delle riserve ben definite. Si parla spesso della necessità di favorire l'integrazione, ma non è ben chiaro cosa intendano, come uno di loro ha perfettamente rilevato: *"Definiamo 'integrarsi', lo intendiamo come pagare le tasse, lavorare, rispettare le regole o amalgamarsi come società e quindi condividendo cultura trovando un punto d'incontro?"* Dalle espressioni in genere usate è evidente che la maggior parte intende l'integrazione come assimilazione culturale da parte degli "ospiti" e osservanza assoluta delle "regole" (sul piano non solo giuridico ma anche sociale e culturale) parte degli immigrati, dai quali ci si aspetta un comportamento da ospite umile e rispettoso. Non sempre e non per tutti è così. Come abbiamo visto qualcuno, anche fra gli italiani e le italiane, si indigna ad esempio di fronte ad espressioni come "casa mia" e "casa tua", discute vivacemente sullo "sfruttamento" economico di lavoratori di cui il sistema italiano necessita, ma ciò non toglie che molti giovani ritengono di dover "soportare", "adattarsi", "tollerare" una situazione che esprime una realtà di fatto,

anche se non del tutto gradita. Si parla di scarsa volontà reciproca ma in pochi casi si osservano atteggiamenti mentali realmente paritari e democratici. Dal canto loro, gli alunni stranieri, soprattutto se residenti qui da molti anni, intervengono spesso con maggiore decisione. Si attribuiscono come giovani un ruolo di traino nel promuovere un'immagine positiva degli stranieri e nel creare una società più unita e inclusiva, vedono il mescolamento come un'opportunità di apprendere e conoscere, avversano certi comportamenti poco edificanti posti in atto dai propri connazionali o da altri stranieri, dimostrano conoscenze generali forse meno superficiali rispetto ai coetanei italiani, buone competenze linguistiche e capacità di relazione. In altre parole ci sembrano più "adulti". E molto spesso queste qualità, quando presenti, sono riconosciute dalla classe e dai compagni italiani, che di fatto finiscono per "ignorare" la loro diversa origine. Perché di fatto, in definitiva, questi ragazzi in classe sono "accettati" e spesso anche amati (non sempre chiaramente, come per altri), ma questo si verifica prevalentemente quando diventano o manifestano di voler diventare italiani a tutti gli effetti, quando "non si comportano da stranieri", quando si esprimono bene in italiano e magari pure in dialetto, quando si vestono nello stesso modo.

Su alcuni aspetti tuttavia si rileva una condivisione di fondo.

Molti riconoscono, ad esempio, l'influenza esercitata da luoghi comuni circolanti nei vari contesti di vita, famiglia, bar, gruppo di amici, e rimbalzanti attraverso il sistematico e incessante bombardamento mediatico che diffonde insicurezza, allarmismo, "etnicizzazione" del crimine. Spesso i ragazzi sono anche consapevoli di questa suggestione (*"A sedici anni si è molto influenzati dall'aria generale che si respira"*), ma ciò non è sufficiente ad evitare di subirla.

Un altro punto sul quale la maggioranza concorda è il ruolo insostituibile della scuola nel favorire il processo di integrazione. Attraverso l'insegnamento della lingua italiana, ma non solo. Più importante ancora è aiutare ad esercitare il pensiero critico, non dare spazio a discriminazioni, favorire il confronto su questioni centrali e trasversali, *"tentare di unire la loro cultura alla nostra parlando anche di problemi attuali, analizzando i diversi punti di vista"*. Se il compito della scuola, come loro stessi affermano, è principalmente quello di istruire, ebbene anche apprendere le regole e le forme del dialogo, del confronto attivo e rispettoso fa parte dell'istruzione. Non solo le discipline scolastiche. Pure i ragazzi stranieri si aspettano molto e anche di più dalla scuola, alla quale chiedono serietà, ma ritengono altresì che *"vada presa seriamente"*, la considerano *"strumento principale per incanalarsi"* nella vita e nel lavoro.

Concludendo questa parte sull'approfondimento condotto nelle classi, possiamo evidenziare alcuni elementi di attenzione.

- Auspicabilmente, come anche alcuni studenti hanno sostenuto, la sempre più frequente e diffusa vicinanza fra generazioni di origine diversa porterà, nel

tempo, a smussare le distanze e le resistenze che oggi sussistono. Ma non si tratta di un processo scontato e soprattutto non si può limitare questa futura convivenza ad una semplice coabitazione o contaminazione gastronomico-folcloristica. Per fare un esempio, l'apprezzamento e la frequentazione anche da parte dei giovani castiglionesi dei locali e chioschi Kebab (sempre più diffusi nella comunità castiglionesa come altrove), è sicuramente un segnale di mescolamento, ma che appare per lo più occasionale. L'esperienza di altri paesi europei (Francia e Inghilterra soprattutto, ma anche paesi come la Svezia, dove dopo anni di buona integrazione stanno emergendo conflitti a carattere "etnico"), insegna il pericolo di far crescere nuove generazioni divise, con opportunità disuguali. Si tratta pertanto di accompagnare questo processo e di arginare certe derive intolleranti che possono solo portare alla difesa comunitarista, da una parte e dall'altra, e quindi ad un peggioramento sociale globale.

- Occorre lavorare sul piano educativo e formativo, andando ad individuare ciò che può ostacolare il processo di maturazione sociale dei giovani, agendo in un'ottica di rete e di alleanza educativa fra scuola, servizi, esperti, associazioni e mediatori culturali. E' fondamentale scardinare false credenze e fornire informazioni corrette; incoraggiare il senso critico e il dialogo civile; contrastare le campagne allarmiste nei confronti dell'immigrazione e affrontare questi temi su un piano realistico e storico-sociale; riconoscere il diritto alla differenza nel rispetto reciproco; interrogarsi e interrogare su concetti quali ad esempio legalità (che tanto sembra incidere sulle opinioni dei ragazzi rispetto all'immigrazione) e democrazia; smuovere preconcetti e stereotipi sociali che minano alla base la convivenza e la partecipazione comune, la società futura. Perché una volta finita la scuola, non si è più compagni di classe.
- Ma non basta ancora. Non è sufficiente fermarsi a riflettere sul tema dell'integrazione, che si pone comunque in maniera diversa per questi ragazzi, nati e/o cresciuti in Italia, rispetto ai loro genitori, arrivati con un bagaglio definito e un destino in gran parte già delineato. Occorre vigilare sui percorsi scolastici e professionali dei giovani di seconda generazione. E' vero che i casi di eccellenza scolastica, qui come in altre realtà, sono sempre più numerosi e riconoscibili. Resta il fatto che la grande maggioranza degli alunni stranieri, anche fra quelli nati in Italia, secondo le percezioni ma anche secondo studi recenti (EURISPES 2002, ISTITUTO PEDAGOGICO 206-2011), è a rischio dispersione e comunque si orienta prevalentemente verso la formazione tecnica e soprattutto professionale. Non è un caso che nei licei i giovani e le giovani di origine straniera siano ancora una rarità. Si può fare riferimento a variabili diverse. E' una questione di ritardo al momento dell'iscrizione (questo per i

nuovi arrivati)? E' una questione di povertà familiare che richiede carriere scolastiche brevi e a rapida, o quanto meno tale si ritiene, immissione nel mondo del lavoro? E' legato, sempre parlando di risorse familiari, alla scarsa conoscenza genitoriale (e delle mamme in particolare) della lingua italiana, che si accompagna in diverse situazioni ad una bassa scolarità familiare? E' una questione, ancora, di difficoltà ad acquisire quel livello di competenza linguistica in L2 necessaria ad un percorso scolastico qualificato? E il risultato di un sistema scolastico non ancora preparato, strutturalmente e culturalmente, non solo ad accogliere ma anche e soprattutto a rilevare, valorizzare e indirizzare le competenze di questi ragazzi? E', ancora, una sorta di auto-condizionamento dei ragazzi stranieri, che agisce nei termini magari inconsapevoli di adesione a un modello "svalutante" proposto dalla società di accoglienza, di realismo e di constatazione che le "pari opportunità", negli impieghi e negli studi, non sono ancora praticate? E' un miscuglio di queste variabili? Sicuramente sì, e probabilmente c'è anche qualche altro fattore da considerare. Questo tema appare importante da approfondire e monitorare, con l'acquisizione di dati aggiornati e approfonditi, anche attraverso studi di casi. Allo stesso modo appare opportuno indagare sui destini scolastici e professionali post- obbligo e post diploma o qualifica professionale, al fine di cominciare a seguire i percorsi di istruzione (università, specializzazioni) e professionali dei giovani adulti figli di stranieri, da qui in poi sempre più numerosi. La possibilità di un miglioramento nelle condizioni di vita della seconda generazione di immigrati è strettamente legata alle reali opportunità di acquisire i contenuti e gli strumenti a ciò necessari e tali da annullare lo svantaggio iniziale determinato dall'essere stranieri, migranti o figli di migranti. Il raggiungimento di livelli adeguati di istruzione e di preparazione culturale e/o professionale rappresenta a questo riguardo un obiettivo irrinunciabile, perso il quale difficilmente questi giovani potranno acquisire una posizione paritaria, rispetto alla generazione italiana, nella vita sociale e nel mercato del lavoro.

4. CONSIDERAZIONI FINALI

4.1. Premessa

Il Comune di Castiglione d/S nel corso degli ultimi anni è andato incontro ad una trasformazione strutturale, sociale e demografica, che in parte è riscontrabile all'interno di qualsiasi contesto urbano dell'attuale periodo, in parte assume alcuni caratteri di specificità legati alla sua storia e alla sua posizione geografica.

Anzitutto appare evidente, che per quanto si sia convenuto di considerare la città nel suo complesso, l'attenzione venga spesso deviata verso i quartieri "Artisti- Via Nenni" e "Cinque Continenti". E' vero che all'interno del gruppo di confronto erano presenti i due rispettivi comitati e quindi tale concentrazione appare naturale. Tuttavia è evidente che soprattutto il Cinque Continenti rimane nella rappresentazione sociale un quartiere "preoccupante". Abbiamo visto tra l'altro che anche i giovani condividono, anzi forse accentuano, tale preoccupazione, la quale è rivolta principalmente al tema della sicurezza. La questione sicurezza appare quindi un primo passaggio da affrontare, senza allarmismi ma anche senza sottovalutare l'impatto destabilizzante che la stessa esercita sulla popolazione nel suo insieme, sia questa "autoctona" o immigrata

4.2. La questione securitaria

Il termine sicurezza è venuto progressivamente a perdere nel tempo i suoi connotati squisitamente sociali - quale sistema di protezione e di tutela collettiva attento alla salute, alla qualità della vita nel suo insieme, al rispetto dei diritti (soprattutto delle fasce più deboli e meno abbienti) - per concentrarsi unicamente o quasi sulla questione della criminalità. Non è un caso che l'allarme cresca soprattutto nei confronti dei reati a maggiore visibilità, come il furto, lo scippo, lo spaccio, anche se rientrano nel quadro di quella che viene definita come microcriminalità. E' pur vero che proprio la cosiddetta microcriminalità comprende quei delitti che, per loro natura, colpiscono direttamente la persona - il singolo, le famiglie - spesso dentro la propria casa, o per la strada, mettendo in qualche caso a rischio l'incolumità degli individui. In parte è quindi ovvio e comprensibile che l'impatto emotivo di questi comportamenti sia più forte, o quanto meno più immediato e diretto, rispetto ad altre forme di criminalità magari più gravi, ma meno diffuse e visibili.

E' anche vero d'altra parte che la criminalità di strada è quella che solitamente appartiene, al contrario della malavita organizzata, alle fasce deboli, emarginate, escluse dalla società. Criminalità e insicurezza tendono a crescere laddove

diminuiscono le garanzie sociali e i meccanismi di solidarietà e di compartecipazione, quando aumenta il senso di precarietà, di isolamento, di abbandono, di esclusione. Rispetto al passato, di nuovo c'è la *faccia* che oggi al crimine si accosta: la faccia del diverso, dello straniero, la faccia dell'immigrato. L'immigrato che delinque, di fatto, è più visibile e più visibili sono i reati solitamente commessi dagli immigrati. Per quanto riguarda la tipologia di reato, come riportava il CENSIS in una ricerca di qualche anno fa (ma sicuramente ancora attuale), quelli commessi dagli immigrati sono prevalentemente reati di strada (spaccio e sfruttamento della prostituzione), furti, spesso dettati da condizioni di bisogno e marginalità o ancora reati legati allo status stesso di immigrato (quando irregolare), come quello di falsità, resistenza all'arresto e così via, o infine quelli tipici di un inserimento problematico (risse, aggressioni, lesioni, in qualche caso omicidi). Statisticamente irrilevanti sono invece fra gli immigrati "alcuni reati di estrema gravità e dalle conseguenze assai pesanti per la vita sociale, quali ad esempio l'associazione per delinquere di stampo mafioso (...). I tipici reati della criminalità organizzata restano monopolio pressoché esclusivo degli italiani" (CENSIS 1999, pp. 51-52). E' un dato assodato che la presenza massiva di immigrati, in crescita e sempre più visibile nei luoghi di vita quotidiana, crei timore allarme sociale a prescindere dalla realtà dei fatti (Ricerca Demos- Coop, *La Repubblica*, 6 maggio 2007), quando questo processo non sia accompagnato da una politica accorta, da buone prassi per l'integrazione, da un'informazione corretta e non allarmistica.

Legare indissolubilmente il tema della sicurezza all'immigrazione, fosse pure solo all'immigrazione clandestina, è oltre che sbagliato fuorviante, poiché distoglie di fatto l'attenzione dalle cause e dalle implicazioni reali di questo problema, sviando risorse e soluzioni possibili.

E' il caso del quartiere Cinque Continenti, nel quale condizioni abitative, degrado urbano, disagio sociale, precarietà economica, mobilità, alta concentrazione di immigrati, sindrome da Bronx in buona parte alimentata dai mezzi di informazione, contribuiscono a creare condizioni a rischio criminalità, soprattutto per quanto riguarda il traffico di stupefacenti, all'interno di un contesto cittadino di per sé esposto a tali traffici per via della sua particolare posizione geografica, crocevia e punto di convergenza per le rotte "padane" della droga. Un quartiere dove nonostante l'azione di presidio, di controllo e di intervento esercitata dalle forze dell'ordine, la questione criminalità sembra in qualche modo incancrenita e il quartiere stesso è visto come una sorta di cancro all'interno del tessuto cittadino. Un quartiere dove il timore per la sicurezza personale e dei propri cari è espressa dalle famiglie che vi risiedono, ossia per lo più dagli immigrati stessi.

Eppure nel corso degli incontri si è manifestata chiaramente la volontà di non abbandonare il quartiere, di farlo tornare "come era una volta, dove da piccoli si viveva bene, era un bel quartiere".

Quindi non si intende liquidare il tema sicurezza, né sottovalutarlo, tuttavia questo va necessariamente inserito all'interno di un contesto più ampio, che chiama in causa processi quali la coesione e la partecipazione sociale, che possiamo definire come la seconda importante (e anche più importante della prima) questione da affrontare, nei suoi vari aspetti.

4.3. Crisi della comunità e uso degli spazi pubblici

Come già fatto notare, la questione degli stranieri mette in evidenza aspetti della vita sociale della città. Emerge l'immagine di una comunità "a macchia di leopardo" nella quale i luoghi di socializzazione sono distinti: in piazza ci vanno di più gli stranieri, a Mondolandia ci vanno solo stranieri, all'oratorio solo italiani (in alcuni momenti), le scuole sono distinte tra stranieri e italiani e a scuola si formano gruppi per "etnia" ecc. Dunque, lo spazio di Castiglione sembra ormai connotato "eticamente" e ciò significa anche "negativamente" (caso dei 5 Continenti e del bar che ha dovuto chiudere perché "preso di mira" dai marocchini e disertato perciò dagli italiani). Ciò accade anche in alcune istituzioni (ad esempio nella scuola, dove esistono plessi che sono preferiti dagli italiani proprio perché ci sono pochi stranieri ecc.) così come accade per quei servizi che sono stati appositamente realizzati per essere di supporto ai processi interculturali, come lo spazio Mondolandia (INTERVISTA A FINADRI, 2008). Si percepisce una mancanza di spazi aggregativi che possano essere fruiti da tutta la popolazione (mancanza sentita come molto forte dalla popolazione giovanile). Emerge dalle dichiarazioni dunque una problematica relativa all'uso degli spazi urbani. Questa può essere collegata alla sostanziale differenza tra stili di socialità degli italiani e degli stranieri: gli stranieri sembrano vivere di più gli spazi pubblici (ad esempio, i parchi) mentre gli italiani esprimono una vita sociale più rivolta agli spazi privati (o, comunque, ad accesso limitato) e addirittura agli spazi virtuali (la "rete") (INTERVISTA A FINADRI, 2008).

Vivono la città di Castiglione molto più loro che i castiglionesi....in qualsiasi ora del giorno e della notte ci sono stranieri che passeggiano lungo le strade o si incontrano nelle piazze. Questa è una cosa che i castiglionesi non fanno più da molto tempo...¹².

Né l'etnicizzazione è intesa come distanza soltanto tra italiani e stranieri: anche tra gruppi di nazionalità diversa si registra questa "spartizione del territorio" (INTERVISTA A BAJAD, 2009). Esiste, dunque, prima ancora della percezione di una "crisi" data dalla relazione con gli stranieri, la percezione di una "crisi" della comunità castiglionesa.

¹² Intervista a Saviola, 2008.

Questa sembra avere più facce: la perdita della vita sociale (anche per la forte attrazione esercitata dal lago), dello spirito di comunità che si riteneva esistesse in passato, la fine delle azioni che, un tempo, producevano comunità (sagra, fiera del paese, eventi comunitari...), la frammentazione delle azioni, anche buone, che si realizzano nella città (ad esempio i vari festival) e l'autoreferenzialità delle associazioni che si occupano di temi sociali e interculturali (INTERVISTA A FINADRI, 2008). La migrazione dunque, avrebbe acuito e reso evidenti problemi che già esistevano nella vita sociale di Castiglione, come l'isolamento dei quartieri, la tendenza alla privatizzazione della vita sociale, l'autoreferenzialità delle associazioni, la mancanza di coordinamento.

4.4. *Seconde generazioni, diritti e integrazione*

La questione delle "seconde generazioni" si configura anzitutto come un problema di *status*. Si tratta di persone che, nate in Italia o arrivate da piccole, hanno realizzato tutto il loro processo di socializzazione in questo nostro paese ma che, per ragioni legate alla loro condizione giuridica, si vedono negare la possibilità di diventare dei "cittadini" italiani con i diritti/doveri conseguenti. La questione "legale" è presentata da molti stranieri come un peso psicologico che le famiglie trasmettono ai loro giovani, ma non c'è dubbio che essa rivesta una importanza fondamentale come responsabilità dello stato e della società civile nei confronti di persone che sono "italiane" come socializzazione anche se non lo sono dal punto di vista giuridico (INTERVISTA A BAJAD, 2009; FOCUS COI RAGAZZI BENGALSI, 2009). Da non sottovalutare anche il clima politico che si è determinato su alcune "chiusure" della legislazione italiana, ad esempio quelle relative alla possibilità per gli stranieri, di partecipare alle elezioni amministrative. La debolezza della condizione giuridica dei giovani di origine straniera non può essere sottovalutata né minimizzata quando si cerca di tracciare un profilo della loro condizione e di individuare delle aree di intervento. Analizzando le interviste (fatte nel 2009 e 2010 a persone che lavorano con i giovani stranieri o sono loro vicine) emergono alcuni nuclei significativi:

1. il primo riguarda le "sfere" nelle quali si esprime la socialità di questi giovani. Mentre alcune persone hanno l'impressione che i contatti con il mondo degli italiani siano piuttosto rari, circoscritti a situazioni specifiche come la scuola e che si registrino condizioni tendenzialmente conflittuali, per altri invece, la relazione tra stranieri e italiani non presenterebbe particolari problematiche;
2. il secondo nucleo riguarda il "vissuto" di questi giovani che viene espresso con caratteri negativi (abbandono, senso di inferiorità, solitudine, conflitto...) e ricerca di qualcosa che fatica ad emergere.

3. il terzo nucleo riguarda le strategie che le seconde generazioni sembrano mettere in atto, consapevolmente o meno, per venirne fuori, alcune negative, come le bande, altre più positive come l'avvicinamento alle istituzioni come Equatore o l'inserimento nel mondo sportivo.

Emerge da molte interviste la percezione che le seconde generazioni siano un "problema". Quando però ci si domanda per "quali ragioni" esse siano un problema si ottengono risposte alquanto stereotipate. Si ritiene che i giovani stranieri siano in sostanziale conflitto con la famiglia (che si pensa ancora fortemente legata alla tradizione culturale e "inadatta" ad accompagnare il giovane nella scoperta e nella interazione con la comunità italiana), li si immagina alle prese col senso di inferiorità derivato dal riconoscersi più "poveri" degli italiani, con la necessità di risolvere i problemi di socialità all'interno della propria comunità di appartenenza (INTERVISTA A ZAMPIERI, 2009; INTERVISTA A PARONI, 2010).

Ad uno sguardo più da vicino però, si nota come la realtà sia ben più variegata. Sostanzialmente emerge l'idea che l'adolescenza e la giovinezza degli italiani e degli stranieri sia molto distante per alcuni aspetti, ma molto simile per altri. Gli aspetti che distanziano gli stranieri dagli italiani sono anzitutto, la condizione sociale meno favorita e che li porta a non potersi permettere quanto i coetanei italiani possono permettersi, il forte investimento sulla scuola (che comunque li vede concentrati in alcuni indirizzi soprattutto quelli tecnici), la tendenza a socializzare tra di loro (al punto che si replicano le appartenenze "etniche" nella scuola), il forte senso di empatia (INTERVISTA A ROVIDA, 2009, FOCUS COI RAGAZZI BENGALSI, 2009). Molti notano come si tratti di giovani che hanno, tra i loro "punti di forza" la volontà e la determinazione, dovute anche al desiderio di riscattare la situazione di emarginazione nella quale si trovano in ragione del loro status di stranieri, la percezione precisa di avere dei diritti individuali, la percezione di una "soggettività" che non può essere conculcata dalla religione o dalla famiglia (INTERVISTA A ROVIDA, 2009, FOCUS COI RAGAZZI BENGALSI, 2009); altri sottolineano la particolare posizione dei giovani stranieri i quali, pur in contrapposizione, subiscono l'influenza della famiglia che li controlla molto di più (specie se sono donne) ma soprattutto resta per loro un orizzonte di riferimento molto di più di quanto non lo sia per gli italiani. Forse si può stabilire una comparazione con la condizione giovanile degli anni Cinquanta-Sessanta in Italia, con una società che spingeva le persone giovani fuori dalla famiglia, un relativismo etico e normativo che avanzava e che contrastava con la visione familiare, specie se religiosamente orientata, una ricerca di benessere che si imponeva. Ma esistono aspetti che avvicinano gli adolescenti italiani e stranieri e che sembrano essere individuabili in uno "stato emotivo" simile (per cui l'adolescenza sarebbe caratterizzata comunque da situazioni di malessere psicologico, di contestazione, indipendentemente dalla appartenenza culturale),

nella indifferenza religiosa che riguarda anche le seconde generazioni islamiche (INTERVISTA A BAJAD, 2009; INTERVISTA A ROVIDA, 2009; INTERVISTA AL CURATO, 2009). Si nota anche una certa tendenza, da parte degli adolescenti stranieri, ad atteggiamenti più violenti, al limite della devianza, problema questo che preoccupa molto le istituzioni scolastiche le quali temono la costituzione di “bande” anche all’interno dello spazio scolastico.

Per quanto riguarda la relazione tra italiani e stranieri, la percezione è che, fatta eccezione per gli spazi strutturati e “obbligati” come la scuola, sia difficile far convivere ragazzi italiani e stranieri. Questa difficoltà è attribuita facilmente al particolare modo di relazionarsi dei ragazzi stranieri che sarebbero “naturalmente” orientati a stare tra di loro (anche se si nota, invece, una certa iniziativa dei maschi stranieri i quali cercano la compagnia delle ragazze italiane) e anche al fatto che i giovani (maschi e femmine) stranieri sarebbero poco attratti da proposte ricreative troppo strutturate, come ad esempio quella della parrocchia cattolica (INTERVISTA AL CURATO, 2009). Per quanto riguarda la questione della ricerca delle ragazze italiane, qui mi pare che sia da leggere come una sorta di "gioco" permesso ma che non coinvolge realmente. Un po' del tipo: siccome con le ragazze del mio gruppo non mi posso permettere certi atteggiamenti lo faccio con le ragazze italiane che sono più disinvolute...e quindi mi speriamento nel ruolo di "seduttore". Ma il coinvolgimento sentimentale (e, di più ancora, i progetti matrimoniali) è un'altra cosa e rientra nella logica dei valori religiosamente e culturalmente orientati, con un forte influsso della famiglia (FOCUS CON RAGAZZI BENGALSI, 2009).

Si registra una sorta di “circolo vizioso” per cui gli stranieri non si sentono molto sicuri in relazione agli italiani e, quindi, preferiscono trovarsi tra di loro, mentre gli italiani, da questo comportamento, deducono uno scarso interesse degli stranieri alla interazione (INTERVISTA A LUFTAR, 2010; INTERVISTA AL PARROCO, 2009). A questo proposito, una recente ricerca condotta da Intercultura tra 1400 studenti italiani di liceo e istituti professionali veneti, emiliani, toscani e pugliesi mostra come l’obiettivo della integrazione degli stranieri sia significativo solo per l’11% degli studenti, mentre un 32% di studenti delle scuole professionali sarebbe d’accordo sulla introduzione di misure che impediscano l’arrivo in Italia di nuovi migranti. Alcuni gruppi etnici vengono percepiti come “molto lontani”: è il caso dei Rom che l’87% dei giovani ritiene essere oggettivamente svantaggiati, o anche degli stranieri di religione islamica. Queste convinzioni (che convivono con idee del tutto fantastiche sulla reale presenza di stranieri nel nostro territorio, sopravvalutata al punto da immaginare che ci siano almeno venti milioni di persone immigrate in Italia) sono il riflesso delle idee diffuse oggi nella mentalità collettiva e giustificano le difficoltà di pensare a progetti di interazione ed incontro. Sono convinzioni che possono essere messe in discussione solo nel momento in cui si stabilisce un legame

forte e continuativo con alcuni stranieri (FONDAZIONE INTERCULTURA, 2010; INTERVISTA AL CURATO, 2009).

Volendo sintetizzare, si ha, dunque, l'impressione che le generazioni di giovani stranieri emergano con una immagine ambigua: ciò che i giovani stranieri sembrano aver imparato bene è l'individualismo e la tendenza ad emergere personalmente (per il tramite dello sport o dell'immagine) mentre non pare che nessuno di loro si assuma la responsabilità di una azione collettiva, che rappresenti anche gli altri (ciò abbastanza ben dimostrato dalla difficoltà a convocarli per il lavoro di gruppo). Sicuramente essi debbono affrontare una mentalità che si è trasformata nel tempo e che attribuisce loro dei tratti negativi come la povertà, l'emarginazione, sovente l'arretratezza.

Da parte degli italiani, se alcuni sembrano disposti ad ammettere che la società si è profondamente modificata in senso multiculturale, questo però non sembra comportare delle pratiche precise o dei progetti di interazione con i coetanei stranieri i quali (specie in alcune realtà scolastiche) sono comunque visti come estranei al proprio spazio quotidiano. Le relazioni, quando si stabiliscono, si stabiliscono in una maniera del tutto spontanea e, si potrebbe dire, "nonostante" il fatto che i compagni siano stranieri. Questo, se corrisponde, come già ricordato, al modello di socialità involontaria, frutto di interazioni non progettate e casuali, non può tuttavia non interrogare su quel processo di etnicizzazione dello spazio già evidente nella città di Castiglione e stigmatizzato da tutti (INTERVISTA A DARRA, 2008; INTERVISTA A SAVIOLA, 2008 E ALTRI).

4.5. Cosa è l'integrazione?

Un concetto teorico sembra essere importante per le politiche in favore della società multiculturale: il concetto di "integrazione". Su questo si costruiscono, infatti, numerosi interventi ed è oggetto di dibattiti e di confutazioni. In generale si ritiene che gli interventi debbano avere come obiettivo una certa "integrazione" della popolazione straniera. Ma, anche sull'idea di integrazione e sui suoi modelli si sconta una mancata scelta di politiche a livello pubblico. L'idea di integrazione, in mancanza di una cultura comune, è generica e imprecisa e sostanzialmente diventa oggetto di scontro, sotterraneo o esplicito. Integrazione, per gli italiani, significa un livello più o meno alto di adeguamento e conformismo, per gli stranieri significa invece l'adesione alle leggi civiche (escludendo però tutto il settore religioso che, almeno per le prime generazioni, risulta intoccabile). Si tratta perciò di un:

Percorso anonimo corrispondente a degli individui che tentano di passare inosservati, instaurando così una frattura tra la loro vita pubblica e la loro vita privata (Santelli, 2009).

Nelle interviste fatte a persone non sospette di essere pregiudizialmente contrarie alla migrazione, il termine integrazione compare spesso, sempre sottolineato dalla idea che questa comporti comunque il mantenimento di tratti considerati fondamentali, quali ad esempio lo specifico religioso (INTERVISTA AL CURATO, 2009). E' singolare come ciò riguardi sia gli italiani sia gli stranieri i quali sono disposti ad interagire con il mondo italiano ma non paiono altrettanto disposti a sacrificare alcunché delle loro convinzioni. A fianco di discorsi sulla integrazione, aumentano i discorsi di difesa della propria identità culturale che viene idealizzata anche da istituzioni pubbliche nostrane. Allo stesso modo, le comunità di stranieri, disponibili finché si tratti di ragionare sulle pratiche, risultano spesso rigide quando ci si riferisca ai principali simboli delle loro culture, mettendo in atto un certo fondamentalismo. Non si intende, ovviamente negare il valore delle culture, quanto porre in evidenza alcune questioni particolarmente pesanti: la prima è data dal fatto che se si interpreta la cultura in senso metafisico, questa diventa elemento di conservazione e di esclusione, non invece elemento di condivisione e di progettualità (BENHABIB, 2005). La seconda è data dal fatto che, in qualsiasi comunità (quella italiana compresa) le culture sono molte e possono essere distinte in culture egemoniche e culture minoritarie o subalterne. Nelle comunità degli stranieri (come del resto in quelle degli italiani) le culture giovanili sono subalterne, tendenzialmente oppostive e contestative. Questa dimensione non può essere dimenticata quando ci si riferisca alle culture giovanili degli stranieri (INTERVISTA A ZAMPIERI, 2010). Non mi pare opportuno, ad esempio, trattare del disagio giovanile degli stranieri in riferimento ad un presunto "primato" della cultura di origine (cultura che viene spesso sopravvalutata). Il lavoro con i giovani stranieri, in altre parole, non ha carattere neutrale: si lavora con loro per capacitarli, anche sapendo che ciò comporterà per loro un distacco maggiore dalla tradizione culturale dei genitori.

Un discorso sulla integrazione (preferirei dire: sul ruolo delle seconde generazioni) che non sia puramente teorico, deve tenere in debito conto il fatto che questa non appare uno schema uguale per tutti. La seconda generazione interpreta l'integrazione in forma completamente diversa. Se per i genitori l'aver trovato casa e lavoro, l'essere stati accettati in una qualche maniera, può essere sufficiente, per i figli si pone come prioritario il problema della mobilità sociale (non basta poter andare a scuola, bisogna avere una carriera scolastica buona che apra la possibilità a lavori meglio remunerati), della possibilità di accedere al consumo, della possibilità

di vedere riconosciuto il proprio ruolo e la propria “esistenza sociale”. In altre parole: due livelli si ritrovano nel “lavoro di integrazione” che devono fare gli stranieri. Il primo è quello di inserirsi nel contesto italiano che oggi appare molto più ostile (gli stereotipi e i pregiudizi sono supportati da “esperienze” e circolano anche in ambienti che un tempo ne erano immuni). Il secondo livello è quello interno (vale a dire come relazionarsi con il proprio gruppo etnico considerato sia come il depositario di una visione identitaria, in gran parte imposta, sia come un gruppo nel quale si riproducono le strategie di potere). Su questo ultimo punto pare che non ci sia molta coscienza delle associazioni di stranieri (almeno quelle che abbiamo visto) che sono ancora nella fase precedente: farsi accettare e legittimare come interlocutori della società italiana. Ma il problema, ad esempio, della democrazia interna alle associazioni etniche è molto forte come lo è il problema del peso delle convenzioni tradizionali sul comportamento dei singoli. Molto spesso, infatti, la condizione dei giovani della seconda generazione è resa più difficile non tanto e non solo dalle imposizioni della propria famiglia, quanto da quelle della propria comunità, specie in quelle nelle quali cultura e religione si identificano (come nelle società islamiche) o in quelle nelle quali ad identificarsi sono cultura ed economia (come nelle comunità cinesi).

Per quanto riguarda la componente italiana, risulta che la idea della integrazione è confusa con “compresenza”, “convivenza sullo stesso territorio” ma anche “assimilazione”. Difficilmente è pensata come progetto comune, orientato al futuro, in termini di progetto sociale. Questo però, è quanto viene richiesto dall'attuale periodo storico, anche in vista del futuro.

Esistono casi “positivi” di integrazione. Questi sono sostanzialmente riferiti a tre ambienti: quello sportivo, lo spazio dell’Archi-Dallò e il mondo del lavoro. Il mondo dello sport sembra particolarmente appetibile per i giovani stranieri, forse anche perché sono “supportati” in questo da modelli mediatici (Balotelli, i vari personaggi sportivi). Naturalmente ciò potrebbe facilitare il percorso di integrazione, con la possibilità di evitare le adesioni a bande giovanili. Tuttavia la questione dello sport vede alcuni punti critici:

1. l’adesione a percorsi sportivi deve fare i conti con la “scarsa” disponibilità dei giovani stranieri alla costanza e alla perseveranza (INTERVISTA A ROVIDA, 2009);
2. questa adesione, specie nel caso delle ragazze (ma non solo) è comunque sottoposta al controllo delle autorità morali e religiose della comunità (specie se islamiche). L’accesso allo sport sembra più difficile per le ragazze che per i ragazzi, soprattutto per motivazioni legate alla divisione di genere, molto forte in alcune comunità o per motivazioni legate al pudore (INTERVISTA A ROVIDA, 2009);

3. si registra in ogni modo la tendenza da parte delle seconde generazioni, a ritrovarsi in contesti meno strutturati, fuori dal controllo delle istituzioni (INTERVISTA AL CURATO, 2009);
4. non sempre le famiglie comprendono l'importanza educativa dello sport e quindi non sono troppo disposte a lasciare che i figli investano su questo.

Ragionando sui motivi che hanno portato al successo di questi spazi e sui motivi dell'insuccesso di altri spazi (come la Parrocchia che sembra avere perso il suo ruolo aggregativo) emergono questi aspetti:

1. spazi non stereotipati, giovani, come l'Archi-Dallò, dichiaratamente "contro" le convenzioni (ciò può far pensare che la clientela sia già selezionata dall'inizio, per cui entrano nel locale solo coloro che sono già positivamente orientati nei confronti della multi cultura) favoriscono l'espressione libera ed esprimono soprattutto una consapevolezza chiara della questione multiculturale;
2. le strutture lavorative o sportive si giovano di una cornice formale molto forte, organizzata, e nella quale il ruolo della persona è molto chiaro (giocatore, lavoratore...), così come gli scopi che si debbono raggiungere. Questo pare dimostrato dalla esperienza del CFP che ritiene di riuscire a tenere "sotto controllo" la popolazione giovanile straniera con un sistema di regole molto chiare e precise, rivolta a tutti (italiani compresi) e fatte rispettare con rigore ma anche con attenzione alla condizione di ognuno.

4.6 Elementi da tenere presente in funzione progettuale



Atteggiamenti e stili di pensiero negativi da correggere

Ci sono alcuni atteggiamenti “negativi” che debbono essere de-potenziati: la tendenza a considerare lo spazio castiglioneese come uno *spazio non adatto* alla comunicazione e alla integrazione; la *costruzione simbolica della figura dello straniero*, negativa, stereotipata e orientata all’allarmismo così come la passività nei confronti delle categorie proposte dai media; la tendenza a *radicalizzare e idealizzare il discorso sulle identità, sulla cultura, sulle tradizioni*. Una questione che pare presente nel mondo cattolico è quella relativa al **modo col quale si “costruisce” il pensiero** (sugli stranieri). A tale riguardo la Parrocchia fa emergere un punto di forza, quello della “cultura dell’accoglienza” che viene professata e della diversità come ricchezza e quindi è su questo aspetto di formazione e di sensibilizzazione della componente italiana che la parrocchia può fare molto. Il **dialogo interreligioso** fondamentale, specie in presenza di una molteplicità di confessioni religiose e considerando come il ruolo giocato dai leaders possa essere sia di grande moderazione e tolleranza o, al contrario, possa favorire la radicalizzazione. La Parrocchia sembra avere titolo per lavorare sul dialogo interreligioso, mentre non sembra particolarmente significativa la sua possibilità di incidere sulla educazione dei giovani stranieri.

Un problema irrisolto (e di difficile soluzione) è la modalità con la quale si possono giustificare i servizi agli stranieri di fronte ad una opinione pubblica sempre meno disponibile. È probabilmente impossibile ottenere consenso su questo ma si deve quantomeno evitare di favorire la percezione di servizi “per stranieri” (così come appare poco opportuna la divisione in quote, avanzata da alcuni). Nell’ottica della amministrazione, i servizi sono rivolti a persone che sono in stato di necessità o sono realizzati per raggiungere degli obiettivi che riguardano la comunità intera, secondo il concetto della “sostenibilità” (una comunità conflittuale non è sostenibile).

4.6.2 Figure e istituzioni con le quali lavorare

Occorre lavorare con le famiglie straniere, sia perché esse sembrano meno “incompetenti” di quanto si creda, sia perché comunque debbono essere aiutate ad uscire da una certa autoreferenzialità cui sono obbligate così come possono essere aiutate ad acquisire giudizi meno negativi sul modo di vita occidentale (stili di libertà

personale, moralità, diritti e doveri individuali). I valori che esse mettono in campo (la coesione, la responsabilità morale, il senso del dovere e della appartenenza) possono essere positivi nel confronto con una certa rilassatezza che si sperimenta nel mondo italiano.

1. La questione femminile è particolarmente importante e piuttosto scottante. Evitando di dare per certi alcuni stereotipi che insistono sulla sottomissione delle donne, non si può però non notare come il processo di emancipazione sia più difficile per le ragazze che per i ragazzi. D'altro canto, appare ormai chiaro anche nel nostro mondo occidentale come, finita l'epoca della emancipazione e del femminismo, stiano scomparendo anche certi diritti conquistati dalle donne (ad esempio, sul lavoro). Dunque, una questione femminile esiste anche in Occidente ed a questo riguardo una comparazione potrebbe essere possibile (ad esempio, una tavola rotonda che discuta di condizione femminile nel nord e nel sud del mondo potrebbe togliere un bel po' di pregiudizi).
2. La questione della lingua rimane importante, soprattutto per gli adulti. Come già si è fatto nei corsi per adulti, essa deve riguardare anche una alfabetizzazione sociale (lavoro, economia domestica, salute, igiene, sicurezza).
3. Le comunità di stranieri costituiscono dei partners importanti, a patto che si individuino una istituzione che si assuma la "regia" delle azioni messe in campo. Facilmente, infatti, le comunità di stranieri si propongono come obiettivi quelli della legittimazione e del controllo sulla propria comunità, obiettivi che possono anche non essere del tutto democratici o peccare di eccessivo controllo sociale. Emerge il fatto che con le diverse comunità nazionali (preferisco chiamarle così piuttosto che "etniche" perché è più rispondente al vero) occorre pensare a strategie differenti. Ad esempio i normali canali di relazione messi in atto dalle istituzioni non hanno funzionato coi cinesi e non sembrano funzionare per il tipo di dinamica che questi hanno messo in atto tra di loro e con la comunità italiana. Occorre pensare a nuove strategie finalizzate.
4. La questione della sicurezza e della problematicità del territorio (spaccio di droga ai cinque continenti, parchi insicuri ecc.) è sentita da entrambe le parti. Cambiano i soggetti che sono considerati motivo del pericolo (gli stranieri, gli stupratori, ecc.) ma i motivi della paura restano gli stessi. La risposta è però solo in termini di "presidiare" il territorio. Circa la situazione dei Cinque Continenti poco è cambiato rispetto alla prima ricerca di quindici anni fa. Oggi come allora le proposte rimangono quella di evitare qualsiasi speculazione di ambienti inadatti alla abitazione, il sostegno al comitato di quartiere dei cinque continenti; contatti personali e visite domiciliari agli stranieri; strumenti educativi piuttosto che strumenti di forza, garantire la soglia della legalità, costruire politiche

culturali/orientative, potenziare strumenti di accoglienza/alfabetizzazione. Anche ai Cinque Continenti l'integrazione passa dalla scuola e dal lavoro. Occorre perciò ampliare e rafforzare la "rete", conquistare la "terra di nessuno" dove stanno i bambini, rivolgersi al Comitato di Quartiere che (con tutte le sue ambiguità) ha però un forte desiderio di legalità e di sentirsi legittimato. A dispetto delle telecamere, è comunque sempre dimostrato come sia più efficace la prevenzione quando è il vicinato ad assumersi la responsabilità del proprio spazio.

5. Emerge (come emergeva nelle interviste ai rappresentanti politici nel 2008) la necessità di una politica culturale e degli spazi urbani che recuperi la dimensione estetica e favorisca processi di aggregazione e di condivisione di esperienze. Dentro questa politica, che vuole soprattutto favorire il recupero della straordinaria ricchezza storico-artistica di Castiglione potrebbero stare anche azioni volte ad aumentare le occasioni di cultura e conoscenza, per stranieri e italiani (recupero della tradizione orale, esperienze di teatro sociale e di teatro di comunità, potenziamento della offerta della scuola e dello sport). Una bella esperienza è quella del Fai bresciano che ha proposto agli stranieri corsi di formazione per guide turistiche, dando loro anche la possibilità di "illustrare" le bellezze della città ai propri connazionali. Si richiede agli attori politici di essere più in grado di pianificare e di "governare" questo recupero della dimensione culturale e della esperienza estetica di Castiglione. Per quanto riguarda il contrasto alla ghettizzazione degli stranieri (e dei quartieri) alcune interviste propongono di pensare a dei bus e trasporti per diluire la presenza di stranieri tutti in una scuola, la presenza di negozi e supermercati nei quartieri.

4.6.3 *Obiettivi e metodi della azione*

Come già si è visto, appare inutile ragionare in astratto sulla integrazione, così come appare inutile pensare a delle regole "a priori". Vari studi hanno dimostrato come l'integrazione si verifichi piuttosto per il moltiplicarsi delle relazioni interpersonali e, soprattutto, se si punta sulla "contaminazione" delle appartenenze e delle tradizioni. Occorre spostare l'azione dallo stereotipato rapporto tra italiani e stranieri (astratto, tendenzialmente conflittuale) alle dinamiche relazionali che sono alla base del vivere sociale, cercando di far emergere quelle più positive. Si potrebbe in tal modo superare anche il solito "vicolo cieco" nel quale ci si infila quando si pensa al rapporto italiani-stranieri che consiste nel dire che loro "devono rispettare le nostre regole, visto che sono qui". In realtà ci sono regole nuove da costruire date dal fatto, tra l'altro, che anche gli italiani hanno smesso di trattarsi come "vicini" che condividono lo spazio e gli obiettivi. Se vogliamo andare oltre la generica

affermazione della necessità di integrazione, occorre domandarci quali luoghi e quali persone debbano essere coinvolti. Posto che, entro limiti, l'integrazione a scuola si sperimenta (volenti o nolenti) ci si domanda come e in che modo si potrebbe meglio sviluppare l'integrazione nei luoghi religiosi (tenendo conto che qui si entra in un campo piuttosto difficile poiché il dialogo interreligioso, e anche quello ecumenico, non paiono essere molto perseguiti), nei luoghi di aggregazione della vita civile (associazioni libere come Avis, Banda cittadina, scouts, Arci ecc. quanto sono permeabili agli stranieri? Quanto sono capaci di progettare dei percorsi di accoglienza degli stranieri che vogliano condividere i loro scopi?). Fondamentale è ricostruire una rete di relazioni sociali, simboliche e di senso che coinvolgano italiani e stranieri sull'unico obiettivo di "rendere vivibile" il territorio. Allo stato attuale delle cose risulterebbe importante un programma di *interazione tra gruppi di tradizione culturale differente*, programma che dovrebbe avere almeno l'obiettivo di diradare alcune diffidenze e di intravedere un qualche obiettivo "comune" in relazione alla vita sociale: la realizzazione di una "comunità sostenibile".

4.6.4 Alcuni suggerimenti operativi

Interventi sulla genitorialità nelle famiglie immigrate.

- Le famiglie immigrate sempre più frequentemente rivelano elementi aggiuntivi di criticità nella gestione dei ruoli e della genitorialità, peraltro riconducibili alla condizione "straniera" più che, come è stato detto, a incompetenza originaria. Al contrario, a fronte del valore attribuito all'unità familiare emerge non di rado il bisogno di acquisire autonomia sociale per sé e per i propri figli. Le questioni ben espresse da alcuni genitori presenti agli incontri territoriali hanno messo in evidenza la difficoltà - per problemi di lingua, di orientamento, per la precarietà derivante dallo status di straniero e altro ancora - di conservare un ruolo genitoriale adeguato al nuovo contesto, senza perdere i propri riferimenti. Queste famiglie vanno pertanto incoraggiate e sostenute attraverso iniziative mirate, finalizzate ad accompagnarne i percorsi di inserimento, ma anche a valorizzarle come risorsa nelle pratiche educative e di cura. Aggiungiamo che le difficoltà educative e genitoriali non sono oggi come oggi prerogativa della famiglie immigrate e potrebbe pertanto risultare utile avviare percorsi genitoriali comuni, dentro e fuori la scuola, come suggerito dagli immigrati stessi.

Team territoriale per l'inclusione sociale, la partecipazione e l'aggregazione comune.

- E' emersa l'esigenza di un maggiore coordinamento fra soggetti che si occupano di integrazione e socializzazione a vari livelli, per una condivisione delle strategie, delle esperienze e degli interventi. Appare pertanto opportuno valutare l'ipotesi di istituire formalmente una sorta di *team territoriale per l'inclusione e la partecipazione*, che si riunisca periodicamente in via sperimentale nel quartiere Cinque Continenti, per esaminare situazioni specifiche ed elaborare idee e progetti. Il gruppo potrebbe essere costituito da rappresentanti dei seguenti soggetti: associazioni, cooperative e centri giovanili (Equatore, Mondolandia..), comitati di quartiere, parrocchia, servizi sociali, scuola, vigili di quartiere e altri rappresentanti delle forze dell'ordine, esponenti delle categorie economiche, esperti in urbanistica. Il gruppo avrebbe come principali finalità:
 - informare e discutere sulle problematiche del territorio locale nel suo complesso e sulla questione della sicurezza sociale in senso lato, con particolare attenzione ai problemi delle fasce più vulnerabili (donne, anziani, giovani e minori, immigrati e non);
 - trovare spazi e luoghi di cooperazione per la soluzione di problemi specifici e comuni e per la definizione di progetti di comunità;
 - organizzare opportunità di incontro e di conoscenza, iniziative culturali e di animazione;
 - Ideare soluzioni per ridefinire un "centro città", accogliendo e valorizzando i suggerimenti dei giovani italiani e di seconda generazione, coinvolgendoli direttamente nell'elaborazione delle proposte;
 - programmare azioni per riqualificare i quartieri: realizzazione di spazi verdi, luoghi di incontro, organizzazione di eventi attrattivi.

Iniziative mirate a favorire la conoscenza, la sensibilizzazione, la socializzazione e familiarità

- Si tratta di promuovere nei quartieri attività di informazione nonché di socializzazione fra popolazione locale e popolazione immigrata, attraverso momenti di incontro (nelle piazze, nelle sale pubbliche come la biblioteca, nella scuola). L'obiettivo primario è quello di rimuovere pregiudizi reciproci, abbattere la distanza sociale e creare senso di appartenenza comune, generare occasioni di vicinanza e confronto.

Associazionismo

- Associazioni locali e associazioni di immigrati possono avviare progetti che abbiano contenuti di interesse comune, che coinvolgano popolazione immigrata e già residenti. Ai fini di una maggiore coesione fra associazioni potrebbero essere incentivati e sostenuti i progetti presentati e condivisi da associazioni diverse. Si può inoltre valutare l'ipotesi di organizzare degli incontri fra i responsabili delle associazioni e gli Uffici della pubblica amministrazione.

Interventi di mediazione/facilitazione per la convivenza abitativa

- Si può prevedere l'intervento di un mediatore/facilitatore all'interno delle aree abitative più critiche dei quartieri, tipo facilitatore condominiale, per garantire il dialogo e il passaggio di informazioni soprattutto rispetto ai nuovi inserimenti di inquilini immigrati, e avviare in contemporanea, in collaborazione con fiduciari e partner istituzionali, percorsi di accompagnamento sul genere "Vicini di casa".

Percorsi femminili

- E' importante implementare e creare occasioni per sottrarre le donne immigrate dall'isolamento sociale che spesso le contraddistingue, per consentire una loro attiva partecipazione, per portarle a interagire e a creare alleanze femminili, dato anche il ruolo riconosciuto alle donne nell'ambito della mediazione sociale e culturale. Tali azioni prevedono l'attivazione di corsi di apprendimento della lingua italiana, corsi di formazione professionale, opportunità di incontro fra donne straniere e italiane (conferenze, dibattiti, attività estive con mamme e bambini), da organizzare dentro i quartieri, rendendoli il più possibile agevoli per orari e spostamenti, in luoghi opportunamente attrezzati anche per la cura dei bambini.

Minori e seconde generazioni

- Oltre a proseguire e rinforzare le attività di accoglienza e di sostegno per favorire la riuscita scolastica delle seconde generazioni, e in aggiunta alle attività portate avanti da scuole, centri e associazioni, si potrebbe valutare l'opportunità di creare situazioni di socializzazione comune extra-scuola, mettendo ad esempio a disposizione anche in estate le aree scolastiche, individuando luoghi alternativi nel caso queste non fossero disponibili. Importante è anche favorire e incrementare azioni di *peer education*, e mediazione fra pari, assegnando ai ragazzi stranieri che hanno sviluppato

particolari abilità un ruolo di istruttori (ad esempio nello sport, nel teatro...) o di accompagnamento verso ragazzi più piccoli, sia stranieri sia italiani.

Inoltre si possono ipotizzare i seguenti interventi:

- avviare nella scuola, in sinergia e in continuità con il lavoro degli insegnanti e il progetto di educazione alla legalità, interventi mirati e sostenuti da esperti sui temi della convivenza, della responsabilità civile e sociale, della cittadinanza attiva, dell'immigrazione e delle relazioni interculturali, da attivarsi in forma interattiva e partecipata (lavori di gruppo, esercitazioni, *role playing*);
- rilevare, attraverso le scuole e le cooperative educative (con mini sondaggi), gli interessi e i temi che accomunano ragazzi stranieri e italiani e che loro avvertono come importanti, per attivarli nella realizzazione di piccoli progetti concreti;
- attivare un'alleanza tra contesti educativi e operatori territoriali (che potrebbe essere una sezione del gruppo integrato per l'inclusione sociale e la partecipazione) per l'ideazione e l'attuazione di interventi "di strada", dove si possa tentare di raggiungere i ragazzi più "difficili";
- Organizzare iniziative in comune fra associazioni e cooperative educative (Festival, Olimpiadi..), per avviare un processo di scambio e condivisione;
- Progettare un video sulla convivenza nella scuola realizzato da studenti e insegnanti.















Merita senz'altro segnalare la recente attivazione del progetto "Genius. La biblioteca moltiplica i talenti"(avviato quando la presente ricerca era già conclusa, ndr), coordinato dal Sistema bibliotecario Ovest Mantovano con il contributo di vari partner sociali e istituzionali e che vede protagoniste le biblioteche di Casalmoro, Castel Goffredo, Castiglione delle Stiviere, Medole, Ponti sul Mincio, Sabbioneta. Fra le finalità principali spicca l'obiettivo di "*sperimentare un modello di organizzazione interculturale della biblioteca di base fondato su principi di partecipazione strutturata ed aperta in un contesto di crescente cambiamento culturale legato alla diffusione e alle potenzialità delle tecnologie dell'informazione all'interno di piccole e medie comunità comunali*".

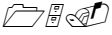
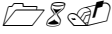

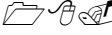
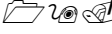
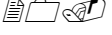
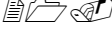
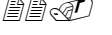
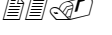



4.6.5 *Il ruolo del Centro di educazione interculturale della Provincia di Mantova*















Infine riportiamo le Azioni del Centro di educazione interculturale della Provincia di Mantova come ipotesi di lavoro sull'alto mantovano:

- Progetto interaction g2 – azione di formazione e aggiornamento costante del gruppo di mediatori interculturali di 2^ generazione (già realizzata in via sperimentale nell'annualità 2011/12 come azione specifica del progetto Opportunità Giovane finanziato dalla Fondazione Cariverona).
- Azioni territoriali del gruppo *Adolescenza in viaggio* – servizio di orientamento sulle tematiche della migrazione in età adolescenziale e di seconda generazione e di sostegno alla genitorialità in contesto migratorio, per facilitare il dialogo e le relazioni tra: scuola, famiglia e territorio in contesto scolastico.
- Azioni decentrate dello Sportello alfabetizzazione - Progetto Inter-culturale per offrire un supporto didattico all'insegnamento dell'italiano a minori e adulti stranieri. Nella sfida operativa di costruire un luogo di ascolto e lettura dei bisogni del territorio e di fornire un sostegno attraverso un servizio di informazione e consulenza alla progettazione interculturale, lo Sportello si è articolato nel tempo come spazio plurale in sinergia con l'esperienza sociale e culturale del Territorio attraverso l'offerta di uno "Sportello itinerante" e la collaborazione a Progetti Interculturali con Scuole, Enti Locali, Associazioni di volontariato, e Agenzie Formative.
- ipotesi a) Mondolandia – il Centro interculturale potrebbe coadiuvare, attraverso la messa a disposizione di proprie risorse, le progettualità e le azioni di aggregazione e socializzazione implementate dal Comune, dal Piano di Zona, dall'Aspam (azienda servizi alla persona alto mantovano), dalla Consulta giovanile e dalle associazioni del territorio nel quartiere *Cinque continenti*, favorendo anche la partecipazione dell'associazionismo migrante.
- ipotesi b) Mondolandia - Il centro interculturale, offre la sua competenza e le sue progettazioni a sostegno dello sviluppo di azioni di Comunità che partendo dal Cento di Animazione "Mondolandia" e dal Quartiere Cinque Continenti contaminino la città di Castiglione delle Stiviere e l'intero ambito distrettuale, valorizzando le risorse pubbliche e private, formali e informali esistenti, con l'obiettivo di dare vita ad un coordinamento condiviso delle azioni interculturali.
 Gli attori significativi dovrebbero essere: I Comuni del distretto; l'Ufficio del piano di zona; l'Associazione Equatore; lo sportello di segretariato sociale per stranieri; la rete delle scuole per l'intercultura; i centri di formazione professionale; il centro territoriale per l'educazione permanente degli adulti. le comunità dei migranti; i comitati di quartiere; le consulte giovanili; le associazioni sportive, di volontariato e culturali;
- Raccontarsi a voce alta – Progetto di comunicazione a favore del protagonismo giovanile: parole, suoni e immagini per raccontarsi e stare insieme in modo creativo, promuovendo un'interazione fatta di "volti non tipicamente italiani ma di spirito non diversamente italiani", al fine di promuovere il coinvolgimento e la partecipazione attiva delle seconde generazioni, il dialogo interculturale, l'accesso alla cittadinanza e la convivenza costruttiva

BIBLIOGRAFIA

-  AMBROSINI M., MOLINA S., *Seconde generazioni, Introduzione al futuro della immigrazione in Italia*, Fondazione G. Agnelli, Torino, 2004.
-  AUGÉ M., *Il senso degli altri. Attualità dell'antropologia*, Bollati Boringhieri, Torino, 2000.
-  BASSO P., PEROCCO F. (a cura di), *Immigrazione e trasformazione della società*, Franco Angeli, Milano, 2000.
-  BELLATI M., *Quale multiculturalismo? I termini del dibattito e la prospettiva di W. Kymlicka*, Vita e Pensiero, Milano, 2005.
-  BENHABIB S., *La rivendicazione dell'identità culturale: eguaglianza e diversità nell'era globale*, Il Mulino, Bologna, 2005.
-  BESOZZI E., COLOMBO M., SANTAGATI M., *Giovani stranieri, nuovi cittadini. Le strategie di una generazione ponte*, Fondazione ISMU, Franco Angeli, Milano, 2009.
-  BOTTURA N., CONTINATI D. (a cura di), *La conoscenza e le azioni. Un approccio all'integrazione degli stranieri residenti*, Arca – Centro mantovano di solidarietà, Comune di Castiglione delle Stiviere, Assessorato ai servizi sociali, maggio 2001.
-  CAPELLO C., VIETTI F. (a cura di), *Generazioni a confronto. Le seconde generazioni in due quartieri di Torino: Barriera di Milano e Vanchiglia – Vanchiglietta*, (prefazione di Francesco Remotti e Cecilia Pennacini), Città di Torino, Centro interculturale, Ministero della Solidarietà Sociale.
-  CASELLA A. (a cura di), *Il rovescio della città*, Quaderno n. 5, Centro di Educazione Interculturale della Provincia di Mantova, 1997.
-  CENSIS, *I confini legali della società multietnica. Cultura dello sviluppo e cultura della legalità*, Gangemi editore, Roma, 1999.
-  CNEL, *Indice di inserimento territoriale degli immigrati in Italia, IV rapporto*, Roma, 2006.
-  DONATI P., *Oltre il multiculturalismo. La ragione relazionale per un mondo comune*, Laterza, Bari, 2008.
-  EURISPES, *Indagine sulla dispersione scolastica*, 2002.
-  FALTERI P., GIACALONE F., (a cura di), *Migranti involontari. Giovani "stranieri" tra percorsi urbani e aule scolastiche*, Morlacchi editore, Perugia, 2011.

-  FERRETTI M., JABBAR A., LONARDI N., *Orientamenti per l'educazione interculturale. Riferimenti, concetti, parole chiave*, Quaderni operativi dell'Istituto pedagogico di Bolzano, 17, edizioni Junior, Bergamo, 2003.
-  FONDAZIONE GIOVANNI AGNELLI. *Approssimandosi. Vita e città dei giovani di seconda generazione*, 2007, Torino.
-  FONDAZIONE ISMU, *Dodicesimo rapporto sulle migrazioni 2006*, Franco Angeli, Milano, 2006.
-  G
 OBBATO S., "Adolescenti Stranieri: La scommessa decisiva". Il punto di vista dei ragazzi migranti in 7 interviste, tesi Master universitario Operatori del dialogo interculturale presso istituzioni pubbliche e private, Università Cattolica del sacro Cuore, A.A. 2007/2008.
-  ISTITUTO PEDAGOGICO IN LINGUA ITALIANA, Provincia Autonoma di Bolzano (a cura di Laboratorio di educazione interculturale/Res ricerca e studio) *La percezione dell'altro e l'atteggiamento nei confronti della diversità*, 2000; *Alunni stranieri. Identità e cambiamento*, 2002; *Alunni stranieri: vissuto migratorio, percorsi e orientamenti scolastici*, 2006. *Figli migranti e figli dell'immigrazione. Prospettive scolastiche e sociali delle seconde generazioni*, 2011.
-  KYMLICKA W., *La cittadinanza multiculturale*, Il Mulino, Bologna, 1999.
-  *L'Europa delle «isole» etniche*, Da Londra a Malmö, i quartieri dove gli stranieri sono maggioranza E 130 città chiedono aiuto all'Ue per affrontare l'emergenza.
-  LONARDI N. (a cura di) *Famiglie immigrate e minori stranieri nel quartiere di Lunetta. Costruzione di strategie di mediazione interculturale*, Provincia di Mantova, Assessorato alle politiche sociali, giovanili e dell'immigrazione, Centro di Educazione Interculturale, Dicembre 2005.
-  MIUR, Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, *Traguardo. Indagine sugli esiti degli alunni con cittadinanza non italiana*, Anno scolastico 2003-2004, Gennaio 2005.
-  MORO M.R., *Bambini di qui venuti da altrove*, Saggio transcultura, Franco Angeli, Milano, 2005.
-  OSSERVATORIO REGIONALE PER L'INTEGRAZIONE E LA MULTIETNICITÀ, *Giovani stranieri in Lombardi tra presente e futuro, Rapporto 2006*, Fondazione ISMU, Milano, 2006.
-  POLLINI G., VENTURELLI CHRISTENSEN P., *Migrazioni e appartenenze molteplici*, Collana di sociologia, Franco Angeli, Milano, 2002.

-   PORTES A., RUMBAUT R. G., *Legacies. Story of the Immigrant Second Generation*, University of California Press, USA, 2001.
-   SANTERINI M., Convivenza nelle società multiculturali, in Elena Besozzi (a cura di), *Immigrazione e contesi locali*, Anuario CIRMIB 2009, Vita e Pensiero, Milano, 2010.
-   SOLIMANO N., “Il mosaico urbano. Per una città plurale e ospitale”, in Luatti Lorenzo (a cura di), *La città plurale. Trasformazioni urbane e servizi interculturali*, EMI, Bologna, 2006.
-   TORRE A. R., *Migrazioni femminili verso l'Italia: tre collettività a confronto*. Working Paper, 41/2008, Cespi, Maggio 2008.
-   VIEILLE MARCHISET Gilles, *Parcours migratoires et transmission sexuée en situation de loisir dans les banlieues françaises*, in *Migration, société*, Vol. 21, n° 123-124, mai-août 2009, pp. 257-272.
-   WALZER M., *Geografia della morale*, Dedalo, Bari, 1994.
-   XVI Rapporto sulla immigrazione, 2006, Caritas e Migrantes, Roma 2006, Idos.